

XCV.

TORNATA DI VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Atti vari	Pag.
Comunicazione della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	4234
Dimissioni del vice-presidente Finocchiaro-Abrile (ritirate)	4234
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Cessione alla Società reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico regno Sardo di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino (GIOLITTI)	4257
Conversione in legge del regio decreto 3 agosto 1909; concernente l'impiego dei fondi concessi dall'articolo 1 della legge 9 gennaio 1909, e delle altre leggi del 15 aprile 1909 e 4 luglio 1909 (Id.)	4257
Conversione in legge del regio decreto 6 ottobre 1909 concernente l'estensione alla provincia di Catanzaro delle disposizioni degli articoli 8, comma 4 ed 11, comma 2 della legge 12 gennaio 1909 (Id.)	4257
Educazione fisica (<i>Seguito della discussione</i>).	4244
ARLOTTA	4265
BACCELLI GUIDO	4257
CORNAGGIA	4264
MARAZZI	4244
MOSCHINI	4258
PIETRAVALLE	4259
RAVA, <i>ministro</i>	4266
TURATI	4248
Giuramento dei deputati Fulci e Messedaglia	4241
Interrogazioni:	
Dazio di entrata in Svizzera sui graniti del Sempione:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4235
FALCIONI	4235
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4234-36
Soppressione del riposo festivo nelle risaie:	
CABRINI	4237
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4237
Regim) per il riparto delle acque dell'Adda:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4238
MARAZZI	4238
Impiegati subalterni degli enti locali:	
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4239
MONTU	4240

Distributori dei valori postali (tariffa di aggio):	
AGNINI	Pag. 4241
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4240
Ricevitori del lotto nei paesi colpiti dal terremoto:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4241
DE FELICE-GIUFFRIDA	4241
Osservazioni e proposte:	
Sull'ordine dei lavori parlamentari:	
ALBASINI-SCROSATI	4282
CARCANO, <i>ministro</i>	4281
COMANDINI	4278-80-81
CORNAGGIA	4282
FAELLI	4280-81
FALCIONI	4282
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	4281-82
PRESIDENTE	4279-80-81-82
RAVA, <i>ministro</i>	4278-80
SALANDRA	4278-79-80
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Modificazioni alla legge elettorale politica e alla legge comunale e provinciale.	4241
CICCOTTI	4242
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4244
Ritiro d'interrogazioni	4234
Verificazione di poteri (<i>Proclamazione e convalidazioni</i>):	
Collegio di Aversa (Capece-Minutolo Gerardo).	4277
Collegio di Iseo (Corniani)	4277
Collegio di Napoli VII (Gargiulo)	4277
Collegio di Messina I (Fulci Lodovico)	4277

La seduta comincia alle 14.5.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Mirabelli di giorni 10, e per motivi di salute, gli onorevoli: Candiani, di giorni 20; Rizzetti, di 10; e Costa-Zenoglio, di 8.
(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera della figlia dell'onorevole Fortis:

« Eccellenza,

« I sentimenti che la Rappresentanza nazionale ha espresso verso mio padre, e dei quali l'Eccellenza Vostra è interprete affettuoso, giungono cari al suo cuore.

« Io ne rendo vive grazie per lui a Vostra Eccellenza, all'onorevole Riccio, alla Camera tutta, nei cui fervidi auguri trova conforto la speranza.

« Con sincero ossequio

« Maria Saffi-Fortis ».

L'onorevole Andrea Costa ha inviato il seguente telegramma:

« La cordiale testimonianza d'affetto che la Camera nella sua bontà volle darmi, mi commuove, mi onora. Grazie, onorevoli colleghi, grazie onorevole Presidente, dell'affettuosa comunicazione datamene.

« Andrea Costa ».

L'onorevole Finocchiaro-Aprile, scrive:

« Ringrazio la Camera per la manifestazione unanime, di cui ha voluto onorarmi nella seduta di ieri; e dichiaro di non insisterè nelle dimissioni offerte dall'ufficio di vice-presidente. (Approvazioni).

« Con ogni ossequio

« Finocchiaro-Aprile ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Stagliano al ministro dell'interno « sui provvedimenti necessari ad assicurare la vita economica ed amministrativa nel comune di Staletti ».

Non essendo presente l'onorevole Stagliano, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giacinto Gallina al ministro della guerra, « sui criteri che lo guidarono alla scelta dei membri della Commissione nominata per l'attuazione delle riforme amministrative proposte dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito nell'ultima sua relazione »

GALLINA. In seguito a spiegazioni avute privatamente, ritiro la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Landucci, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se è stato provveduto all'applicazione in tutti i comuni del regno dal 1° luglio del 1909 dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1904, n. 407, relativo all'aumento degli stipendi minimi dei maestri e delle maestre elementari ».

Non essendo presente l'onorevole Landucci, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Falcioni ai ministri degli affari esteri e delle finanze « per conoscere il loro pensiero circa l'arbitraria applicazione del dazio di entrata in Svizzera, perpetrata da quella Confederazione in confronto dei graniti del Sempione e per apprendere i provvedimenti che intendano assumere perchè venga rispettato il trattato di commercio del 13 luglio 1904 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io veramente avevo stimato che questa interrogazione fosse caduta. E l'avevo stimato logicamente perchè l'onorevole interrogante, nel luglio scorso, cogliendo, come era suo diritto, l'occasione della discussione del disegno di legge per concessione di poteri speciali in materia doganale al Governo, aveva trattato a fondo questo argomento ed aveva ottenuto dall'onorevole ministro degli affari esteri dichiarazioni che parvero a lui medesimo sufficienti. Ma poichè l'interrogazione è mantenuta, io ben volentieri riassumerò in breve lo stato della questione, pur avendo ben poco da aggiungere a quanto l'onorevole ministro disse nella discussione che ho testè ricordato.

Nel marzo dell'anno scorso, i proprietari di cave di pietra da taglio del Sempione, avanzarono un reclamo contro il dazio di trenta centesimi, imposto dalla dogana svizzera per ogni cento chilogrammi di pietra tagliata.

Per mezzo della nostra legazione a Berna si iniziarono subito trattative; e quel Governo rispose che la pietra del Sempione, avendo il carattere dello *gneiss*, non poteva ascrivere al gruppo dei marmi, del porfido, del sienite, e del granito, i quali, a norma del numero 591-a, della sezione C del trat-

tato di commercio italo-svizzero, hanno diritto all'esenzione; mentre invece era da applicarsi la disposizione del numero 591-b.

Soggiungeva il direttore generale delle dogane svizzere che gli uffici doganali, i quali fino allora avevano erroneamente esentato da dazio i graniti, erano stati richiamati ad una più esatta interpretazione del trattato.

Il nostro ministro a Berna ebbe istruzione d'insistere perchè fosse riconosciuto a quelle pietre il carattere di granito, poggiandosi sopra molti argomenti tecnici e di fatto, che erano esposti anche in un memoriale della Società anonima dei graniti del Sempione; ma a quegli argomenti tecnici il Governo svizzero ne contrappose altri, fondandosi specialmente sopra il rapporto di un professore di geologia, che si era procurato alcuni campioni, ed il quale perentoriamente asseriva che nel Sempione non esiste il granito; che quelle pietre hanno evidentemente il carattere specifico dello *gneiss*, appartenente al gruppo dello *gneiss* dell'Antigerio e del Ticino; che l'essere quella pietra suscettibile di polimento non era, secondo lui, una ragione; perchè quasi tutte le pietre dure si adattano a tale polimento.

Soggiungeva il Governo non essere esatto che fosse andato al Sempione un funzionario svizzero ed avesse riconosciuto in quelle pietre il carattere di granito.

Più tardi, peraltro, non volendo il Governo italiano arrendersi a queste obiezioni, il ministro degli affari esteri, d'accordo con quelli delle finanze e d'agricoltura e commercio, fece altre insistenze, contrapponendo maggiori argomenti tecnici; ai quali di nuovo fu contrapposto un rapporto del dottore Heim, professore di geologia nella scuola superiore politecnica di Zurigo, il quale esclude assolutamente il carattere di granito in quelle pietre, ribadendo tutti gli argomenti pei quali, secondo loro, si tratta di vero e proprio *gneiss*.

Ormai, come annunziò anche il ministro, non ci rimarrebbe altro che invocare la clausola arbitrata, ma, prima di procedere a questo, il Governo ha voluto assicurarsi di poterlo fare proficuamente e vittoriosamente. Perciò l'Ispettorato generale delle miniere ha incaricato, nell'ottobre scorso, un suo ingegnere del distretto di Milano, di recarsi sul luogo, per esaminare quelle cave, i laboratori degli scavatori e saggiare sotto ogni aspetto il carattere mineralogico della pietra del Sempione. Quest'inchiesta è ora

in corso; e, secondo il risultato della medesima, il Governo prenderà la decisione d'invocare, o no, il giudizio arbitrato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per disposizione del vigente trattato di commercio la Svizzera ha assunto l'obbligo di fronte all'Italia di ammettere in esenzione i marmi cristallini, la sienite, il porfido e il granito, capaci di pulitura. Le rimanenti pietre dure sono vincolate a un dazio di franchi 0.30 al quintale.

A quest'ultimo regime la Svizzera intenderebbe di assoggettare e ha di fatto assoggettate, le spedizioni della cosiddetta pietra d'Iselle, ritenuta granito dai nostri esportatori e invece *gneiss* dalle dogane svizzere.

Si tratta di questione petrografica, non definita scientificamente in modo reciso.

L'Amministrazione finanziaria ha cercato assiduamente di far valere gli argomenti giovevoli ai nostri esportatori di fronte alle obiezioni da parte della Svizzera, ancorchè basate su parere di autorità scientifiche, rappresentanti il modo di vedere nella vessata questione contrario all'interesse del nostro commercio. Il Ministero delle finanze però non si è arreso ed ha espresso all'amministrazione degli affari esteri la proposta di far esaminare in modo definitivo la questione dall'ispettorato delle miniere per la determinazione di basi scientifiche sicure nella eventuale possibilità di un serio tentativo di arbitrato internazionale. (*Approvazioni*).

Quale sia lo stato attuale della questione oggi ha risposto il ministro degli esteri, cui la interrogazione è anche rivolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Falcioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALCIONI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha espresso l'augurio che io non avessi più ad insistere su questa interrogazione, dopo le dichiarazioni che mi vennero fatte nella scorsa estate dal ministro degli affari esteri. Tale augurio anch'io condivido, ma mi trovo nella dolorosa ed imperiosa necessità di dover insistere per quest'unica ragione, che alle promesse dell'onorevole ministro degli affari esteri non hanno corrisposto i fatti.

La questione come è impostata dall'onorevole sottosegretario per gli affari esteri

non può avere nessuna consistenza di fatto nè di diritto.

Si tratta di un trattato di commercio che noi abbiamo stipulato con la Svizzera nel 1904, secondo il quale si ritenevano esenti da dazio d'importazione e d'esportazione tutte le pietre da taglio suscettibili di pulitura. Ora dal 1904 al 1908 le pietre da taglio del Sempione suscettibili di pulitura entrarono liberamente in Svizzera, ma nel 1° marzo 1908 fu emanato un *ukase* da parte del Governo svizzero per il quale le pietre da taglio non potevano più entrare in esenzione, e venne ad esse applicato il dazio di 30 centesimi al quintale, che è quanto dire che i nostri graniti del Sempione non possono più entrare in Svizzera.

Di fronte ad una misura che veniva a turbare sostanzialmente il possesso dello stato di fatto preesistente, obbligo del Governo italiano era quello di impedire che da parte della Svizzera si venisse a mancare così apertamente ai patti prestabiliti...

LEALI. Si ha paura anche della Svizzera!

FALCIONI. ...ai patti che erano scritti nel trattato del 1904.

Ora che cosa mi risponde l'onorevole sottosegretario di Stato? Noi abbiamo inteso i risultati di parecchie perizie di funzionari svizzeri. Ma si capisce facilmente che quegli esperti, difficilmente avrebbero dato ragione a noi che sostenevamo la tesi contraria. Non solo, ma egli dice: vedremo se è il caso di proporre la clausola arbitrata di cui è cenno nel trattato del 1904; ma per far questo è necessario che noi mandiamo (e non lo avete fatto ancora) un nostro funzionario tecnico al Sempione, per verificare se concorrono tutte le condizioni volute dalla tariffa annessa al trattato di commercio.

Di fronte a questo tergiversare quale è la condizione nostra? È questa: che abbiamo alle nostre spalle i buoni svizzeri che se la ridono di questa pervicace inazione. Essi mandano in Italia, specialmente sulle piazze della Lombardia, tutti i graniti che il *trust* di Bellinzona può mandare, e tutti noi sappiamo che il palazzo della Banca Commerciale a Milano, come giustamente mi suggerisce il collega Morando, è tutto costruito con granito nero del Canton Ticino, e noi italiani dobbiamo trattenerne il nostro granito dove è perchè non possiamo farlo entrare in Svizzera.

La proposta che io avanzo e che dovrebbe senza altro accettare il Governo è questa:

Esso dovrebbe dire: dal momento che voi direzione delle dogane svizzere, quattro anni dopo che il trattato fu conchiuso, avete imposto questo dazio di trenta centesimi per quintale sui graniti che entrano dall'Italia in Svizzera, imponiamo anche noi sui graniti del Canton Ticino il dazio nella misura di trenta centesimi. (*Bravo!*) Allora la vessazione sarà quanto meno equiparata dall'una e dall'altra parte, ed in questo modo riusciremo a far sì che sia rispettato quel trattato di commercio che fu stabilito col concorso e col consenso leale e di buona fede da entrambi gli Stati. (*Vive approvazioni*).

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. A me preme semplicemente rettificare due asserzioni dell'onorevole interrogante. Anzitutto egli ha asserito che le promesse fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri a lui nell'estate scorsa non sarebbero state mantenute. Ora il ministro degli affari esteri disse semplicemente questo: che aveva intenzione di invocare la clausola arbitrata per condurre la Svizzera all'arbitraggio, (*Interruzioni*) e dopo che un esame accurato, da parte nostra, della questione tecnica, che non si può risolvere unilateralmente, ci avesse dato affidamento di poter esser vittoriosi nell'arbitrato. Ora venne tanto mantenuta la promessa del ministro degli affari esteri, che, ripeto, due mesi dopo venne incaricato un ingegnere delle miniere del distretto di Milano di procedere a questo esame, che è in corso, e si attende da un momento all'altro il rapporto di questo ingegnere.

LEALI. Quanto ci mette?

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In base a questo rapporto, prenderemo la nostra definitiva decisione.

E non ho bisogno di ricordare all'onorevole Falcioni come purtroppo le questioni internazionali non si possano risolvere unilateralmente; come nella via delle rappresaglie, dalla quale noi stessi non rifuggiamo in certi casi, sia pericoloso di entrare, onde un Governo che sente la propria responsabilità deve procedere molto adagio prima di incamminarvi. (*Rumori*).

Ripeto, noi siamo disposti a ricorrere anche alle rappresaglie, ma a ragion veduta e dopo avere tentato tutti i mezzi per definire una vertenza, la quale riposa essen-

zialmente sopra dati tecnici. L'onorevole Falcioni ha ragione sempre; se, per conto suo, stabilisce inoppugnabilmente che si tratti di graniti. (Ooh!)

Ora la questione è appunto qui.

La questione è questa: che dall'altra parte in base a rapporti di professori di geologia, di dotti tecnici...

LEALI. Svizzeri!

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...invece si sostiene l'opposto. (Interruzioni a sinistra).

CERMENATI. Perché non avete sentito anche i nostri geologi?... È la dignità del paese, che dovete tutelare.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma come? Un trattato di commercio deve essere rispettato...

CERMENATI. È questione della dignità del paese! Rivolgetevi a geologi italiani; ne abbiamo d'avanzo, e valentissimi.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ci siamo ora rivolti appunto a geologi italiani.

CERMENATI. Dopo due o tre mesi!

PRESIDENTE. La prego di non interrompere.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...e, del resto, non accettiamo lezioni da nessuno, circa il modo di tutelare la dignità del paese, che sentiamo di saper difendere meglio di chiunque altro!

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Girardini, ai ministri di agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia e dei culti e delle finanze, « per sapere se intendano presentare una legge diretta a determinare gli effetti giuridici del catasto e riformare a tal fine corrispondentemente la legislazione civile »;

Pala, ai ministri della marina e delle finanze, « per sapere i motivi che determinarono il divieto dell'accesso sino ai piroscafi postali in Civitavecchia dei fattorini porta bagagli, assoggettando così i viaggiatori ad inutili duplicate spese e vessazioni »;

Leone, al ministro dell'interno, « sulle deplorabili condizioni della pubblica sicurezza e sull'abbandono completo in cui è lasciato il comune di Acquaviva Collecroce »;

Meda, al ministro dell'interno, « circa l'avvenuta proibizione di una pubblica conferenza a Baggio sul tema « I lavoratori e il socialismo » ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini, ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « 1° sulla soppressione del riposo settimanale nelle risaie della provincia di Pavia per l'equivoca interpretazione del decreto prefettizio 15 giugno 1909, n. 171; — 2° sulla applicazione dell'articolo 83 del testo unico sulle leggi sanitarie nei riguardi del lavoro in risaia compiuto dai proprietari e conduttori di fondi in provincia di Novara ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il provvedimento prefettizio, al quale allude l'onorevole interrogante, secondo le assicurazioni date a questo Ministero dallo stesso prefetto di Pavia, autorizzò l'apertura domenicale dei negozi in base all'articolo 8 della legge sul riposo festivo e fu emanato in vista della eccezionale attività del traffico derivante dall'affluenza dei mondarisi. Esso quindi non poteva in nessun modo applicarsi al lavoro di risaia tanto più che il riposo è per quest'ultimo stabilito dalla legge sulle risaie, e non trova invece la sua base nella legge sul riposo settimanale che non è applicabile all'agricoltura. Ed infatti il prefetto non mancò di dare istruzioni al sottoprefetto di Mortara nel senso che il decreto, di cui è parola, non poteva derogare alle disposizioni della legge riguardante il riposo dei mondarisi.

Perciò allo stato delle cose il Ministero deve ritenere perfettamente legale il provvedimento del prefetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Intorno all'applicazione della legge sul lavoro in risaia avremo tempo di discutere largamente in sede di interpellanza fra non molto, prendendo in esame i risultati della stagione scorsa per arrivare, spero, ad alcuni ritocchi da apportarsi al testo della legge.

Con la presente interrogazione io non ho voluto censurare l'azione del prefetto di Pavia né quella del sottoprefetto di Mortara: ma osservare come, nonostante le limpide istruzioni, sia avvenuto questo stravagante fatto, che una disposizione contenuta in una legge sia stata in certi comuni applicata alla materia disciplinata da un'altra legge; che, cioè, si sia soppresso ai danni dei lavoratori delle risaie il riposo settime-

nale voluto dalla legge sulla risicoltura, applicandosi ai mondarisi la legge sul riposo settimanale e festivo nelle industrie e nei commerci, la quale consente deroga all'obbligo del riposo festivo nei casi di immigrazioni che determinarono intensificazioni nel commercio.

Ciò solo ho voluto rilevare; e dato il molto tempo trascorso, avrei abbandonato la interrogazione, se lo svolgerla non mi avesse offerto occasione di mettere ancora una volta in luce la necessità imperiosa di far seguire alle leggi sul lavoro la creazione degli organi per il funzionamento e l'applicazione delle leggi stesse.

Nota, in proposito, che ieri sarebbe stato desiderabile, dopo i discorsi degli onorevoli Giolitti, Bertolini e Schanzer, sulla presentazione dei loro disegni di legge, che il ministro di agricoltura non si fosse mantenuto ancora eloquentemente silenzioso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi, al ministro delle finanze, « per sapere quali istruzioni furono date all'amministrazione del demanio ed al prefetto di Milano circa un provvisorio regime per il riparto delle acque dell'Adda fra le derivazioni Muzza e Retorto in seguito al competentissimo studio compiuto dalla Commissione tecnica a tal uopo nominata dal ministro dei lavori pubblici e proposto dall'Ufficio del Genio civile di Milano ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Senza ripetere all'onorevole Marazzi quanto già ebbi a dichiarargli in risposta ad altra sua interrogazione del giugno scorso sui provvedimenti occorrenti per regolare il riparto delle acque del fiume Adda tra le varie derivazioni presso Cassano, attenendomi più strettamente al testo specifico della sua odierna interrogazione posso assicurarlo che la proposta dell'ingegnere capo del Genio civile di Milano per una provvisoria sistemazione del riparto delle acque dell'Adda tra le derivazioni Muzza, Retorto e Roggia di Cassano formulate in base agli studi compiuti da una Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici formano anche oggi oggetto di amichevoli discussioni fra i rappresentanti dei tre canali interessati e dei rappresentanti del Demanio allo scopo di studiare ulteriori reciproche concessioni che possano portare

ad un conveniente accordo degli interessi in conflitto.

Aggiungo che, quale proprietario del canale della Muzza, il Demanio procede in perfetto accordo colla Congregazione di Muzza rappresentante la maggior parte degli utenti di quel canale essendo comuni gli interessi da difendere.

In attesa pertanto dell'esito delle ulteriori conferenze che saranno tenute dalle rappresentanze degli interessati, questo Ministero non ha istruzioni da impartire e solo può augurare che nei futuri convegni, si raggiunga quell'accordo che è nel desiderio di tutte le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAZZI. Caso strano, mi devo dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Credo benissimo che al Ministero vi sia tutta la buona volontà di venire a sistemare questa questione, che si trascina da anni per vie amministrative e per via giudiziaria. Però non sempre i rappresentanti del Ministero sono gli interpreti delle sue intenzioni o per lo meno di quelle che esso alla Camera dice di avere.

Perchè io le posso assicurare, onorevole sottosegretario di Stato, che mentre gli interessati locali da una parte e dall'altra mostrano di voler venire ad una intesa amichevole e conveniente salvaguardando anche tutti i diritti di una riva e dell'altra dell'Adda, precisamente il rappresentante del Ministero delle finanze, mentre quello dei lavori pubblici consiglia la pace, consiglia la guerra.

E la consiglia senza tener conto delle proposte fatte per venire ad una transazione, proposte che hanno l'approvazione di una competentissima Commissione, nominata dallo stesso ministro dei lavori pubblici. È precisamente il rappresentante del demanio, che risiede a Milano, quegli che va dicendo che non ne vuol sapere affatto di questa transazione.

Egli non vede che l'interesse materiale, va sussurrando che non verrà a patti, a convenzioni, fino a che una delle parti non abbia completamente capitolato; dice che a lui non importa niente nè delle sentenze dei Tribunali, nè delle istruzioni del ministro dei lavori pubblici, che non ha che un lavoro fiscale da sostenere.

Contro questo impiegato protesto, perchè

non è lecito ad un impiegato di andare al di là delle intenzioni dal Ministero manifestate alla Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Berlingieri al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni del ritardo frapposto al completamento della strada comunale obbligatoria Pedace-Perito Stazione in provincia di Cosenza ».

Non essendo presente l'onorevole Berlingieri, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue ora la interrogazione degli onorevoli Graffagni e Montù al ministro dell'interno « per sapere se non creda di presentare con sollecitudine un disegno di legge il quale, tenendo conto dei voti dei Congressi adunatisi in Roma nel 3 giugno 1900 e nel 7 giugno 1909 in Orvieto, della Confederazione nazionale degli impiegati subalterni dei comuni, delle provincie, delle opere pie, provveda: 1° alla stabilità di questi salariati; 2° ad un'equa graduatoria; 3° ed alla istituzione di una Cassa pensioni unica per tutti i subalterni impiegati degli Enti locali ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso dare all'onorevole Montù la spiegazione dello stato, in cui si trovano gli studi, relativi alla questione, da lui accennata.

Nell'agosto del corrente anno ebbi l'onore di ricevere una Commissione degli impiegati e salariati provinciali e comunali, con la quale lungamente si discusse dei *desiderata*, manifestati da questa benemerita classe, facendo una specie di giudizio di deliberazione di questi vari *desiderata*, e trovando che in molti punti potevano essere accolti.

Come dissi allora alla Commissione, e come la Commissione avrà potuto constatare, parte dei provvedimenti, desiderati da questa classe, possono essere oggetto di regolamento, mentre altri esigono delle disposizioni legislative.

Per quanto riflette i *desiderata*, che possono essere materia di regolamento, io, coerente alle promesse fatte, ho immediatamente fatto presente alla Commissione, nominata per la compilazione del regolamento della legge comunale e provinciale, di tener conto di questi *desiderata*, ed ho accennato ai punti principali, che dovevano essere oggetto di esame della Commissione stessa.

Per tutto il resto della materia la Commissione medesima, la quale fu accompagnata al Ministero dall'onorevole senatore Lucca, si riservò di far pervenire un memoriale, il quale avrebbe condensato i *desiderata* della classe in base alla conferenza, che si era tenuta.

Infatti pochi giorni fa l'onorevole Lucca molto cortesemente mi fece sapere che stava compilando questo memoriale, e che fra poco sarebbe stato mandato.

Non ho bisogno di dire all'onorevole Montù che, non appena giunto, il memoriale sarà immediatamente trasmesso alla Commissione con l'incarico preciso di tenerne conto.

Quindi per quanto riguarda la parte, che si può attuare per mezzo di regolamenti, credo che le cose possano andare innanzi molto facilmente.

Per quello però, che riguarda la legislazione, l'onorevole Lucca, che discusse lungamente la questione con la Commissione medesima, si riservò di presentare un proposta di legge, ed io dichiarai all'onorevole Lucca, e dichiaro oggi alla Camera, che il Governo ne sarà ben lieto per vedere quanto si possa fare. Ad ogni modo assicuro l'onorevole Montù che il Governo studia con la maggior cura di sollecitare la soluzione della questione, e gli faccio notare inoltre che il Governo ne ha dato già una prova con i provvedimenti presi. Infatti quando la Commissione, il 16 agosto, venne a parlare di questo argomento, si accertò come, specialmente per l'ultima parte, e cioè quella che implica la istituzione della Cassa pensioni unica per tutti gli impiegati e subalterni degli enti locali, si erano dovuti raccogliere degli elementi tecnici, dei dati statistici, per vedere quale potesse essere l'eventuale aggravio. Allora io annunziai alla Commissione come, nonostante le ripetute istanze del Ministero, pochi fossero gli enti locali che avevano mandato, specialmente dalle provincie, questi elementi, ma promisi, e lo feci immediatamente, di richiamare rigorosamente l'attenzione degli enti locali stessi perchè raccogliessero questi elementi e ci li mandassero. Sono ora lieto di poter dire all'onorevole Montù che le provincie hanno corrisposto a queste nostre sollecitazioni, cosicchè da 22 o 23 su 69 che da principio avevano risposto, siamo giunti ormai a 52 che hanno inviato questi dati, il che prova che oramai siamo quasi al termine.

Ma poichè premeva al Ministero di ac-

celerare ancora, sebbene non fossero completi i dati, gli studi occorrenti, il Ministero dell'interno ha trasmesso a quello di agricoltura, industria e commercio tutti gli elementi già raccolti perchè ne tragga il materiale di studio; pochi giorni or sono quel Ministero ci assicurava che tra breve il suo lavoro potrà essere compiuto.

Riassumendo, pur riservandomi di fare altre comunicazioni alla Camera, quando fosse opportuno, posso assicurare l'onorevole Montù che questa questione, che è della massima importanza, è non solo allo studio, per usare la frase solita, ma è studiata con vera sollecitudine, sicchè spero in breve tempo di poter portare qui risultati positivi, dei quali l'onorevole Montù si rallegrerà certamente. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Montù che ha presentato questa interrogazione, insieme con l'onorevole Graffagni assente, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTU'. Anche a nome dell'onorevole Graffagni, forzatamente assente, dei numerosi colleghi costituenti il Comitato parlamentare per i salariati, e del resto interpretando il sentimento unanime della Camera, mi dichiaro perfettamente soddisfatto, e lo faccio con vivo compiacimento perchè fui uno di quelli, che pur adoperandomi con ogni mio più cordiale intento per questi impiegati subalterni non lasciai mai loro eccessive speranze di poter ottenere tuttocìò che dappprincipio essi chiedevano, fui fra quelli e ricordo qui riportata sul giornale dei salariati una mia lettera, che consigliava questi signori a pazientare, affermando loro che molti si interessavano ai casi loro, e che certamente si sarebbe provveduto per ciò che era fattibile e possibile.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e ricordando che oggidì i salariati formulano richieste minime in merito alla stabilità d'impiego, alla graduatoria dei minimi dello stipendio ed alla istituzione di una Cassa pensione unica, ripeto che in tali *desiderata* questi benemeriti impiegati hanno diritto d'essere intesi e soddisfatti.

Prendo atto soprattutto di quello che mi fu dall'onorevole Facta detto relativamente alla parte regolamentabile, che, se non è già fatta in linea assoluta, è però quasi compiuta; e prendo atto pure, riservandomi di dichiararmi soddisfatto, quando questo sarà un fatto compiuto, di quanto mi ha detto relativamente alla parte che

deve essere disciplinata da disposizioni legislative e che io con altri colleghi avevamo ripetutamente denunziato tali.

Tengo a notare, ed a far notare bene, che anche ultimamente, nei recenti congressi di questi salariati, si è dimostrato come una parte non possa venire per semplici disposizioni regolamentari, ma occorra una legge.

Mi permetto di fare a tal proposito una preghiera ed un preciso invito al Governo, che anche ieri ci provò di saper attuare le maturate ed invocate riforme, prendendo coraggiose e moderne iniziative; dico al Governo di voler prendere esso l'iniziativa di questa legge destinata a soddisfare le giuste aspirazioni di questa classe di salariati, senza aspettare l'iniziativa parlamentare, in modo che questi salariati possano comprendere che è il Governo il loro migliore e più provvido tutore.

Fra questi salariati vi sono tutti gli agenti dei corpi armati e questi soprattutto, per ovvie ed evidenti ragioni, debbono persuadersi che il Governo è il miglior giudice delle loro benemeritenze per rimeritarli e soddisfarli nelle loro giuste aspirazioni di miglioramenti morali e materiali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pozzato, De Felice-Giuffrida, Pipitone, Lembo, Dell'Acqua, Brunelli, Ferri Giacomo, Teso, Agnini, Beltrami, Calda, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non ritenga giusto ed urgente modificare la tariffa di aggio concessa ai distributori dei valori postali essendo l'attuale aggio dell'uno per cento assolutamente meschino e inadeguato. »

L'onorevole Agnini ha fatto sapere che non potendo essere presente l'onorevole Pozzato, replicherà lui a questa interrogazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* All'onorevole Agnini ed altri deputati che interrogano per sapere se il Ministero delle poste e telegrafi non ritenga giusto ed urgente modificare la tariffa di aggio concessa ai distributori dei valori postali, rispondo che la Federazione italiana tra i ricevitori di generi di privativa, fino dal maggio dello scorso anno presentò al Ministero delle poste e telegrafi un suo memoriale in proposito; e il Ministero delle poste e telegrafi diede parere favorevole a questa istanza perchè l'aggio

fosse aumentato; ma, naturalmente, dichiarò che non poteva prendere in definitiva considerazione l'istanza stessa se non vi annuiva il ministro del tesoro. Il ministro del tesoro, in conformità d'una deliberazione del Consiglio dei ministri, dichiarò che in quel momento non era il caso di introdurre la desiderata modificazione in aumento della misura dell'aggio, non potendo il bilancio sopportare gli aggravii che ne deriverebbero.

In questa condizione di cose l'onorevole ministro delle poste e telegrafi non ha modo di soddisfare i desideri dei distributori di valori postali.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNINI. Se alla sua risposta l'onorevole sottosegretario di Stato avesse aggiunto in fine un « per adesso » io mi dichiarerei soddisfatto, prendendo atto dell'impegno di provvedere in avvenire. Considero però implicito un tale impegno giacchè il ministro delle poste riconosce la legittimità della domanda dei distributori, e mi auguro che il ministro del tesoro trovi nelle nuove fonti di reddito annunziate ieri dal presidente del Consiglio, i fondi che permettano di soddisfare le modeste e giuste aspirazioni della classe della quale io e molti altri colleghi ci siamo interessati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasquale Libertini al ministro dell'interno « sulla voce corsa dello scioglimento del Consiglio comunale di Augusta e sull'asserita nomina di quel sindaco a regio commissario ».

L'onorevole Libertini non è presente; si intende che abbia ritirata questa interrogazione.

L'ultima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle finanze « sulla opportunità di accordare speciali agevolazioni ai ricevitori del lotto dei paesi colpiti dal terremoto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per le finanze. È stato già predisposto apposito disegno di legge d'imminente presentazione al Parlamento col quale appunto si provvede:

a) al modo di restituire il banco ai titolari superstiti rimastine privi;

b) ad un trattamento di favore ai superstiti dei titolari morti ed ai commessi

gerenti e reggenti rimasti senza occupazione in dipendenza del disastro;

e) alla sistemazione delle contabilità in relazione ai valori andati perduti e distrutti in seguito al terremoto.

Sarebbe poi stato presentato il progetto che si occupa anche dei rivenditori di generi di private nelle dette località, se il ministro Lacava non fosse stato costretto a riguardarsi in casa per una lieve indisposizione dalla quale oggi è fortunatamente ristabilito.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE GIUFFRIDA. Io non posso che dichiararmi soddisfatto... (*Oh! oh! — Qualche applauso*). Gli applausi lasciamoli stare... che in ultimo potrebbero venire i fischi!... (*Ilarità*). Soltanto... (*Ah! ah!*) debbo far osservare all'onorevole sottosegretario di Stato, pur lodando la buona volontà sua e quella dell'onorevole ministro, che sono già trascorsi undici mesi dal disastro.

Sono lieto di poter rilevare dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che la indisposizione del ministro è momentanea: osservo tuttavia che egli avrebbe potuto presentare il disegno di legge qualche mese prima.

Mi auguro, in ogni modo, di poterlo vedere domani qui completamente ristabilito, e che non passi quindi dell'altro tempo inutilmente; cosicchè i funzionari del lotto nelle città devastate dal terremoto non debbano ancora attendere a lungo. E dopo ciò ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Fulci e Messedaglia, li invito a giurare. (*Legge la formula*).

FULCI. Giuro.

MESSEDAGLIA. Giuro.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ciccotti per modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Ciccotti per modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale.

Si dia lettura della propsta di legge.

CAMERINI, segretario, legge. (V. *Tornata del 1° aprile 1909*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di parlare.

GICCOTTI. Onorevoli colleghi, la Camera rappresenta il Paese?

Chi ha letto un documento ufficiale: « La statistica delle elezioni », potrebbe esser tentato ad avanzare qualche dubbio in argomento.

Su 34 milioni circa, quanti eravamo italiani nel 1901 (e siamo cresciuti ancora), gli elettori non erano, nel 1908, che qualche cosa meno di tre milioni, cioè l'8.64 per cento di tutta la popolazione; il 33.6 per cento semplicemente dei maschi maggiorenni, i quali ascendevano, nel 1901, a 8,711,542.

Di questo numero di elettori già così ridotto, votarono nel 1909 meno di due milioni e gli eletti non raccolsero se non 1,174,661 voti. Dirò anche che i partiti costituzionali e cattolici, sia di opposizione che ministeriali, non raccolsero più di 722,000 voti; in modo che, senza voler mancare di riguardo ai nostri colleghi, ma semplicemente perchè le cose sono quello che sono, essi rappresentano 722,000 persone in Italia; più l'onorevole Giolitti il quale, quando vuole, si sostituisce a tutta la nazione.

E più stridente diventa il contrasto se, dalla media generale del Regno, si scende alle percentuali delle provincie, o dei singoli collegi.

Da Oviglio e Cossato che hanno 20,48 e 1 20.23 di elettori per cento abitanti, si scende al 3.28 per cento ad Iglesias, al 3.26 a Catania 1°, al 3.10 a Regalbuto, al 2.84 a Bronte e al 2.63 per cento a Nicosia. Più basso di così non credo che si potrebbe scendere.

Si dirà che la condizione di questi collegi dove la percentuale di elettori è così ridotta, dipende dall'analfabetismo. Ma non credo che faccia onore al paese, il quale si appresta a solennizzare il cinquantésimo anniversario della sua unificazione, il non aver saputo unificare il paese anche nella civiltà, non aver saputo debellare i resti della barbarie e dell'ignoranza.

Tuttavia non è neppur vero che tale scarsa percentuale di elettori si debba soltanto alla grande diffusione dell'analfabetismo. Difatti (è sempre lo stesso documento a cui mi riferisco, e mi attengo alle cifre per essere esatto ed obiettivo anche

a costo di essere arido): a Torino, mentre la percentuale dei non analfabeti è dell'88 per cento, quella degli elettori è soltanto del 32.7 per cento. A Roma quella dei non analfabeti è del 62.1 per cento e quella degli elettori è del 21.10 per cento. A Milano è rispettivamente di 77.6 e 38.8. A Udine di 75.4 e 31.1. A Bergamo di 87 e 31.5. Non si tratta dunque semplicemente di grandi città dove la differenza può essere spiegata dalla mobilità della popolazione: ho fatto anche i nomi di Udine e di Bergamo, centri minori dove non può invocarsi la stessa ragione.

Quale è dunque la ragione vera di questa condizione di cose che non depone a favore dell'elevazione politica del paese?

Vi è la difficoltà delle iscrizioni elettorali. Ad iscrivere elettori nelle liste, occorrono spese, occorre tempo e occorre anche poter resistere a tante difficoltà e sottigliezze di carattere legale.

Come riparare?

Vi sarebbe il rimedio del suffragio universale; ma forse questa parola desta più preoccupazioni e, diciamo anche, più paure che non meriti. In questa buona città di Servio Tullio fare quello che Servio Tullio fece, far coincidere la coscrizione e il diritto politico sarebbe cosa molto ovvia. Ma non chiedo tanto in questo momento; domando qualche cosa di più semplice e più modesto.

La legge vigente rende virtualmente elettori tutti quelli che hanno determinati requisiti di età e capacità e che non sono incorsi in indegnità tali da far perdere loro le qualità di elettori.

Io domando semplicemente, colla proposta di legge che ho presentato, di estendere e rendere effettive le premesse della legge, rendendo più facili le iscrizioni elettorali e combattendo l'analfabetismo. La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare, in fondo, si riduce a questo.

Si prende come base dell'elettorato la lista degli iscritti di leva, che successivamente è mandata all'ufficio di istruzione del tribunale penale perchè ne espunga coloro che, per condanne patite, non possono essere elettori; e poi alla direzione delle scuole elementari o all'ispettorato scolastico perchè, esaminati i registri scolastici, si indichino, con nota a margine, tutti quelli che abbiano frequentato la seconda classe elementare.

Si avrà in tal modo la forma più piana

e più sicura per la compilazione delle liste elettorali.

Quelli che non hanno i requisiti di capacità per essere iscritti tra gli elettori, se arrolati saranno obbligati a frequentare corsi scolastici dati nella sede dei reggimenti, e se riformati saranno obbligati, con sanzioni di legge, a frequentare le scuole festive o serali, acquistando così, per questa via, col certificato del corso compiuto, il diritto all'elettorato.

Null'altro contiene la mia proposta di legge.

Si potrà obiettare forse che tutto ciò esige una spesa notevole.

Se anche fosse così, potrei dire che la spesa fatta per fugare l'ignoranza e rendere effettivo l'esercizio de' diritti politici dei cittadini sarebbe la migliore delle spese. Ma di spesa notevole non si può davvero parlare; di nessuna spesa, soprattutto, che non sia preveduta ed imposta da leggi precedenti.

V'è la legge del 1877 sulla istruzione obbligatoria, e la mia proposta di legge non mira se non ad applicarla e ad estenderla.

All'istruzione degli adulti possono sopperire, opportunamente estese ed intensificate, le istituzioni scolastiche stabilite dalla legge del 1904.

Anche le scuole reggimentali vi sono, se anche funzionano male: la mia proposta di legge mira a renderne effettiva l'utilità, affidandole a chi ha l'attitudine didattica e possa farle rispondere al loro scopo.

Resta da ultimo la questione della refezione scolastica; ma anche qui mi sono tenuto in limiti così modesti che non ho nemmeno parlato di deliberare, in linea assoluta e universale, l'adozione della refezione scolastica; ho solo proposto che venga regolata con legge.

Ed anche questo corrisponde ad una necessità: si sa infatti che in alcuni luoghi le Giunte provinciali amministrative hanno negato tale refezione, che in altri luoghi è stata introdotta in modo da non rispondere al suo scopo; domandare dunque una legge che regoli una istituzione di tanto interesse e diretta ad agevolare o rendere possibile l'adempimento dell'obbligo della istruzione elementare significa fare cosa che risponde ad una vera utilità del paese.

E qui non mi resta che da aggiungere una breve osservazione.

Il parlamentarismo passa evidentemente

attraverso ad una crisi che obbliga chi ha fede e chi non ha fede in esso a procedere per via di esperimenti, di riforme per usare una parola oggi di moda.

Una delle cause che tale crisi rende molto più acuta è veramente la esclusione di tanta parte della cittadinanza dall'esercizio del voto politico: una gran parte dei cittadini paga i tributi senza consentirli, come pure è canone del sistema rappresentativo; una gran parte è chiamata a tutelare i poteri dello Stato senza concorrere a formarli; una grande parte della popolazione, e posso dire nella proporzione di 19 su 20, non ha e non trova modo di far sentire la sua voce al suo Governo se non attraverso il tumulto.

Non so se sia ingenuo fare appello in una Assemblea elettiva ad un sentimento di equanimità, non dirò contro gl'interessi di classe, ma contro i pregiudizi di classe.

Mi farebbe credere che si possa fare un tale appello, il consenso venuto alla mia proposta di legge anche da persone che appartengono alla parte temperata della Camera.

Ma, se vi è un caso in cui un simile appello si possa fare, è precisamente questo.

Accoglierete ora, voi, questo disegno di legge?

Se sì, mostrerete almeno di avere voluto e di volere gli effetti di leggi, che voi stessi avete votate; mostrerete, almeno, di volere eliminare quei vizi del sistema elettivo, che, nei corpi elettorali ristretti, si manifestano inevitabilmente sotto forma di pressioni, di ingerenze, di corruzioni.

Modificare la procedura elettorale ha certo la sua importanza e noi ne potremo discutere e ne discuteremo; anzi mi riservo di fare anch'io delle proposte al riguardo. Ma prima di tutto occorre allargare il corpo elettorale creando difficoltà obiettive alle ingerenze, alla corruzione ed alle pressioni. Allargare il corpo elettorale vuol dire creare un terreno favorevole ai grandi interessi pubblici contro gl'interessi delle consorterie, delle caste e delle fazioni.

Che se perfino un progetto modesto come questo (modesto ma fecondo per l'elevazione politica, morale ed intellettuale insieme del paese) non troverà accoglienza, anche il suo rigetto avrà il suo significato. Non volere gli effetti quando si sono volute le cause; stabilire un principio e non volerne l'applicazione; impedire che, come si vuole qui, la diffusione dell'istruzione serva

di strumento all'estensione del voto politico e l'allargamento del voto d'incitamento al progresso dell'istruzione; — ciò è quanto di peggio un Governo e un'Assemblea ond'esso emana, possono ordire contro sè stessi: con l'opera propria essi screditano sè stessi, e corrono al suicidio credendo di conservare la vita. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, dichiaro che il Governo, con le consuete riserve, non si oppone che sia presa in considerazione la presente proposta di legge dell'onorevole Ciccotti.

PRESIDENTE. Coloro che approvano che la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti, sia presa in considerazione si alzano.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. La necessità del disegno di legge sull'educazione fisica, dopo quanto è stato detto nella seduta di ieri, non credo che sia da discutere. Tutti la debbono ammettere. Gli scopi che il disegno di legge dovrebbe proporsi sarebbero evidentemente questi: primo, migliorare il fisico ed il morale delle sorgenti generazioni ed in generale elevarne tutta l'educazione; secondo, istillare nell'animo dei giovani baldi ed elevati ideali, istillare nei giovani stessi l'amore della Patria, la necessità e l'arte della sua difesa, istillare questi sentimenti ad un tempo e nelle classi elevate e nelle masse popolari. Per tutto questo necessitano evidentemente maestri, edifici e materiale. Infine ultimo scopo della legge dovrebbe essere, ed è, quello di migliorare la condizione attuale dei vari insegnanti, degli educatori che debbono dare vita ed anima a questa legge.

Ora il presente disegno di legge soddisfa a tutte queste condizioni? A me in realtà non pare. Esso soddisfa solo, ed anche que-

sto in modo affatto imperfetto ed inadeguato, all'ultimo degli scopi, cioè a quello di migliorare la condizione degli attuali insegnanti. Infine questo disegno di legge ha una grande pretensiosa cornice...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. No.

MARAZZI. ...ma per difendere e scusare una tela molto modesta.

Infatti l'onorevole Celli, uno degli apostoli più convinti dell'educazione fisica, scrive, a proposito di questa legge: « con le sue stesse manchevolezze, quando sarà attuata, mostrerà l'urgenza di ulteriori riforme ».

E l'onorevole Lucchini, passato all'altro ramo del Parlamento, ci dice: « è un impegno solenne del Governo e del Parlamento per ulteriori e più efficaci provvedimenti legislativi ».

Dunque, in fin dei conti, si fa una legge per render poi necessaria la votazione di altre leggi; in certo qual modo si fa come quegli impresari che costruiscono soltanto i fondamenti della casa e poi dicono: al resto della spesa ci penserà il proprietario, perchè la casa, essendo cominciata, dovrà bene finirsi.

A me non sembra questo il metodo più corretto per addivenire ad una riforma che, unita al problema generale della scuola, costituisce una delle più urgenti necessità dello Stato. Credo quindi che questo disegno di legge non raggiunga le alte finalità che si propone. Di esso potranno valersi forse, e in piccola parte, le classi superiori e medie, ove ci sia una scolaresca che meno risenta la necessità di questa legge in confronto di tutta l'altra scolaresca popolare che frequenta le scuole secondarie e che è specialmente evoluta.

La massa popolare quindi resterà inerte, non avrà alcun vantaggio da questa legge. Orbene consentite a me, che sono radicalissimo in fatto di riforme militari, di rilevare il secondo scopo di questa legge, cioè quello di istillare nei propositi baldi, degli elevati ideali nelle masse popolari, onde l'amore della patria diventi un sentimento, più che naturale, necessario, donde la necessità della sua difesa.

Consentite a me che ne parli, perchè, a mio modo di vedere, è dopo che avremo raggiunto questo che si troverà nel raggiungimento di questo scopo la matrice vera e naturale di un esercito moderno. Poichè è evidente che, più il sentimento

della Patria, della sua grandezza, della necessità di difenderla è radicato nel popolo, più questo, per lunghi esercizi, ha in sé il sentimento bellico, certo più facilmente il cittadino si trasforma in soldato, in difensore del suo Paese, donde una grande economia nelle spese militari.

Voi tutti siete rimasti meravigliati, come un piccolo popolo, i Boeri, abbia potuto, in brevissimo tempo, schierare dai 30 mila ai 40 mila combattenti quasi senza preparazione apparente; ma la preparazione c'era da lunga pezza ed effettiva ed era nella naturale tendenza del popolo ad elevarsi con una istruzione popolare ed una educazione fisica diffusa, per una quantità di circostanze che è inutile oggi rilevare, in tutto il popolo.

Quindi più un paese ha l'educazione fisica sviluppata e più è facile da questa trarre un esercito economico e agguerrito. Ecco perchè credo di dovere di preferenza estendermi a considerare questo scopo della legge.

L'articolo 1 dice precisamente così: « In ogni scuola pubblica, primaria o media, maschile o femminile, è obbligatorio per gli alunni un corso di educazione fisica ». Dunque questo riguarda tutto il popolo, tutte le scuole e tutti i comuni. E questo concetto è evidentemente ribadito dall'articolo 2, dove si dice che si mira alla formazione del carattere. E la formazione del carattere è necessario sia tributo di tutti, tanto delle classi elevate quanto di quelle medie, quanto soprattutto di quelle popolari.

Finalmente l'articolo 3, quando dice che nelle scuole elementari deve esserci almeno una mezz'ora di ginnastica, dimostra chiaramente che, parlando di scuole elementari, s'intendono considerate tutte le scuole comunali del Regno.

Ora voi cominciate col dire obbligatorio un corso di educazione fisica; ma avete messa questa sanzione per le scuole medie e superiori, ma non per le scuole elementari, mentre precisamente qui sarebbe più opportuna e necessaria. E come potete formare i maestri per tutte le scuole elementari? Il materiale, i locali, ed i mezzi finanziari dove sono? Vedremo fra poco a quanti milioni ascende il necessario per rendere effettivamente popolare e per espandere in modo uniforme per tutto lo Stato il concetto della educazione fisica.

L'articolo 2 parla del tiro a segno, di

cui si dovrebbero occupare gli insegnanti di ginnastica. Anche questa istituzione appartiene al popolo e dà speciali vantaggi di ordine civile e di ordine militare.

Voi non potete quindi dare i vantaggi del tiro a segno ad una parte del popolo, a quella che ne ha meno bisogno, torno a ripetere, e negarla alle altre. Ma, d'altra parte, sorge un'altra questione: come è che, per incidente, in questo disegno di legge si parla di tiro a segno? Ma il tiro a segno è una istituzione che dura da anni ed anni; esistono già delle leggi in proposito che ne rendono responsabile il Ministero della guerra. Ed una delle mie meraviglie è appunto questa: che questo disegno di legge sia stato presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro, mentre doveva essere presentato anche di concerto col ministro della guerra.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non c'entra.

MARAZZI. Ed allora non dovevate parlare del tiro a segno nelle scuole elementari.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. E perchè?

MARAZZI. Perchè allora avreste dovuto fornire i mezzi per poterlo attuare. Questa conseguenza è evidente; ma i mezzi non li fornite. Per lo meno non avreste dovuto, nell'articolo 2, parlare di tiro a segno, perchè altrimenti ne viene una strana confusione. Che cosa dovranno fare questi insegnanti in virtù dell'articolo 2, dal momento che tutti sanno che l'onorevole ministro della guerra ha già studiato e sta per presentare un disegno di legge sul tiro a segno, nel quale si parla di tutto, tranne che degli insegnanti?

Dunque qui, evidentemente, esiste una disarmonia che sarebbe bene eliminare. Ed io credo che il disegno di legge attuale, convertito in legge, resterà sterile per la massa del popolo ed avrà in tutti una debole ripercussione.

Del resto, avviene sempre così quando lo Stato vuole intraprendere da solo una grande e seria riforma. Lo Stato è impotente ad intraprendere una riforma seria e vasta; se non l'ha fatta penetrare, per mezzo della pubblica opinione, nel cuore del paese, se non ha trovato negli enti locali un interessamento a questa riforma; se gli stessi cittadini non sentono il tornaconto della riforma stessa; se gli sforzi individuali non vengono a cooperare con gli sforzi dello Stato.

Ma lo Stato, da solo, potrà dar vita organica ed effettiva a questo disegno di legge o, per lo meno, alle idee che in esso sono germogliate? Esso dovrebbe provvedere a novemila comuni; dovrebbe provvedere a tutte le palestre, ai tiri a segno, al materiale occorrente a tutti questi comuni, e gli occorrerebbero milioni e milioni. Ecco perchè il popolo non vi segue; perchè esso non può vedere l'utilità prossima e reale di questo disegno di legge. Il popolo sente per istinto che i mezzi di cui disponete sono impari alla bisogna, e che il miglioramento che cercate di dare ai pochi insegnanti di cui vi occupate, sarà un vantaggio per codesta classe, ma che difficilmente potrà riversarsi sulla generalità.

L'articolo 3 parla delle scuole elementari, e dice che vi sarà una mezz'ora di educazione fisica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non meno di mezz'ora.

MARAZZI. A questo proposito hanno già parlato gli onorevoli Greppi, Dal Verme ed altri di cui non ricordo il nome. Ma, onorevole ministro, questa è una canzonella. Ma che vuole che si faccia in mezz'ora di educazione fisica? Questa basterà per formare le righe e romperle. E poi chi farà l'istruzione?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il maestro.

MARAZZI. Bisogna istruirlo.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È istruito.

MARAZZI. Non è istruito niente affatto! Mi faccia il piacere!... Vi sono maestri che hanno sessant'anni; che cosa vuole che facciano costoro? (*Commenti*).

Ma la ginnastica adesso non la si fa nemmeno dove ci sono gl'insegnanti. In molte scuole medie ed anche superiori, la educazione fisica non s'impartisce. E, se non s'impartisce oggi dove ci sono i maestri, come s'impartirà domani dove i maestri non ci sono?

Nei comuni rurali, alcuni dicono che la ginnastica non è necessaria. Ed infatti alcuni esercizi che sono utili nell'elemento cittadino, sono inutili nell'elemento rurale dove molte cause contribuiscono ad irrobustirne il fisico; ma molte altre cause contribuiscono a deprimerlo. Specialmente, è l'elasticità che manca, l'elevazione dello spirito... (*Interruzioni*).

L'appetito non manca a nessuno. (*Nuove interruzioni*).

Soprattutto è necessario instillare nei vari villaggi le norme igieniche.

Ma v'è un'altra considerazione da fare. Mentre il fanciullo della città passa con facilità relativa dalla scuola elementare alla scuola media e superiore e quindi, se non ha l'educazione fisica nella scuola elementare, può averla nella scuola media ed in quella superiore, per il fanciullo del villaggio, dopo i 12 anni, fino a quando esso sarà chiamato sotto le armi, non vi è alcuno che parli nè alla sua intelligenza, nè al suo morale, nè chi si preoccupi di svilupparne il fisico; esso è completamente abbandonato; onde è molto più necessario che l'educatore del villaggio non si occupi soltanto della sua piccola scuola, ma si occupi effettivamente anche di tutta la gioventù, che l'accompagni fino a quando sarà chiamata alle armi, l'accompagni istruendola, elevandone il fisico, curandone l'istruzione e soprattutto curandone il pensiero, facendo sì che quest'uomo venga sotto le armi non soltanto con un braccio robusto, ma con una mente bene equilibrata, con dei propositi di idealità e di grandezza relativi al suo paese. Tuttociò non si può ottenere se manca l'educatore nei villaggi.

A mio modo di vedere dunque questo disegno di legge comincia proprio dove dovrebbe finire: voi cominciate dalla città per andare al villaggio; invece è dal villaggio che bisogna cominciare per andare alla città; è molto più necessario l'educatore fisico nei villaggi (e l'educatore lo intendo nel senso indicato dalla parola, così come fu affermato da un oratore che mi ha preceduto ieri) anzichè nelle città, dove vi sono altri sistemi ed altri metodi per influire sul fisico e sulla intelligenza del giovane.

Tutto ciò contribuisce a far sì che, per circostanze politiche ed economiche, in ogni piccolo comune o villaggio tutta la grande forza morale ed educatrice converge soltanto nel maestro comunale, e voi non potete certamente augurarvi di avere due maestri nei comuni, l'uno semplicemente per la scuola e l'altro per l'educazione fisica.

Questi due maestri devono compenetrarsi in uno solo, che deve essere l'educatore non soltanto di ragazzi, ma di tutta la gioventù del villaggio, e che la deve accompagnare nella vita fino all'età di venti anni.

Date queste premesse, dove trovate voi

la preparazione necessaria? L'onorevole ministro mi dice che c'è già. Certo se egli sfoglia i programmi delle scuole normali c'è; ma egli mi faccia una statistica di tutti i maestri comunali del Regno e mi sappia dire quanti sanno la ginnastica! Vedrà che la percentuale è enorme. (*Commenti*).

Dunque è necessaria una preparazione, è necessario un istituto. Quale? Io non lo voglio indicare, ma è certo che, per qualsiasi via, è mestieri che il maestro, quando giunge al villaggio, possa essere in grado di adempiere alla missione a cui ho accennato; che non si occupi soltanto dell'abecedario e dell'abaco, ma si occupi della ginnastica e del tiro a segno, armonizzati con le disposizioni che dovrebbe dare il ministro della guerra in relazione a tutti gli esercizi militari.

Non è quindi soltanto della scoletta che deve occuparsi, ma di tutta la gioventù nei giorni e nelle ore stabilite; ed in questa bisogna, in cui rientra l'azione del ministro della guerra, potrebbe esser lui che con i regolamenti, con le vesti, con le armi, col materiale somministrato da chi di dovere, potrebbe impartire un'istruzione seria e ben condotta in tutti i comuni.

In altri termini, è il ritorno a quei tempi classici della tradizione italiana, quando nel Piemonte la gioventù ogni domenica si esercitava sul sagrato del villaggio al *tavolazzo*, è il ritorno a quelle tradizioni venete, che resero così forti e tenaci le cernite della terraferma.

Come dar vita a tutto questo organismo che, se lo facesse soltanto lo Stato, importerebbe milioni e milioni? In una maniera, a mio modo di vedere, elementare, luminosa; cioè col farne vedere l'utilità pratica ed immediata, con l'associare l'opera del paese e di tutti i cittadini all'opera dello Stato, vale a dire col concedere la ferma brevissima, la ferma di un anno sotto le armi a coloro che, quando avranno l'età di vent'anni, dimostreranno di essere idonei a diventare buoni difensori della patria nello spazio di un anno.

Da questo concetto voi vedreste che sorgerebbe subito l'utilità e l'interesse di dar vita a questo nuovo organismo: voi interessereste il maestro elementare a questa nuova istituzione, abbinando sempre l'azione vostra con quella del ministro della guerra, il quale dovrebbe dare l'indennità a tutti quei maestri che mostrassero di sapere impartire l'educazione elementare, dirò così,

del soldato, ed un premio a questi maestri per ogni coscritto il quale, venendo sotto le armi, dimostrasse di aver appreso tutto quello che è necessario ad apprendere e che può apprendere a casa propria.

Come, da una parte, vi è la Commissione sanitaria, la quale giudica dell'idoneità fisica del giovane, così vi potrebbe essere una Commissione militare, la quale giudicasse della sua capacità tecnica e professionale, come soldato.

Tenendo fermo quindi questo concetto, voi vedrete come il problema militare resta incastrato nel problema educativo e come l'uno faciliti l'altro e sotto il rapporto della forza e sotto il rapporto dell'economia.

Lo Stato, come vi ho detto, non può provvedere a tutti i bisogni; quindi chi può dar vita a questa istituzione mercè un armonico e intelligente decentramento?

Non altro che il popolo, non altri che gli interessati che vedranno nell'attuazione di questa istruzione fisica un enorme vantaggio personale ed economico, e che premeranno sugli enti locali ed all'occasione, con quotazioni individuali, con lasciti generosi, provvederanno ed ai maestri ed alla palestra, e al tiro a segno, a quanto insomma occorre.

Lo Stato, in poche parole, col concetto che io ho abbozzato fuggacemente, non chiamerà più allo stormo una moltitudine di assonnati, ma da ogni minuscolo villaggio, dal villaggio del monte, come da quello del piano, si agiterà il popolo e per il bene del cittadino e per il bene di tutti; ed allora si arriverà all'ideale di potere, con una spesa relativamente piccola, ottenere il grande risultato dell'istruzione morale e fisica di tutto il paese.

Supponete che un pericolo incomba sopra il nostro paese, che una guerra sia prossima a scoppiare, che una frontiera sia minacciata; ed allora è il maestro comunale, divenuto il capo di tutti i validi del suo paese, di quei validi che per anni ed anni egli ha conosciuto e per forza e per intelligenza, e che conosce a nome, che li raccoglie, li disciplina e li conduce al loro reggimento e, forse anche, alla battaglia.

Ecco da ciò sorgere lo schema di tutto un nuovissimo esercito, sorgere la conferma di quel detto di Moltke: che i maestri elementari hanno vinto le battaglie della libertà germanica.

Noi, raccogliendo e perfezionando questo concetto, lo potremo attuare con la

istruzione fisica così abbozzata come io ho avuto l'onore di dirvi.

È insomma un ritorno storico: un tempo era il castellano che raggruppava le genti intorno a sé, e le conduceva al sire, forse per uno scopo di prepotenza e di rapina; domani sarà il maestro che chiamerà i suoi allievi, i suoi discepoli intorno alle bandiere della patria per difenderne i confini e l'indipendenza. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Non vi lagnate, onorevoli colleghi, se io dovrò correre in gran parte le orme dei miei egregi preopinanti, poichè è l'unica vendetta che ci rimane quella di ripetere, di tediare ripetendo. Sappiamo perfettamente che questa legge passerà come è, che la parola « discussione » dell'ordine del giorno deve intendersi *strictissimo sensu*: si discute, ma non si modifica nulla. È la verità, che abbiamo appresa nei corridoi, una verità che riguarda tutte queste leggi. La Camera, quando si tratta di provvedimenti finanziari, è ridotta ad una specie di corte di revisione; o forse, se vogliamo nobilitarci, è una inversione statutaria, per cui la Camera piglia i poteri del re: una specie di diritto di veto; siamo padroni di respingere in blocco questa legge; quanto a migliorarla e modificarla, non se ne parla neppure. Perchè, in realtà, essa porta i due nomi di Rava e di Carcano, ma il vero autore, il vero responsabile, il vero avversario di qualunque critica è unicamente l'onorevole Carcano. Abbiamo il binomio Rava-Carcano, perchè Rava è destinato a chiedere, Carcano a negare e Rava ad accontentarsi.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Qui c'è una spesa...

TURATI. C'è una spesa, lo vedo; è l'obiezione che si fa sempre, in questa legge come in tutte le altre...

CARCANO, *ministro del tesoro*. È un trionfo: ci sono anche i contribuenti...

TURATI. ...i contribuenti, i quali però, se potessero parlare, soprattutto vi direbbero che queste leggi costituiscono uno spreco di danaro, in quanto che spendono poco e male e non producono assolutamente nulla... *(Bravo!)*

Ora noi, ripeto, sappiamo che il tesoro ha i suoi diritti. Oggi, veramente, dovrebbe avere un po' meno di rigore, perchè proprio ieri l'antico raddorante Giolitti ha scoperta la vena, ha ritrovato di nuovo la

verga che gli serviva nel 1903, quando era ancora più « gagliardo » di oggi nello scoprire le vene sotterranee degli aurei filoni.

Questa è la obiezione solita che ci si oppone sempre. E si viene innanzi con queste leggi che sono lamentazioni continue nelle relazioni, che sono una specie di elegia, una specie di preghiere di mendicanti: badate, questa legge è imperfetta, monca, inconcludente, ma tuttavia la dovete votare, perchè più di così non si può fare. Questo è lo stile.

Quindi con l'onorevole Marazzi mi trovo d'accordo... *(Si ride)* Badate, non è il blocco delle opposizioni che si forma, e che avete voluto rompere ieri; non pigliamo equivoci.

Convengo dunque in molte cose già dette dall'onorevole Marazzi. Questa legge, scrive il primo relatore onorevole Celli, non avrà altro effetto buono che di provocarne un'altra meno cattiva. E il Lucchini, al Senato, dice qualche cosa di simile.

Così ad ogni legge di riforme (chiamiamole riforme, perchè non c'è nel vocabolario nessun altro più vile vocabolo per indicare queste cose) voi la dovete votare, ci si dice, benchè non valga nulla, perchè non possiamo fare di più. Domani dunque farete più e meglio; domani si farà credenza, oggi no; non solo, ma ci si viene avanti con uno stile peccaminoso anche dal punto di vista costituzionale. Perchè, ripeto, noi la voteremo dopo avere molto chiacchierato e ripetuto tutti le stesse cose e detto un sacco di male della legge, di chi la propose, del ministro; la voteremo *oborto collo*, perchè siamo le vittime di un ricatto. Leggete la relazione (io non ve la leggo perchè non voglio tedarvi troppo) ma è un fatto che il *Leit-Motif* di questa relazione è questo: voi non potete ritardare la votazione di questa legge, quantunque vorreste renderla migliore, perchè ci sono 400, 500 maestri, molti dei quali muoiono letteralmente di fame, con stipendi di 500 lire, di una lira e mezza al giorno! Noi non possiamo farli aspettare più un'ora!

Voi, se non la votate presto, vi mettete sulla coscienza una strage. E sotto questa paura noi, che non abbiamo mai avuto a che fare col codice penale, noi che non abbiamo mai ammazzato nessuno, votiamo qualunque cosa ci venga davanti, votiamo anche questa legge. Così, dopo aver detto male della legge, la voterò anch'io, e, dopo aver detto male del Ministero, mi assogget-

terò come il più addomesticato dei ministeriali, che non si sa più bene da che parte siano in questo momento.

Capisco la grande deferenza che si deve al ministro del tesoro per tante ragioni (il tesoro è un nome simbolico); ma quando egli desse dei motivi. Se, per esempio, si vedesse che questa legge è un inizio, se in essa fosse almeno la tendenza a qualche cosa di organico; se ci ponesse almeno sulla via delle riforme per ottenere la educazione ginnastica in Italia, sarebbe più facile rassegnarci. Capirei che si dicesse: ci vorrebbero mille scuole, ma pel momento ne avremo 500; mille maestri, ma pel momento ne avremo 500. Capirei insomma che si cominciasse dal poco; ma non è così. Si dice no per una ragione aritmetica, senza esaminare se il no non equivalga a frustrare completamente gli effetti della riforma che si fa. Lo hanno detto tutti, e lo ripeto anch'io; questa è una legge di carta. Tutte sono di carta, ma ve ne sono alcune che sono di carta-valore, ed altre di carta semplice. Voi avete un titolo grande, una grande cornice, eppoi cercate il quadro e non lo trovate; è inesistente. Avete una bella frase del ministro, che dice che, procedendo per questa via, arriveremo a portare l'educazione fisica al livello voluto dalla sua importanza civile e patriottica, ma poi assolutamente nulla. Così, per esempio, a tutti ha fatto l'impressione come di un fenomeno di amnesia ministeriale, quell'accenno alla scuola primaria che appare nel primo articolo, ricompare nel secondo e terzo, come un vago fantasma fuggitivo, eppoi non se ne parla più!

Noi non sappiamo che ginnastica si faccia oggi nelle scuole; noi già non sappiamo niente di niente, salvo per la iniziativa privata dei deputati che studiano. Sarebbe utile che, trattandosi di fare la legislazione di ginnastica in Italia, si avesse una relazione del come procede *et eum quibus auxiliis*. (Interruzione del deputato Credaro).

Dice, con arguzia da buon montanaro, l'amico Credaro; la relazione sarebbe di carta bianca, perchè dovrebbe dire quello che non c'è. Ed allora tanto più la censura che si fa acquista valore, perchè parliamo di scuole primarie nelle quali deve essere data l'istruzione ginnastica, non si dice a norma di legge, perchè manca la legge, o, quando c'è, è qualche cosa come se precisamente non fosse.

Noi non ne sappiamo nulla; noi non sap-

priamo se ci sono i maestri, che istruzione abbiano, come la diano, con che mezzi.

Ora, a me pare che la scuola primaria sarebbe la base della educazione ginnastica, dato che l'uomo comincia a svilupparsi dal giorno della nascita, anzi anche prima; è importante quindi che il suo sviluppo fisico continui regolarmente, ed è necessario che la sua destrezza, la sua agilità fisica, che diventa poi morale, siano coltivate fin dal principio. *Sero medicina paratur*, od anche *sero venientibus ossa*...

Ed io potrei quasi consentire con l'onorevole collega e concittadino Greppi, quando consigliava ieri, mi pare, di escludere ogni accenno alla scuola primaria da questa legge, e vi consentirei per un motivo di sincerità. Dal momento che non c'è la ginnastica, è inutile legiferare su quello che non c'è.

Ma se si deve fare una vera legge, vorrei che la scuola primaria fosse contemplata, per una ragione fisiologica, ed anche per una ragione sociale; perchè una gran parte della popolazione in Italia non sa ancora che ci sia altra scuola che la scuola primaria; sicchè, se la escludete, non fate una ginnastica per tutti, fate una ginnastica di classe, che, per naturale collimanza di cose, diventa *sport*, la ginnastica delle *Maratone*, oggi tanto in voga; ma escludete così la vera classe popolare, quella che deve dare la forza più numerosa per la difesa della patria; e credo anch'io, con l'onorevole Marazzi, che soprattutto in campagna (ed in questo non sono d'accordo con l'onorevole Dal Verme) soprattutto nel villaggio, l'educazione ginnastica si dovrebbe dare, innanzi tutto perchè l'Italia è essenzialmente fatta di campagna, e poi perchè credo che l'onorevole Dal Verme rappresenti un collegio molto montuoso, il collegio di Bobbio...

DAL VERME. Vi sono delle maestre, che volete che insegnino?

TURATI. Ma le maestre, qualche volta, fanno anche dei figli maschi (*Si ride*); per la qual cosa un certo interesse da parte loro per l'irrobustimento ci potrebbe essere.

Dunque in mezzo ai monti si può anche ritenere che ci sia una ginnastica naturale; ma abbiamo la pianura, abbiamo la valle, ed abbiamo la psicologia della campagna. Tutti conoscono il campagnolo che ha una psicologia estremamente lenta, torpida, starei per dire bovina, dell'animale da stalla, che io non credo utile nemmeno pel militare; perchè anzi credo che una delle maggiori vostre difficoltà nell'ammaestrare il soldato

sia la mancanza di rapidità, di agilità nella percezione; è un fenomeno che si misura con gli strumenti dei laboratori di fisiologia la rapidità della corrente nervosa che comunica le sensazioni del sistema sensorio ai muscoli... Per carità! mi guarda Guido Baccelli, e non vorrei che si scandalizzasse delle mie eresie! (*Si ride*).

Dunque necessità assoluta, specialmente per la campagna, della ginnastica, per creare questo lato utile dell'urbanesimo, la rapidità della percezione, la prontezza, la svegliatezza nervosa.

Ma siamo rimasti ancora al buio, dopo i discorsi dei colleghi Greppi e Dal Verme, su quello che debbono fare i comuni in materia di ginnastica. Ieri l'onorevole Greppi, da geloso tutore delle finanze e delle autonomie comunali (egli è presidente di una sovversiva associazione di comuni, una specie di lega lombarda estesa a tutta l'Italia e che si raduna di tanto in tanto non so intorno a quale carroccio, e non so per quale Legnano) diceva: badate, i comuni non sono obbligati a questa spesa. Ora, ciò è vero o non è vero? Non lo so, ma sarebbe utile che noi sapessimo se davvero i comuni potranno fare quello che la legge suppone che essi debbano fare; se ci sarà insomma qualcuno che provveda. (*Interruzioni*). Niente? Ed allora noi abbiamo anche qui un'altra riproduzione del matrimonio di Arlecchino con la figlia del re; c'è il consenso da una parte, manca quello dell'altra. C'è il consenso del governo, ma il comune dice: io non accetto il matrimonio.

Ma anche questo fu già accennato. La mancanza di qualunque organicità si riscontra insomma in tutto questo progetto di legge. L'onorevole Marazzi diceva che si parla di tiro a segno in questa legge: sta bene, ma vi sono altre leggi o altri disegni di legge, che l'onorevole Spingardi ha pensato di proporre, sull'educazione fisica a scopo militare o qualche cosa di simile.

Orbene, tutto questo è perfettamente ignorato in questo disegno di legge! È la solita storia: ogni Ministero segue il suo sentieruccio senza curarsi affatto di tutto ciò che si agita nel mondo, a guisa di un pensatore, di un poeta, che cerchi fra le acacie le ispirazioni, senza preoccuparsi di altro.

L'onorevole Marazzi ha già detto: « Come mai non troviamo in un disegno di legge, che deve preparare le forze fisiche degli italiani, la firma del ministro della guerra? »

La guerra è assente; ed io ringrazio l'onorevole Marazzi di avermi sciupato una parte, la migliore, del mio discorso, dicendo così bene, e con tanta maggior competenza di quello che avrei potuto fare io, ciò che io avrei voluto dire sulla profonda connessione che ci deve essere, e che tutti dovremmo cercare che ci fosse, fra la preparazione fisica dei nostri fanciulli, dei nostri giovani, e la difesa della patria. Io non sono affatto militarista, e voi lo sapete; ma credo appunto che, con la fusione della scuola con la caserma in un certo senso, o meglio con l'anticipazione dell'opera della caserma per mezzo della scuola, si otterrebbe la smilitarizzazione, se così posso dire, della difesa del territorio, senza diminuire, anzi migliorando, questa difesa. Ed io credo di avere detto (nei comizi elettorali si dicono tante fanfaluche, tanto vero che da vent'anni noi andiamo ripetendo le cifre che l'onorevole Giolitti ha creduto di scoprire proprio ieri sul consumo dello zucchero in Italia in confronto agli altri paesi) credo di avere cento volte detto come la soluzione del problema della difesa del territorio e, dirò così, dell'antinomia che si è venuta artificialmente creando fra militarismo e progresso civile, fra difesa del territorio e scuola (perchè si dice che la caserma è quasi l'antitesi della scuola), si potrebbe trovare nel passaggio di cento milioni dal Ministero della guerra a quello dell'istruzione. Ed io li ho offerti molte volte all'onorevole Rava, il quale ostinatamente non ha voluto mai accettarli!... (*ilarità*).

Un consorzio dei due Ministeri potrebbe preparare la brevità della ferma, potrebbe sviluppare nei giovani l'agilità del corpo, la disciplina morale, lo spirito di intelligenza e anche di iniziativa, requisiti necessarissimi al militare non solo, ma a qualunque uomo di pace che non sia un perfetto corbello; in quanto che tutte le virtù militari sono in fondo applicate anche nella vita comune, intendendo per virtù militari quelle che non sono semplicemente limitate al maneggio del fucile o al tiro del cannone.

Anche di questo nessun cenno è fatto nel testo della legge che noi stiamo esaminando; nessuna cognizione di questo, anzi nessun sospetto di questa cognizione; mentre è così intuitivo che l'educazione che si chiama volgarmente militare (e ogni intelligente lo capirà), se non si allude alla parte strettamente tecnica (che del resto potrebbe darsi

in pochissimi mesi, a detta dei competenti, a degli uomini adulti già preparati e dotati della dovuta forza fisica e dell'agilità nervosa necessaria) ha un alto valore morale.

Dicevo che nessuna cognizione di questo genere noi troviamo in questo disegno di legge, mentre esse erano pure intravedute una volta in Italia.

Non sono un erudito, e potrei quindi ingannarmi; ma ho una vaga reminiscenza dei primi progetti e delle prime leggi fatte sull'educazione fisica in Italia, i quali avevano appunto di mira essenzialmente il problema militare. È così? (*Interruzioni*). Mi suggerisce l'onorevole Marazzi che vi fu un disegno di legge dell'ex-ministro dell'istruzione Guido Baccelli, disegno di legge che ricordo un pochino. È roba alquanto vecchia, che incanutisce un po' il nostro eternamente giovane collega. (*Si ride*).

Ma del resto come si è esumato ieri un disegno di legge del 1893, così possiamo risalire ad uno del 1881.

Ricordo dunque che il disegno di legge del 1881 sulla scuola complementare, che portava il nome di Guido Baccelli, preparava veramente una coscrizione scolastico-militare, dai 16 anni in su, con un ultimo anno di tiro a segno, e che avrebbe dato, d'accordo col ministro della guerra di allora (e si capisce: questo accordo è necessario, fondamentalmente sostanziale alla cosa) che avrebbe dato, se ricordo bene, nella rotazione di un decennio, qualche cosa come un milione o poco meno di giovani preparati alla milizia; una specie di nebulosa, una specie di *Landwehr*, di armata di soccorso, già pronta ad entrare in campagna, ad entrare nelle prime linee.

Capisco che per questo bisognerebbe di spendere qualche cosa di più che le 420 o le 440 mila lire, ma questo significa fare cosa di organicamente serio, che serva a qualche scopo.

In fondo, diciamo la verità, mi meraviglio di una cosa; ed è di vedere su questo disegno di legge le firme di Rava e di Carcano, invece di quella dell'onorevole Giolitti. Mi pare che soltanto l'onorevole Giolitti avrebbe dovuto presentare questo disegno di legge, perchè qui si tratta di beneficenza, e la beneficenza appartiene al Ministero dell'interno. Si è visto che c'erano dei maestri a 500 lire: questa gente premeva insistentemente; tutta questa gente era stata dimenticata da tanto tempo, anche dai colleghi, dai professori (perchè di questo po-

vero corpo umano tutti questi classicisti così poco classicisti nel senso greco, hanno così grande e cattolico dispregio, per cui, in fondo, la ginnastica è sempre la cenerentola, la tollerata), e allora si è detto: Insomma, bisogna beneficiare questa gente!

Ma tutto questo è semplice assistenza, è semplice beneficenza, e non ha niente a che fare nè con la difesa della patria, nè con la ginnastica nel senso alto della parola.

Ora io, che ho sulla coscienza parecchi peccati in questa materia, per avere spesso aiutato chi aveva bisogno (alcuni dicono per avere devastato addirittura l'erario) adesso che abbiamo di nuovo la bacchetta magica del 93, sento che i miei rimorsi diventano molto più leggieri.

Capisco che allora si trattava di gente poverissima, di stipendi minimissimi, il cui elevamento era pregiudiziale a qualunque riforma organica del servizio; ma ora non posso accedere al concetto che lo spirito animatore di riforme serie sia unicamente nei bisogni del personale; questo è un elemento integrante, può essere un *primum movens*; ma non possiamo fare una legge in cui non ci sia che questo, che da 500 lire si va a 1,000, da 1,000 a 1,600. Questa è la sola cosa sostanziale del disegno di legge, e questo, francamente, mi pare troppo poco.

Capisco l'intervento del personale nella legiferazione (ciò che non avvenne qui) chiamandolo a collaborare come tecnico, benchè con molte riserve e con molte cautele; perchè si vedono spesso ordini del giorno del personale in cui c'è molta sapienza tecnica, ma in cui si trovano preparati con grande accortezza i miglioramenti di alcuni a danno di altri; ed è perciò che uso grande diffidenza quando mi arrivano dagli impiegati i loro ordineti del giorno, così ben preparati e così sapientemente fatti.

Ma, fatta la selezione con le dovute cautele, certamente la collaborazione tecnica giova, mentre qui mancò completamente, e non fu chiamato nessun professore di ginnastica a studiare la legge. Furono chiamati medici e fisiologi e magistrati, bravissima gente, che sa molte cose, ma che qui mancava di ogni pratica.

Ma pazienza! Lasciamo andare tutto questo e vediamo un po' se, anche badando solo a questi bisogni, col dare un'offa, una pura e semplice offa a gente che grida e giustamente si lamenta, voi accontentate almeno questa gente. Orbene, voi avete la insurrezione di tutti gli insegnanti di ginnastica.

Vedete: ecco 150 lettere che ho ricevuto fra ieri e oggi, e saranno 300 domani. Sono 480 tutti i vostri maestri...

MARAZZI. Ne hanno mandate una per uno.

TURATI. Una per uno! Anche voi le avete avute? (*Si ride*). Tutti questi protestano, strillano come aquile: dicono « per carità, migliorate questa povera legge! »

Certo, quando si mette loro il laccio al collo e si dice loro: — se nemmeno questo volete, manderemo a picco la legge, — allora tentennano un poco perchè hanno una moglie e famiglia a casa: si capisce, è il dilemma in cui la viltà umana procombe necessariamente.

Ma non può negarsi che il malcontento ci sia. E poi, abbiamo avuto il congresso dei professori medi a Firenze che ha sostenuto unanime l'introduzione di almeno tre emendamenti: pareggiamento dello stipendio degli anziani con quello dei nuovi; retroazione del diritto a pensione, che aiuti i vecchi; e concentrazione in una delle tre scuole superiori di ginnastica.

È vero che quel congresso è un po' sospetto perchè vi si è detto male, anzi molto male, dell'onorevole Rava...

E questo mi conduce alla seconda ed ultima parte del mio dire, e cioè agli emendamenti. Ve ne sono parecchi che noi, con pietoso pensiero, abbiamo presentato: poichè esistono anche gli ospedali dei rachitici e dei deficienti. Se questa legge deve vivere, vediamo almeno che viva in condizioni di minore stridore e con fondamentale equità.

Ce ne ha dato motivo anche la relazione della Commissione, la quale, ad esempio, ci ha detto che escludere i vecchi dalla pensione è cosa enorme ed iniqua: uso la parola dell'onorevole Camera.

Il primo emendamento dovrà svolgerlo il mio amico Ellero, che parla così bene e a cui non voglio togliere il diritto di farsi risentire da voi.

Il secondo lo svolgerà l'onorevole Casalini; il terzo riguarda le scuole e ne parleremo tra breve; il quarto è sostanziale dal punto di vista del personale: in proposito hanno già parlato l'onorevole Queirolo e splendidamente, con molta convinzione, l'onorevole Ellero, benchè meno ascoltato dalla Camera stanca e un po' scossa dalla bomba scoppiata per opera dell'onorevole Giolitti: mi auguro ad ogni modo che le cose che

egli ha detto, e che erano di grande forza, siano state almeno raccolte dal ministro.

In conclusione si migliorano le condizioni dei maestri in servizio, ma il primo atto che si fa è di tenerli indietro e di farne una sub-categoria di fronte ai maestri che verranno domani; dei maestri in servizio, che in fondo sono i soli che si sono sempre occupati della materia, che hanno contribuito alla educazione fisica del paese, si fa una categoria inferiore.

Ora questo non è mai avvenuto; in tutte le leggi di riparazione del passato a me non consta che si sia fatta una distinzione fra vecchio e nuovo personale per ragione di titoli maggiori o minori; qui ora si pretende invece che i nuovi professori di ginnastica escano dalla scuola di magistero, alla quale non saranno ammessi se non avendo la licenza secondaria superiore, avendo quindi imparato il greco, il latino, la contabilità e l'algebra, mentre prima tutto ciò non era reputato necessario; si era allora più larghi di mano.

Dalle relazioni non riusciamo a saper nulla nemmeno in questa materia: esse sono di una sobrietà assolutamente tacitiana.

Abbiamo l'iniziativa privata: il professore Francesco Bruno ha fatto una specie di statistica da cui è risultato che gli attuali insegnanti hanno, su per giù, i titoli equipollenti a quelli che si esigono col nuovo disegno di legge.

Non voglio tediare la Camera leggendo molte cifre di questa statistica, che non è ufficiale, e quindi può lasciare qualche dubbio; certo le statistiche assolutamente sicure, su cui si può giurare, sono quelle che si fanno lassù a San-Bernardo, e quelle giudiziarie ove si fanno nascere magari degli omicidi per far sì che le somme tornino. (*Si ride*).

Ma, se questa statistica può essere infirmata per la sua origine, essa è però abbastanza plausibile e dice che tutte le insegnanti, oltre cento, hanno per lo meno la licenza normale, che sarebbe, secondo voi, un titolo per essere ammessi alla scuola di magistero; che oltre 150 maestri hanno lo stesso titolo, che circa cento sono provvisti della promozione dal secondo al terzo corso dell'istituto tecnico (mancherebbe un anno per arrivare al titolo che esigete adesso) o della licenza ginnasiale; che molti hanno la licenza tecnica, oltre l'abilitazione relativa della scuola d'istruzione fisica, e molti hanno anche il titolo di direttori didattici.

Perciò non mi pare che si tratti di personale di scarto; forse ve ne sarà, perchè i favoritismi dei ministri sono stati grandi prima dell'attuale Ministero, e molti passarono per raccomandazioni; e quindi alcuni insegnanti possono non avere valore; ma certamente questa gente costituisce la minor quantità e non ne segue che si debba creare in Italia (in questo momento in cui si tratta di impiantare una nuova scuola ginnastica, e in senso di dottrina, di arte alta e unica) un dualismo tra vecchi e nuovi, a danno dei vecchi, con mancanza di rispetto per quelli che in 10, 20, 30 anni di pratica hanno imparato più di quello che si potrà imparare in questa nuova scuola, dove per un anno s'impartiscono lezioni teoriche di medicina, di metodologia, di fisiologia, ecc. e nel secondo anno si fa una scuola di tirocinio con quelle stesse esercitazioni pratiche che i maestri più vecchi fanno da molti anni.

Non vi è proprio motivo di fare questa distinzione, di creare un tale dualismo odioso, di fare quel che non si è mai fatto. Vorrei che l'onorevole Rava, tanto più dotto di me in misura della sua posizione, per la quale a lui è più facile che a me di acquistare delle cognizioni (perchè io debbo arrampicarmi in biblioteca, se voglio avere delle cognizioni, e non posso avere un Ministero in cui trovare le cognizioni belle e fatte, cucinate e presentabili), mi dicesse se tutte le volte che noi abbiamo fatto degli organici per riparare ad una ingiustizia passata, per migliorare le condizioni troppo dolorose del personale, abbiamo fatto di queste distinzioni odiose fra impiegati che avessero qualche titolo di più e impiegati che avessero qualche titolo di meno. Noi li troviamo in quella posizione e li dobbiamo trattare come i nuovi, applicando una specie di amnistia necessaria e abbastanza logica, perchè certamente i vecchi maestri di ginnastica non potevano andare in una scuola che ancora non esisteva. Non si può far loro una colpa di ciò: essi non potevano conciliare queste due circostanze: di essere anziani e di andare alla scuola che si istituisce oggi. Hanno fatto quello che loro si richiedeva allora; avrebbero fatto di più, se ciò si fosse loro richiesto in quel tempo; dunque una punizione da questo lato è odiosa.

Il professore Marchetti, del quale l'onorevole ministro Rava non ha una buona opinione per la gran quantità di memoriali, che ha ricevuto da lui...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.*
Ci sono abituato.

TURATI... e verso il quale quindi egli ha quel particolare odio, che abbiamo tutti verso chi ci riempie le tasche di quelle cartacce, è però un uomo di molto valore ed ha raccolto tutto quello, che è stato scritto a questo proposito a Milano e a Roma, malgrado qualche piccola rivalità tra quelli di Roma e gli altri di lassù. Egli ha scritto dei buoni libri sulla ginnastica ed io ne ho letto qualcuno fatto molto bene. Egli è allievo del Baumann, e in una sua memoria, che forse l'onorevole ministro avrà vista, cita tutte le leggi di questo genere che sono state votate e comincia a dire: voi del Ministero dell'istruzione avete domandato, a coloro che vogliono diventare direttori didattici, qualche titolo maggiore.

Una volta bastava per essere direttore didattico, essere stato maestro per cinque anni: dopo invece si domandò un esame dinanzi ad una Commissione o di aver frequentato per due anni l'Università; ma a nessuno è mai venuto in mente di distinguere i direttori didattici in una sottospecie od in una specie ordinaria. Quando avete legiferato che, per essere ammesso alla scuola normale, non bastava più la licenza elementare, ma occorreva la licenza tecnica, avete elevate le vostre esigenze di fronte ai maestri, ma a nessuno è mai passato per la mente che, per il miglioramento che si dava ai maestri, si dovesse fare per questi una distinzione odiosa in due categorie: quella dei maestri vecchio stile, che non avevano la licenza tecnica, e quella dei maestri nuovo stile, che la possedevano. Furono tutti equiparati, ed era troppo naturale.

Un tempo, per dare l'esame di calligrafia, bastava la licenza elementare; oggi occorre la licenza tecnica; ma nessuno ha mai pensato di fare due categorie di questi insegnanti; e lo stesso si dica per gli insegnanti di lingue moderne, per i professori medi di liceo. E questo è importante, dacchè questa legge tende a parificare gli insegnanti di ginnastica agli insegnanti medi in genere, con l'applicazione della legge sullo stato giuridico ed economico del 1906.

Or bene, anche allora avete trovato dei professori che erano entrati nella cattedra per una quantità di vie più o meno maestre e non ne avete fatto due categorie secondo i titoli che avevano portato, ma li avete trattati tutti ad una stregua; e si capisce.

Ora perchè questa distinzione si deve fare solo in odio ai vecchi maestri di ginnastica, che hanno tanto aspettato, che sono stati i più maltrattati di tutti? Diceva ieri l'onorevole Ellero molto bene che, domandare ad un vecchio professore di sottomettersi ad un esame di metodologia, di meccanica umana, ecc., è domandare l'impossibile.

Un vecchio, bravo medico pratico, farà delle ottime cure, ma è impossibile domandare a lui un esame di materia medica o d'altro dopo trent'anni; egli non ricorda più queste cose, o almeno, non sa le cose nuove. Ma non per questo merita meno stima e deve essere messo in seconda categoria.

D'altronde, vi domandiamo, perchè fate tutto questo?

Perchè in fondo si tratta di portare questa gente a 1,600 lire, salvo quelli che si devono portare a 2,000 lire o poco più, ed è per questo che si lesina. Almeno ammettete coloro che hanno titoli equipollenti a quelli che domandano di entrare nella scuola di magistero.

Concedeteci almeno questo. Noi vi domandiamo che vent'anni di pratica servano a qualche cosa, che non siano un demerito, ma valgano almeno quanto un anno di frequentazione di quelle lezioni.

L'altro argomento per il quale devo rimproverare il mio valoroso conterraneo, il ministro del tesoro, di assoluta mancanza di cuore, è questo. Come volete riformare l'istruzione della ginnastica, migliorare il personale, quando sapete che ci sono circa ottanta vecchi?... Già veramente non sappiamo niente perchè il Governo ci tiene al buio con una pertinacia veramente meravigliosa.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ci sono cinque relazioni.

TURATI. Per esempio, un collega che è stato anche sottosegretario all'istruzione, e quindi sarà un po' istruito di queste cose, mi dice che le relazioni non ci informano di nulla a questo proposito.

Noi non sappiamo quanti sono i giovani e quanti i vecchi. A me hanno detto che c'erano un'ottantina di questi professori di un'età di circa settanta anni; un'età giovanissima per diventare ministri, anzi un po' acerba in Italia; ma per un professore di ginnastica è un po' troppo provetta. Ebbene, voi non potete disconoscere la legge sulle pensioni, secondo la quale nessuno di costoro, non avendo i venticinque anni di servizio, potrà avere diritto a pensione, ed

anche se uno si rompe una gamba nel saltare un trapezio...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Allora ha diritto al massimo della pensione. (*Commenti*).

TURATI. Ma bisogna che si rompa una gamba! Qui non c'è altro mezzo, bisogna rompersi una gamba! Anzi possiamo fare, non un articolo di legge, ma una raccomandazione speciale a questi maestri in questo senso, altrimenti, se vanno a riposo non avendo compiuti i venticinque anni, sono gettati nella strada come tanti cani, senza pensione alcuna, dopo aver servito per tanti anni lo Stato.

Voi, onorevole Carcano, avete detto, che non si deve creare un precedente e che coloro che non erano in ruolo in quel tal modo e con quei tali sacramenti che occorrono, non si debbono ammettere a pensione.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ma no, non è così.

TURATI. Non li ammettiamo dal momento che vogliamo i 25 anni di servizio che essi non hanno.

CARCANO, *ministro del tesoro*. In tutte le amministrazioni c'è questo.

TURATI. Io sono proprio spiacente di dovere agitare ancora dinanzi all'onorevole Rava la relazione del Marchetti.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma l'agiti pure! (*Si ride*)

TURATI. So che egli le ha dato noie persino nel suo collegio. (*Si ride*). Dunque in questa relazione egli cita un elenco grandissimo di casi, nei quali si computò il servizio passato. Io, per onestà, dichiaro che non ho avuto tempo di esaminare, caso per caso, se vi fosse perfetta analogia; mi rimetto alla buona fede della Camera e dell'onorevole ministro. Egli cita una quantità di casi in cui si tenne conto del servizio prestatamente alla legge che stabiliva l'organico o rendeva obbligatorio un dato insegnamento; e ricorda che di ciò si tenne conto anche quando si trattò di impiegati che non dipendevano dallo Stato. Non vado fino alle eccelse vette ottimistiche dell'amico Rampoldi, che vorrebbe far computare il servizio reso presso i comuni, le provincie, le opere pie, che non hanno provveduto alla posizione dei loro impiegati; ma parlo di quelli che hanno servito lo Stato. Qui si cita un decreto del 21 febbraio 1890, in cui fu data la pensione agli impiegati del dazio, tenendo conto del ser-

vizio prestato ai comuni ed agli appaltatori prima di passare al Governo.

CARCANO, *ministro del tesoro*. E anche a quelli della regia tabacchi.

TURATI. Ed anche per gli impiegati degli archivi passati a servizio dello Stato fu computato il precedente servizio prestato negli archivi notarili; ed anche agli impiegati degli ospizi delle provincie meridionali richiamati in servizio per effetto della legge 6 gennaio 1881, n. 29, fu computato il tempo decorso dal giorno che prestarono servizio negli ospizi; ed anche per gli impiegati della soppressa Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, della disciolta Cassa ecclesiastica del fondo per il culto e degli Economati dei benefici vacanti passati allo Stato; ed anche per i funzionari dei regi convitti passati allo Stato, e che prima dipendevano dai comuni, si è computato il servizio prestato in precedenza. Invece noi trattiamo diversamente questi professori che servirono sempre lo Stato e che furono sempre nominati con decreto registrato dalla Corte dei conti... (*Interruzioni*) ...sbaglio, nominati prima dal prefetto e poi con decreto registrato dalla Corte dei conti. Nel 1888 venne la famosa legge che approvò l'attuale organico, da cui si vorrebbero cominciare a contare gli anni per la pensione.

Ricordo qualche caso analogo; l'onorevole Schanzer potrebbe, qui, farmene testimonianza.

Egli ricorderà il caso della signora Patanè, un'ausiliaria telegrafica di Palermo, se non erro, la quale, per molti anni, era rimasta fuori ruolo, e dovette lasciare il servizio senza che fossero decorsi gli anni per la pensione. Il Ministero disse: non vi do niente; essa ricorse al tribunale il quale disse: avete diritto a pensione. Quello fu un caso tipico: perchè, insieme con quella, avete dovuto ammettere a pensione tutte le altre, che si trovavano nel medesimo caso.

Ora, perchè solo pei maestri di ginnastica dobbiamo fare questa odiosa eccezione?

Onorevole Careano, io la disconosco per mio compaesano di Como, se persiste nella sua ferocia! (*ilarità*).

Ed ora m'affretto alla fine, per non abusare più oltre della pazienza della Camera.

Abbiamo presentato un altro emendamento che riguarda gli ispettori e di cui dico una parola.

Avete fatto norme regolamentari, perchè si eseguisca questa legge; noi vi racco-

mandiamo che pensiate a creare gli ispettori per la ginnastica. Perchè, o la volete o non la volete (parliamo un po' come i professori di filosofia nei licei: o c'è Dio o non c'è); se la volete, tenete conto dello ambiente e del dispregio in cui la ginnastica è tenuta negli stessi ambienti scolastici; tenete conto delle difficoltà che hanno le cose per nascere (lo diceva il Marazzi), prima d'averne acquisito il diritto di cittadinanza nell'opinione pubblica.

Perchè, ripeto, la ginnastica, oggi, non è capita che come *sport*, sotto la forma più stupida ed aristocratica nel tempo stesso: due cose che sono spesso sinonimi. (*ilarità*).

E, in fondo, il discorso che abbiamo fatto molte volte con l'onorevole Cocco-Ortu sulle leggi sociali; queste sono scritte, ma non s'applicano; ogni buona volontà si rompe contro l'inerzia, l'ignoranza dello ambiente in cui debbono essere applicate; lo stesso vi succederà, se non provvederete, per questa legge.

E vengo all'ultima parte: alla parte antipatica. Non voglio dire che le parti antecedenti siano simpatiche: non mi voglio lusingare, ma dico che questa è la più antipatica. (*ilarità*).

Abbiamo in Italia tre scuole di ginnastica pei professori: scuole normali che creano il disastro sociale dei professori: una a Roma, pei maschi, una a Torino ed una a Napoli per le signorine. Ebbene, dati statistici non abbiamo nè anche su queste scuole; l'onorevole Rava deve odiare profondamente la statistica... (*ilarità*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, davvero!

TURATI. ...È forse professore di statistica? (*ilarità*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, no!

TURATI. ...e non sappiamo nemmeno quanti siano gli alunni.

Sappiamo soltanto che, secondo un certo prospetto che è nel disegno di legge, di qui a tre anni occorreranno cinque nuovi insegnanti; di qui a quattro, altri cinque; di qui a cinque, altri cinque; e poi, nei successivi anni, ventuno. Abbiamo tre scuole: una pei maschi, e due per le femmine. Il disegno di legge ci propone di fare tre grandi scuole complete: cioè, sei scuole di magistero...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Perchè tre diventano sei?

TURATI. Per la semplice ragione che, se io, lei e l'onorevole Giolitti prendessimo

moglie, (supposto che fossimo celibi), di tre diventeremmo sei! (*ilarità*) così avviene che una sezione maschile e due femminili, completandosi con una femminile e due maschili, diventano sei anche loro! (*ilarità*).

Dunque sono proprio sei.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, sono tre. Allora, tutti i licei sarebbero duplicati, perchè ci vanno anche le ragazze.

TURATI. Qui, voi fate due sezioni, distinte fra di loro, con una direttrice ed un direttore. (*Segni negativi dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica*). La prova è che voi portate la spesa da 40 a 70 mila lire.

Questo vuol dire che la somma, se non propriamente raddoppiata, lo è quasi. Ora voi volete darci tre grandi scuole di magistero, una a Torino e le altre a Napoli e a Roma (e mi dispiace molto che non ne abbiate messa una a Milano, perchè allora mi sarei trovato in condizione più forte per rifiutarla) e questo quando l'onorevole Carcano dice: neanche un soldo di più.

Allora io osservo che, poichè dobbiamo cercare di non fare spese inutili, quei milioni che si vogliono spendere per ingrandire queste scuole sarebbe meglio adoprarsi per quei poveri vecchi che dovete mettere in pensione, pel pareggiamento di quei professori ai quali negate tale concessione sotto il pretesto della differenza di coltura, ma in realtà per fare la misera economia di poche migliaia di lire.

E poichè non si debbono fare spese di lusso, poichè siamo alla lesina...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Risparmiare le spese della semina?..

TURATI. Quando dobbiamo produrre soli cinque cocomeri (*ilarità*) risparmiamo anche sulla semina... È un aiuto al suo desiderio di economia quello che le offro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. È un aiuto che non posso accettare.

TURATI. Io credo che una delle maggiori rovine dell'Italia, lo creda l'onorevole Giolitti, una delle maggiori rovine dell'Italia sta in ciò, che la Camera e il Senato hanno reso impossibile qualsiasi riforma di senso comune: si è cercato invano di sfollare i nostri bilanci di tutte le spese inutili, di tutte le piccole scuole che non servono a nulla, che sono piccole, miserabili; ebbene io sarei disposto a dare pieni poteri all'onorevole Giolitti, se egli li richiedesse (poichè pare che il Senato e la Camera rendano impossibili queste riforme), per sfollare il bilancio da tutte queste spese inutili.

Ma in nome di Dio, per tre scuole difficilmente avrete i professori che si distinguono; ma dove avrete gli scolari? Abbiamo visto di quanti ne avete bisogno. E dove avrete i denari occorrenti per i gabinetti, pei laboratori, senza dei quali questi istituti non possono vivere?

Ma facciamo una sola scuola: e se non volete che sia quella di Roma sia quella di Napoli, poichè ieri un deputato napoletano, del quale non vi dirò il nome, mi raccomandava che per carità non si toccasse quella scuola di Napoli nella quale vi sono tante cose che vanno abbastanza bene. Roma? ma a Roma ci sono i Ministeri, il Parlamento, c'è il Papato (*Siride*) e quindi Roma non ha bisogno di questa scuola; Torino? Qui c'è qualche ministro di Torino (veramente l'onorevole Giolitti mi ha detto più volte di essere di Cuneo) ma non se lo avrà a male, se a Torino diamo qualche altra cosa che sia più utile; quindi facciamo pure Napoli. Napoli è già la sede di tante altre cose, vi è già una grande scuola di scherma, facciamone la sede principale della ginnastica applicando a quella scuola i migliori maestri e così avremo anche il vantaggio di economizzare qualche cosa.

Io che ho per l'onorevole Rava, una grande stima, una grande deferenza e quasi direi un affetto filiale se non fossi più vecchio di lui, perchè lo so tanto devoto alla cosa pubblica, tanto diligente, tanto buono e di tanta buona volontà così disconosciuta da quel quarto potere dello Stato (*accenna alla tribuna della stampa*) (*Si ride*), debbo tuttavia accusarlo di mancanza di coraggio, perchè se vogliamo avere la ginnastica non dobbiamo fare in modo di volerla e non farla.

Anche le cose fatte con amore, con slancio, con entusiasmo, nella pratica riescono frustrate dall'interesse, dall'egoismo, da tutte le malvagie passioni di cui è impastato l'uomo di ogni qualità e di ogni grado, ma se poi cominciamo a fare tentennando, con la paura di Paolo Carcano, con la paura dei professori, ecc., allora sarebbe meglio non farle.

Ma d'altra parte vi sono quelli che muoiono di fame e che aspettano come un gran beneficio questa cattiva legge e perciò io sono di quelli che dicono: questa legge noi la voteremo, ma ve la votiamo protestando perchè siamo veramente dei ricattati. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 3 agosto 1909, concernente l'impiego dei fondi concessi dall'articolo 1 della legge 9 gennaio 1909 e delle altre leggi del 15 aprile 1909 e 4 luglio 1909;

Conversione in legge del regio decreto 6 ottobre 1909 concernente l'estensione alla provincia di Catanzaro delle disposizioni degli articoli 8, comma 4 ed 11, comma 2 della legge 12 gennaio 1909.

Domando che questi disegni di legge vengano trasmessi alla Commissione che ha già in esame gli altri disegni di legge sull'argomento.

Mi onoro poi di presentare un altro disegno di legge per la cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino.

E questo domando che sia trasmesso alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 3 agosto 1909 concernente l'impiego dei fondi concessi dall'articolo 1 della legge 9 gennaio 1909 e delle altre leggi 15 aprile 1909 e 4 luglio 1909;

Conversione in legge del regio decreto 6 ottobre 1909 concernente l'estensione alla provincia di Catanzaro delle disposizioni degli articoli 8, comma 4 ed 11, comma 2 della legge 12 gennaio 1909.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questi due disegni di legge siano mandati alla Commissione già incaricata di altri disegni di legge di questa natura. Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do pure atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge: Cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo, di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito. *(Così rimane stabilito).*

Si riprende la discussione del disegno di legge per l'educazione fisica.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Baccelli ha chiesto di parlare, credo per fatto personale. Se è per fatto personale, favorisca indicarlo.

Onorevole Guido Baccelli, ha facoltà di parlare.

BACCELLI GUIDO. L'onorevole Turati ha avuto la cortesia di ricordarsi di una mia legge preistorica ed io naturalmente lo ringrazio.

Quella legge fu proposta alla Camera d'accordo fra il ministro della istruzione e quello della guerra. Era una coscrizione scolastico-militare che si faceva a sedici anni. Nei giorni festivi si esercitavano i giovani alla corsa, al passo, al salto, a tutte le azioni di resistenza e di elasticità necessaria; ed all'ultimo anno si obbligavano al tiro a segno.

Questa legge ebbe fortuna nella maggior parte degli Uffici, ma non pervenne mai alla discussione della Camera. Giova ricordarlo per questo solo fatto: perchè voi avete udito che il valoroso ministro della istruzione presenta oggi una legge sulla ginnastica, ma intanto il ministro della guerra ne prepara un'altra.

Ebbi accanto a me un giovane generale, molto valente, che si occupò di quella legge e che potè attestare come fu provato dal calcolo che, dopo una rotazione decennale si sarebbero avuti 800 mila giovani fatti soldati nelle scuole, con quell'elemento etico che al soldato è di primissima necessità: perchè noi dobbiamo apprendere a coloro che non hanno molto evoluto l'intelletto, che il sangue del soldato deve avere un solo equivalente: la patria e l'onore.

Ora io so che la Camera ha obbligato, ed ha fatto benissimo, il paese ai più gravi sacrifici per la difesa nazionale; pare a me che ancora manchi uno studio per fare il soldato, che è l'elemento primo.

Oggi il soldato, si sa, è un cittadino il quale compie un ufficio altamente civile, quale è la difesa della patria. Fortunatamente per noi non abbiamo tiranni sul trono.

L'ufficio del soldato, sotto questo punto

di vista, è nobilissimo, e può avere dei richiami storici anche tra i nostri padri antichi.

La ginnastica nella Roma antica si faceva sotto due rispetti: ginnastica militare e ginnastica agraria. E specialmente per la ginnastica militare ottenevano questo grande successo, che tutti i cittadini erano esercitati alle armi.

E quando da una parte minacciava la irruzione nemica, partiva da Roma un console, e portava con sé due legioni, le quali sappiamo che non arrivavano mai a superare il numero di sette mila fanti l'una, e delle centurie di cavalleria.

Quando i soldati erano arrivati sulla frontiera minacciata dal nemico, il comandante aveva il diritto di fare le leve sul luogo, sul posto. Ed aveva anche il diritto della scelta, cosicchè i cittadini dei luoghi minacciati sorgevano pronti a difendere la propria patria, le proprie famiglie, le proprie sostanze.

Io allora feci uno studio non solamente sui nostri storici in genere, ma specialmente sugli storici militari: *de re militari*. Vi sono stati tanti e tanti scrittori validissimi, ma i ricorderò solamente Vegezio. E presi dall'altra parte il libro di un generale tedesco, il cui nome aveva l'onore di più vittorie. E studiai questi due libri, e presentai un disegno di legge d'accordo col ministro della guerra.

Io vorrei, non domando altro, che questo disegno di legge, l'amico ministro lo rilevasse dalle mufte degli uffici e lo riprendesse in considerazione insieme con il suo collega, ministro della guerra.

Ed io credo che si otterrebbero dei vantaggi sotto tutti i punti di vista, non escluso quello delle spese militari. Perchè, se voi vi fate a riflettere, questa educazione militare costerebbe certo relativamente assai poco, e tornerebbe nella nostra gioventù a ravvivare quella potenza atavica (che sarebbe sempre pronta secondo me nel popolo nostro) alla disciplina militare ed alla difesa strenua della patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moschini.

MOSCHINI. Dopo quanto è stato detto su questo disegno di legge, anzi contro questo disegno di legge, io sarei quasi tentato di rinunciare alla parola. Comunque sarò brevissimo, perchè verrò ad associarmi a gran parte delle considerazioni fatte dagli onorevoli preopinanti.

Mi limiterò ad osservare che anche l'onorevole ministro proponente e il relatore onorevole Camera, hanno l'aria per chi sa leggere attentamente fra le righe delle relazioni, di essere i primi ad essere convinti che con questo disegno di legge non si risolve un problema ma piuttosto lo si pone, lo si impone al Parlamento ed al Paese. In fondo ben giustamente ha rilevato l'onorevole Turati che la preoccupazione principale del Governo con questo disegno di legge sembra essere stata quella di migliorare la condizione economica di un certo numero di insegnanti, 450 circa.

Egli stesso ha rilevato che gli insegnanti interessati si rassegnano ad accettare queste proposte, che pure non corrispondono affatto ai loro desideri.

Voi tutti saprete probabilmente che l'Associazione italiana fra gli insegnanti di ginnastica ha creduto bene di promuovere un *referendum* tra i soci per sapere se essi sarebbero stati propensi ad accogliere il disegno di legge, come era stato presentato, o a respingerlo; ed è notevole che la formula del *referendum* è così concepita: « qualora non sia possibile ottenere miglierie al disegno di legge per l'insegnamento della ginnastica, devesi far opera affinchè esso sia approvato, senza altro indugio, quale si trova all'ordine del giorno della Camera? ».

La maggioranza ha risposto di sì; ed era naturale che così fosse, non soltanto perchè gli insegnanti con questo progetto di legge vengono ad ottenere un miglioramento di poche centinaia od anche diecine di lire ma anche per un'altra ragione, che, soltanto in virtù di questo disegno di legge, gli insegnanti di ginnastica saranno equiparati agli altri insegnanti delle scuole medie a termini della legge del 1906; vantaggio questo che per gli insegnanti è certamente abbastanza notevole non solo per quello, che essi ottengono immediatamente, ma per quello, che potranno ottenere in seguito, aiutati anche dalla solidarietà dei colleghi.

Questa osservazione, che io ho fatta esaminando i precedenti di questo disegno di legge deve far capire alla Camera che dopo approvata, come sarà certamente, questa legge, altre ne dovranno venire non solo per integrare la legge nei riguardi della sua finalità vera, che è quella di migliorare le condizioni della educazione fisica, ma anche nei riguardi delle condizioni specifiche, dirò così, del personale.

E certo che il personale non si potrà

adagiare alla condizione, che gli vien fatta da questa legge, perchè, approvata la legge, esso si troverà ad essere giuridicamente parificato ai colleghi di altri insegnamenti delle scuole medie, ma economicamente in condizioni effettivamente inferiori.

Dico condizioni effettivamente inferiori se si considera non solo il numero delle ore d'insegnamento, che debbono dare, ma anche la fatica, a cui questi insegnanti sono sottoposti per compiere bene il loro dovere.

Ho detto per compiere bene, ma col disegno di legge, che discutiamo, bisogna convenire che questo compimento completo del loro dovere di educare la gioventù italiana in modo soddisfacente, non potrà avverarsi.

Già gli oratori precedenti lo hanno rilevato, dal punto di vista dei mezzi offerti dal disegno di legge per la educazione fisica, questo disegno di legge è assolutamente manchevole, ed io mi limiterò ad osservare la disposizione dell'articolo 7, al terzo comma, in cui si parla del contributo del Governo per i prestiti agli enti locali per costruire nuove palestre, e si stabilisce che questo contributo non potrà mai, in ogni caso, superare le 25 mila lire.

Ora è vero quello che dice l'onorevole relatore nella sua relazione, che le 25 mila lire che erano pur stanziare nei bilanci precedenti, e sono stanziare in quello attuale, non sono mai state nemmeno impiegate, perchè non sono mai state richieste; ma questa non è certamente una buona ragione perchè esse non debbano essere richieste in avvenire, specialmente se il Governo, come è sperabile, avrà intenzione di far eseguire la legge, non solo in quanto essa stabilisce miglioramenti economici e giuridici per il personale, ma anche in quanto essa stabilisce un avviamento a quella educazione fisica che tutti dovrebbero augurarsi fosse data alla nostra gioventù.

Ma allora, con venticinque mila lire di contributo da parte dello Stato, date le nostre attuali leggi, fate voi il calcolo a quanto potrà ammontare il capitale che verrà destinato alla costruzione di queste nuove palestre.

CAMERA, *relatore*. Sono integrazioni di interessi del 2 per cento, non un capitale.

MOSCHINI. Perfettamente d'accordo, sono integrazione di interessi del 2 per cento, e ripeto, fate il calcolo quanto capitale vi corrisponderà per costruire que-

ste nuove palestre che in Italia mancano assolutamente dappertutto.

Sarà questione di due, di tre, di quattro milioni.

Ora io vi domando se con questa somma si potranno costruire le palestre che occorrono in Italia, mentre in quasi nessun istituto, tranne gli ultimissimi costruiti, vi sono locali che possono nemmeno somigliare alle palestre.

I giovani, nelle condizioni migliori dei vecchi istituti esistenti, fanno la ginnastica in cortili chiusi, angusti, dove manca ogni e qualsiasi condizione per poter dare quella educazione ginnastica che sarebbe negli intenti del legislatore secondo la presente legge.

Non vi è che una speranza, ed è questa: che fatta questa legge, domani se ne possano fare altre che modifichino le condizioni create da questa legge. È un po' la condizione in cui da qualche anno ci troviamo rispetto a tutte queste leggi che vengono a soddisfare i bisogni che si fanno sentire con grande insistenza. Noi creiamo leggi per acquietare; facciamo, per dir così, come chi getta sopra il mare in burrasca qualche barile di olio per tranquillarlo e per far sì che la nave possa uscire dal punto dove è più tormentata dai marosi; ma questo è un sistema che non risolve nessun grave problema.

Ora, detto questo, ho detto che voglio essere brevissimo ed altre osservazioni non farò; detto questo non potrei certamente incoraggiare i colleghi a non approvare anche questo disegno di legge, ma vorrei incoraggiarli invece ad approvare tutti gli emendamenti che sono stati proposti da varie parti, e che tendono precisamente a rendere un poco più serie, diciamo così, le disposizioni che con questo disegno di legge si intende di attuare nelle nostre scuole. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, lo stato dell'opinione pubblica, ossia delle sue tendenze, della sua coltura e delle sue aspirazioni, è come l'atmosfera vitale ogni qual volta si tratti di dover legiferare intorno ad argomenti che vivamente interessano il convivio sociale.

E principalmente quelli intesi al progresso dell'educazione generale del paese, o che riguardino il suo sommo ed unico

bene, cioè lo stato fisico e sanitario della sua popolazione, oppure debbano interessare l'elevazione morale, civile ed economica dei deboli, dei lavoratori, riescono o monchi, od inefficaci, o cadono nel nulla, ove il favore della pubblica opinione non li accolga e li alimenti per trarne, con pratica e piena applicazione, frutti abbondanti e sani.

Orbene, bisogna riconoscere che questo disegno di legge, col quale si intende organizzare in Italia l'educazione fisica, non può non risentire le tendenze del nostro indirizzo educativo, che deve proporsi fatalmente, obbligatoriamente, di riempire, di esercitare il cervello a danno del corpo, a danno della salute stessa, giacchè fra noi, nei paesi latini, e specialmente in questa colossale travettopoli che è il nostro paese, tutte le lotte per la concorrenza vitale non possono essere combattute se non con i titoli dei concorsi vinti, se non con la parola e con la penna, e non già con la forza e l'agilità delle membra non essendo d'ordine materiale le difficoltà da superare nella nostra società civile.

Questa necessità, imposta dal nostro ambiente sociale, dalla nostra educazione generale, deve necessariamente avere influenza su quanto possa interessare l'organizzazione fisica in Italia.

Ed è inoltre da ritenere che altro fattore della imperfezione ed insufficienza della presente legge, debba essere lo stato della deficiente cultura, della irremovibile indifferenza delle classi dirigenti italiane, che hanno la loro alta espressione nel governo del paese, verso quanto possa riguardare la tutela ed il miglioramento dello stato fisico e sanitario delle nostre popolazioni, come se a noi non dovesse premere del suo bilancio vitale data la nostra sovrappopolazione!

In fine, altro fattore sfavorevole ad una legislazione piena, efficace, promettente frutti sicuri per l'educazione fisica in Italia, è la generale ignoranza delle sue alte finalità, malgrado l'apostolato di pochi; giacchè purtroppo ancora si ritiene dai più che essa tenda a fabbricare unicamente atleti o clowns, mentre invece l'educazione fisica vuole preparare generazioni di uomini sani e forti, e così salvare dalla decadenza la nostra razza, e provvedere ai veri stromenti della fortuna economica e civile dello Stato.

Di tali indifferenze, insufficienze ed im-preparazioni, onorevoli colleghi, è specchio

fedele questo progetto, deforme nella sua struttura, rachitico nei mezzi, giacchè esso, con la vergognosa cifra di 200,000 lire, che potrà arrivare a 400,000 lire annue sul bilancio dello Stato, declama di volere accorrere in aiuto dei bisogni dell'educazione fisica di 4 o 5 milioni di fanciulli che passano attraverso quei luoghi di pena che si chiamano le scuole primarie e medie italiane.

Ma, in verità è da doversi riconoscere e dire senza esitazione o velame alcuno che questo progetto di legge è piuttosto l'effetto della pressione di quella classe abbandonata dei maestri di ginnastica, che giustamente reclama un più civile trattamento economico ed una qualche elevazione intellettuale e morale. Esso è perciò abborracciato e proposto come tanti altri progetti di legge con i quali si è creduto di provvedere, esclusivamente, al miglioramento delle condizioni finanziarie di funzionari ed insegnanti, e resterà tipico, indimenticabile sotto tale riguardo il progetto di legge intorno al miglioramento degli stipendi dei professori di Università in Italia. Si prosegue così vittoriosamente in quella politica del paretaio, con la quale questo Ministero intende di voler vivere, lasciando che vivacchi alla men peggio il paese. Politica che ieri però l'onorevole presidente del Consiglio ha dimostrato di volere abbandonare, profondendo lunghe promesse, conscio però dell'attendere corto, pel fatale aforisma ipocratico: *Ars longa, vita brevis*.

Per affrontare e rapidamente esaurire l'esame del progetto di legge, occorre porsi due quesiti:

1° Quali sono i bisogni della popolazione scolastica per quanto riguarda la conservazione ed il miglioramento della sua sanità?

2° Come ad essi risponde il disegno di legge?

Intorno al primo quesito occorrerebbe, per poter rispondere chiaramente, di avere dei dati statistici. Purtroppo, onorevole ministro, la statistica italiana in materia tace completamente. Non abbiamo studi, non indagini che possano rendere conto preciso delle condizioni sanitarie, dello sviluppo fisico della fanciullezza che frequenta le scuole italiane.

Sappiamo soltanto in generale che da esse viene restituita alle famiglie ed al paese una generazione di deformati, di miopi, di scoliotici, maggiormente predisposti alla mor-

bità ed alla mortalità, ed abbiamo una sola e dolorosa cifra esatta, e cioè che nelle statistiche della mortalità per tubercolosi polmonare gli studenti occupano il primo posto. E solo dagli studi di antropometria militare del Livi apprendiamo che mentre gli studenti presentano il massimo di statura media, presentano il minimo del perimetro toracico, e specialmente gli studenti delle regioni settentrionali d'Italia.

Vale a proposito la pena di ricordare: cioè che il numero dei riformati e rivedibili in Italia è superiore a quello di qualsiasi altra nazione, e che abbiamo su 53 abili 23 riformati e 25 rivedibili in Italia nel periodo dal 1898 al 1902, contro 66 abili, 8 riformati e 25 rivedibili in Francia; 55 abili, 8 riformati e 35 rivedibili in Germania; 65 abili nel Belgio.

Del resto, importa ricordare che la popolazione scolastica italiana è sottoposta ad un duro travaglio della sua intelligenza, alla fatica intellettuale o *surmenage*, per usare una parola francese, cioè alla fatica patologica del cervello, torturato e spossato da orari sbagliati e programmi farraginosi. E con la fatica intellettuale si sa che diminuisce la resistenza organica, ed aumenta la predisposizione alle infezioni, specialmente a quelle dell'apparato respiratorio cui ora ho accennato.

Volendosi del resto provvedere ad una piena, coordinata tutela e al miglioramento dello stato fisico e sanitario della popolazione scolastica, bisognerebbe anzitutto tenere conto dello stato degli ambienti nei quali gli scolari devono compiere i loro lavori; ed è detto con una sola parola che essi sono incivili ed insalubri nella maggior parte dei comuni d'Italia, nella stragrande maggioranza di quelli del Mezzogiorno specialmente, per impotenza di leggi e di risorse economiche, per incuria o scetticismo di governanti. Bisogna dare spazio, aria, sole e giocondità d'ambienti, nettezza, prima che quegli esercizi fisici, che dovrebbero essere l'antidoto della sedentarietà e dello strapazzo di cervelli in periodi delicati di sviluppo.

Nè, prima di cercare di raddrizzare od armonicamente sviluppare l'apparato scheletrico con la ginnastica, è da dimenticare che il materiale scolastico, che tortura i nostri fanciulli, è un altro dei fattori che l'organizzazione dell'educazione fisica dovrebbe riformare prima di sforzarsi di compensarne i danni con la problematica ese-

cuzione di esercizi ginnastici in qualche ritaglio del gravoso orario scolastico.

Nè, volendosi provvedere seriamente a così grandioso compito, si può dimenticare la cardinale importanza d'una congrua refezione scolastica per gli alunni poveri; ed ebbe perciò un giorno ragione la *Critica sociale* di dettare un articolo, nel quale si volle deplorare che in Italia si pensi di affrontare il problema dell'educazione fisica per impartire la ginnastica educativa ad un popolo di affamati.

Queste condizioni della vita scolastica bisogna, onorevole ministro, tener presenti, e ad esse provvedere, ove si voglia davvero provvedere alla educazione fisica della fanciullezza per coordinarne le riforme con quella ginnastica igienica che in Italia doveva cadere nella sfiducia di educatori e delle famiglie, per essere stata usurpata da empirici acrobati, o da sergenti in pensione.

Questa, insieme alla mancanza di palestre e di programmi dettati dai progressi delle discipline fisiologiche ed igieniche, è stata la ragione dell'insuccesso della statuzione della legge Casati per la obbligatorietà della ginnastica nelle scuole secondarie, e di quella De Sanctis del 1878 per le scuole primarie.

Gl'insegnanti sono stati reclutati esclusivamente tra i militari a spasso, e ciò è tanto vero che, per quanto mi si assicura, fino all'anno decorso nella scuola normale di ginnastica di Roma venivano ammessi, per conseguire il diploma, soltanto militari in congedo.

VALLE. Questo non è vero.

PIETRAVALLE. Se è così, ne sono lieto e mi riservo di controllare la notizia.

Giustamente la ginnastica che si è fatta finoggi, e che ha prodotto l'insuccesso della legge Casati e di quella De Sanctis del '78, è stata chiamata la ginnastica dei saltimbanchi riguardo alle scuole secondarie, e la ginnastica dei marmocchi per quanto riguarda le scuole primarie e gli asili infantili, e ciò per parola dell'onorevole Baccelli; ginnastica che per mancanza di palestre e per ignoranza d'indirizzo scientifico, ha dovuto essere eseguita tra i banchi, perpetrando così, come diceva il Mosso, un vero reato contro la salute dei bambini.

Ora, date queste condizioni in cui tuttora è costretto il lavoro intellettuale della popolazione scolastica è da inferirne che il

voler credere di risolvere l'argomento della educazione fisica sotto il semplice punto di vista dell'ordinamento degli esercizi ginnastici, è un errore madornale, fondamentale, come lo è pure il voler definire in un disegno di legge la educazione fisica come quella speciale disciplina che comprenda esclusivamente esercizi fisici, mentre lo stesso disegno di legge chiama negli articoli seguenti a contributo della educazione fisica altre discipline biologiche e ad esse attinenti.

Bisogna invece, per una razionale e robusta organizzazione dell'educazione fisica tutta quanta, provvedere con generosi concorsi finanziari dello Stato a dare case giuoconde di luce e d'aria, mobili ed arredi igienici, alimento agli stomaci vuoti dei fanciulli diseredati, e bisogna una buona volta romperla con i ciechi manipolatori di programmi enciclopedici, di orari feroci, assegnando tempo sufficiente, palestre per giuochi, insegnanti coscienti della loro alta missione nell'impartire e sorvegliare l'esecuzione degli esercizi fisici.

Queste essendo le condizioni le quali occorreva ed occorre provvedere a tutta la vera, completa e complessa educazione fisica della popolazione scolastica nel nostro paese, a me sembra che si debba almeno, nelle presenti condizioni della nostra coltura, delle nostre scuole ed anche del nostro bilancio, meglio coordinare ed adottare una specie di programma minimo, che dovrebbe consistere nell'organizzare anzitutto l'insegnamento e l'esecuzione degli esercizi fisici alla stregua dei moderni programmi.

A questo proposito è da rilevare che, mentre il disegno di legge, colla istituzione di scuole normali di educazione fisica, mira a produrre insegnanti di ginnastica per le scuole medie, tace completamente per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole primarie e negli asili infantili.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. V'è la scuola normale.

PIETRAVALLE. Vi è la scuola normale, lo so, dove non si insegna o dove si insegna male, ed è per ciò, onorevole ministro, che sarà opportuno che obbligatoriamente in queste tali scuole normali di ginnastica, (per le quali giustamente l'onorevole Turati rilevava che sarebbero troppe in tre riguardo al numero di alunni che potrebbero ad esse accorrere) si stabilisca con le modalità convenienti e con i sussidi che

lo Stato dovrebbe dare, che i maestri elementari debbano ad esse accedere per un determinato numero di mesi in ciascun anno, per apprendere le nozioni principali, fondamentali per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole primarie.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma questi maestri hanno già fatto il corso obbligatorio; debbono farlo due volte?

PIETRAVALLE. Debbo ripetere che è una lustra la ginnastica che si insegna nelle attuali scuole normali: è perciò che abbiamo dei maestri, in grande maggioranza, che di ginnastica non si intendono affatto, e la deridono innanzi alle famiglie ed agli alunni.

È poi deplorabile che il disegno di legge attuale taccia completamente per quanto riguarda gli asili infantili. Ciò è conforme alle condizioni, nelle quali ancora si trovano gli asili infantili, che sono ritenuti emanazione del sentimento di pietà, e sono posti ancora sotto la direzione del Ministero dell'interno, mentre dovrebbero essere una buona volta avvocati al Ministero della pubblica istruzione. È necessario che si tenga conto dei progressi delle discipline biologiche in materia. Se fra questi tre stati della vita, i bambini degli asili, i fanciulli delle scuole primarie, i giovanetti delle scuole secondarie, dovesse discriminarsi in quale periodo sia più indispensabile e più vivamente doveroso lo intervento della educazione fisica, non può esservi dubbio che è per quella età, nella quale il tenero organismo maggiormente si presta a subire i danni della scuola, l'età infantile. Ciò specialmente quando si pensi in quali condizioni versino gli asili infantili in Italia. Ma pur troppo dobbiamo riconoscere che per quanto riguarda gli asili infantili, mentre la nostra legislazione è completamente muta intorno ad essi, sono in pari tempo insufficienti le cure degli enti pubblici, impotenti le loro risorse finanziarie e quelle generose dell'iniziativa privata. Ed è da affermarsi che in quei paesi, nei quali l'assistenza pubblica trascura il mondo dei bambini, le malattie compiono opera devastatrice per quanto riguarda la pubblica salute.

Onorevoli colleghi, i paesi i quali non sanno avere una scienza, una letteratura, un'arte persino, un'assistenza vigile ed amorosa per i bambini, non possono darsi l'aria di modernità col mantenere grandi flotte e grandi eserciti, giacchè essi restano barbari nell'anima, e non s'accorgono che l'educazione di bambini sani e forti è la vera fonte

della felicità e della potenza delle nazioni. E purtroppo l'Italia è segnata a dito per l'alta mortalità infantile e della prima età, e le statistiche ammoniscono della decadenza della bella, sana e forte stirpe italiana.

Altro argomento del programma minimo, al quale soltanto accennerò, essendo stato esaurientemente trattato da quanti hanno parlato prima di me, è quello delle palestre. Onorevole relatore, la cifra capitale, corrispondente alle 25,000 lire che lo Stato corrisponderebbe per concorso alla corrispondenza dell'aggio alla Cassa depositi e prestiti, è una cifra che dovrà cadere sui bilanci dei comuni; e bisogna perciò affermare che, come i comuni sino ad oggi non hanno corrisposto a questo obbligo della legge, continueranno a non corrispondere; specialmente poi se continueremo a trovarci nelle condizioni nelle quali ancora ci troviamo, per quanto riguarda le condizioni d'impotenza della Cassa depositi e prestiti dello Stato.

Soltanto intendo fare in questo momento una riserva, perchè resti negli atti parlamentari. Io credo che per l'editto Imbriani, della luogotenenza del 1861, le palestre per le scuole medie del Mezzogiorno debbano essere istituite esclusivamente a carico dello Stato. Non so, non avendo io la competenza per fare un'affermazione precisa, se l'editto Imbriani abbia ancora pieno vigore allo stato della legislazione nostra.

Occorre ancora rivedere e completare i programmi, ed anche per questo il compito del Ministero dell'istruzione pubblica non sarà grave, perchè anche noi possiamo vantare una vera scuola italiana di ginnastica, che ha saputo temperare e fondere in un proprio indirizzo scientifico e tecnico la dottrina e l'esperienza degli altri paesi d'Europa, scuola iniziata da Riccardo di Netro in Torino con la chiamata dell'Obermann, e ripresa, perfezionata da quella bolognese del Baumann, che, credo, si trovi oggi alla direzione della scuola di Roma. Scuola italiana, illuminata quindi dai geniali lavori del Mosso, e da quelli di altri scienziati valorosi, fisiologi ed igienisti. Scuola che conta già cultori appassionati ed insegnanti di sicura competenza.

La questione dei programmi è molto importante perchè è stata appunto la mancanza di programmi che ha fatto correre per la china del ridicolo la ginnastica italiana, malgrado che una valorosa Commissione di tecnici,

fin dal 1893, abbia proposto un programma lodevolissimo di educazione fisica.

Altro argomento per quanto possa riguardare il programma minimo dell'organizzazione dell'educazione fisica in Italia dovrebbe essere quello di sussidiare le società ginnastiche popolari. Per quello che io so, queste ammontano a più di 100 e compiono opera utile, patriottica. Ma bisogna rimodernare i loro programmi, occorre che in essi s'introducano tutte quelle innovazioni che hanno prodotto così benefici risultati presso le altre nazioni.

Certo il programma minimo dell'educazione fisica così concepito non può imperniarsi sopra una finanza così meschina e vergognosa come quella che si propone nel disegno di legge.

Non sono in grado di conoscere i risultati del tiro a segno in Italia. Non ho avuto il tempo di studiare l'argomento, ma so che in qualche parte ha fatto addirittura bancarotta, e non ha creato che dei fanulloni.

Ora io credo che siano notevoli le somme che lo Stato, le provincie ed i comuni spendono per il tiro a segno. E questo tiro a segno, a proposito, è compreso nell'articolo 2 del presente disegno di legge, mentre esso è estraneo a ciò che possa riguardare l'organizzazione degli esercizi fisici in Italia. Discuteremo su questo articolo 2, per poter prospettare tutto l'errore della sua dizione.

Ma fin da ora domando, per quali ragioni, mentre lo Stato impiega somme che mi dicono ragguardevoli per il tiro a segno, seguendo la politica sperperatrice che ha dominato in Italia nel Ministero della guerra, soltanto quando si tratta di organizzare l'educazione fisica, che è una vera speranza del risorgimento fisico della nostra gioventù lo Stato debba lesinare nelle spese? Non sono in grado, ripeto, di fare un paragone: accenno soltanto a questo, nella speranza che altri raccolga le mie osservazioni.

CAMERA, *relatore*. Anche quelle sono poche centinaia di migliaia di lire.

PIETRAVALLE. Non lo so. So però che inoltre altre migliaia di lire, oltre quelle del bilancio dello Stato, vengono spese dalle provincie e dai comuni per il funzionamento del tiro a segno.

CAMERA, *relatore*. E bisognerebbe spenderne molto di più.

PIETRAVALLE. Onorevole ministro, in quel programma minimo che nel disegno di legge si trova ridotto solo al contenuto

per gli insegnanti di ginnastica, occorre appunto fare che l'insegnamento della educazione fisica non sia semplicemente impartito dalla regia scuola centrale oppure dalle tre scuole che si prevedono nel disegno di legge, ma debba essere obbligatoriamente istituito per gli studenti dei corsi universitari di magistero.

Non accenno a quei corsi complementari di magistero per gli insegnanti delle scuole primarie, ma proprio ai veri studenti iscritti ai corsi di magistero dell'Università.

Occorre in ultimo che l'insegnamento della educazione fisica abbia rappresentanti degni in quelle famose scuole normali, delle quali noi ora abbiamo fatto cenno.

Ciò rilevato, dovrei, onorevoli colleghi, inoltrarmi nell'esame dettagliato dei singoli articoli, ma le condizioni della Camera non potrebbero assolutamente tollerarlo. Mi riservo, quindi, se ne sarà il caso, di parlare su di essi a proposito della discussione che seguirà.

Ed ora ho finito.

Le incongruenze e le impotenze di questo disegno di legge sono tali e tante da balzare perfino agli occhi dell'onorevole relatore, del mio amico Camera, che io conosco ed apprezzo altamente come giurista valoroso, ma che non credo abbia competenza speciale in questo disegno di legge che è materiato tutto di discipline biologiche. Questo è un inconveniente, un andazzo parlamentare, giacchè per essere relatore bisogna essere ministeriale anzitutto. E così avviene di avvocati illustri chiamati a trinciare di fisiologia, e di medici solenni che s'impancano a disputare del giure. (*ilarità — Commenti*).

CAMERA, *relatore*. Io non ho sollecitato la mia nomina a relatore. Non sono di quelli che cercano simili nomine.

PIETRAVALLE. Ma io credo, onorevoli colleghi, che la sapienza di questa Assemblea potrà dottamente intervenire perchè questa legge non passi; perchè questa legge dovrebbe provvedere alla tutela fisica e sanitaria di quella fanciullezza italiana che porta sulle sue ginocchia tutto l'avvenire della stirpe e tutte le fortune della patria. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cornaggia ha facoltà di parlare.

CORNAGGIA. Gli onorevoli colleghi Greppi e Dal Verme hanno già mosso gravi censure agli articoli di questo disegno di legge che concernono le scuole primarie. Io

non ripeterò quello che essi hanno detto e che fu ripetuto in parte dal collega Marazzi. Ma mi limiterò ad alcune brevi osservazioni in aggiunta a quello che è stato detto.

L'articolo 3 nell'ultimo capoverso dice che il riparto degli alunni per l'educazione fisica può farsi indipendentemente dalla formazione delle classi, ecc., ma che ogni squadra ginnastica non deve oltrepassare il numero di quaranta alunni. Io non so se l'onorevole ministro si sia reso conto della importanza che può avere questa disposizione restrittiva per ciò che riguarda le nostre scuole primarie.

Sappiamo che in esse gli allievi possono arrivare a 50, 60, 70 e perfino ad 80. La legge non arriverebbe ad 80, ma praticamente i comuni sono costretti ad arrivarvi. Ora la divisione degli allievi per quello che riguarda l'educazione fisica, ristretta a squadre di non più di 40 alunni, obbligherebbe il maestro a dare due volte le stesse lezioni.

I colleghi hanno già detto quali difficoltà incontreranno i comuni nell'affidare ai maestri questo insegnamento. Domando io: se essi dovranno sdoppiarsi per insegnare due volte le stesse cose ai discepoli suddividendoli in due squadre, le difficoltà saranno maggiori e insuperabili.

Passo ad un altro articolo. L'articolo 5 ha disposizioni severissime che affermano l'importanza della educazione fisica e che arrivano ad interrompere la carriera di un giovane, se non riporta, a proposito della educazione fisica, determinate note.

Ma a questo proposito, la legge non aggiunge altro, e dopo aver sancito una disposizione così grave si rimette completamente, con l'articolo 24, alle disposizioni del regolamento.

Ricordo che, molte volte, la Camera si è occupata del 5, del 6 o dell'8 per ammettere i giovani agli esami; ma, davanti a disposizioni così serie che, come ho detto, arrivano a fermare la carriera di un povero giovine, credo che la Camera non possa spogliarsi del diritto di sancire quelle riserve e quelle condizioni che debbano temperare o, per lo meno, disciplinare una disposizione di così grave importanza.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è la legge del 1897.

VALLE. La legge parla solo delle scuole medie.

CORNAGGIA. L'articolo 5 comprende tutte le scuole: le elementari, le medie e

le superiori; non soltanto le medie, come dice il collega Valli.

L'articolo 6 contiene, poi, una disposizione con la quale si fa obbligo a tutti gli insegnanti delle scuole elementari, medie, ecc., di mandare, alla fine d'ogni anno scolastico, una relazione al ministro.

Ma domando al ministro: che utilità può avere questa disposizione che gli procurerà, nei solleciti di luglio, trenta o quarantamila relazioni circa l'andamento delle scuole di ginnastica!

Credo che nessuno leggerà tutta questa molesta congerie di quarantamila relazioni che non avranno nessun interesse; rappresenterebbero un accentramento affatto inutile, che si potrebbe evitare, con grande vantaggio.

Per ultimo, non ho che ad associarmi ai voti espressi da qualche collega, a proposito dell'articolo 20, per vedere se sia possibile d'assegnare ai vecchi insegnanti di ginnastica un trattamento di pensione, tenendo conto dei servizi da essi resi finora all'istruzione pubblica. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

ARLOTTA. Brevissime osservazioni, perchè non intendo per nulla di avventurarmi nel vasto campo dell'educazione fisica, campo che è stato già mietuto e spigolato in tutti i sensi da valentissimi oratori in questa Camera.

Dico solo che quella dell'educazione fisica è una delle questioni più importanti che ancora incombono sul nostro paese; questione non meno importante dell'educazione morale: perchè l'educazione morale, senza l'educazione fisica, non potrà mai dare quei cittadini che auguriamo alla nostra patria.

Però (e vengo all'osservazione che mi ha indotto a parlare) per costruire un edificio che abbia basi solide, è condizione indispensabile di non cominciare col distruggere le fondazioni già esistenti. Io non ho avuto la fortuna d'assistere al discorso, bellissimo a quanto mi è stato riferito, dell'onorevole Turati...

BELTRAMI. Splendido.

ARLOTTA. Splendido: dice il collega; ed io, conoscendo l'ingegno dell'onorevole Turati, sono disposto, *a priori*, a reputarlo tale.

... perchè mentre egli parlava ero trattenuto nella Giunta delle elezioni. Però mi è stato detto (e ne trovo la conferma in un

emendamento da lui presentato) che egli suggerisca la soppressione delle scuole normali di ginnastica di Torino e di Napoli. (*Dall'estrema sinistra:* No, no). Io ragiono sopra un emendamento, stampato, nel quale è detto appunto ciò.

In quest'emendamento, l'onorevole Turati ed altri colleghi chiedono la soppressione delle scuole normali di ginnastica che sono a Torino ed a Napoli. Ma io devo assolutamente oppormi a questa tendenza: non già per un meschino e gretto spirito campanilistico; ma perchè questa istituzione, sorta nell'anno 1882 in Napoli, ha dato risultati splendidissimi.

La prima scuola magistrale femminile di ginnastica in quella città fu aperta al 1° luglio 1882 ed il corso doveva avere la durata di soli cinque mesi. Dopo anni di ottimi frutti, nel 1890, il ministro, riconosciuti i risultati della scuola e l'importanza da essa raggiunta, proponeva di trasformarla in regia scuola normale femminile di ginnastica.

Così nei primi 8 anni di provvisorietà la scuola fu frequentata da 200 allieve e dal 1890 ad oggi essa è stata frequentata da ben 968 allieve e di queste 567 hanno conseguito il diploma e, cosa veramente notevole, con spesa lievissima, insignificante, di cui posso rendere testimonianza perchè da vari anni ho l'onore di presiedere per delegazione del ministro dell'istruzione pubblica la Commissione di vigilanza. (*Interruzione del deputato Muratori.*)

Ora dice l'onorevole collega che con le piccole spese si può far poco. Siamo d'accordo; quando i denari sono pochi i risultati non possono essere grandi, ma quando già con una piccola spesa abbiamo avuto risultati notevoli tutto consiglia ad aumentare la spesa per avere maggiori risultati, là dove il terreno è propizio.

E non si dimentichi che Napoli è il maggiore centro magistrale di tutto il Mezzogiorno; è Napoli che produce un numero di maestri quale forse non produce nessun altro centro didattico.

Ora io non mi pronunzio sulla bontà o meno di questo disegno di legge: lo credo anzi difettoso in molte parti, ma tuttavia nel suo complesso rappresenta un progresso sullo stato presente; e poichè non è possibile sempre, anzi è quasi sempre impossibile, di raggiungere l'ottimo, se non gradatamente, dichiaro che voterò questo disegno di legge, perchè è il primo passo verso

il miglioramento dell'educazione fisica, che per tanto tempo è stata del tutto negletta.

Io quindi riassumo il mio dire: spero che il disegno di legge sia approvato, salvo qualche emendamento che potrebbe venire nella discussione degli articoli; nello stesso tempo prego la Camera di non accettare emendamenti che tendano a distruggere istituzioni che hanno dato e stanno dando frutti notevoli, cercando invece di far fruttificare queste piante, perchè possano dare la produzione di buoni maestri e di buone maestre che tutti desideriamo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi, la legge fondamentale sulla educazione fisica in Italia fu presentata, come vi è noto, nel 1878, alla Camera dei deputati dall'illustre Francesco De Sanctis. Esule, nei suoi migliori anni, in Svizzera, e maestro onorato a Zurigo, aveva visto di quanta importanza fosse per la scuola e per la buona efficacia di tutti gli insegnamenti questo dell'educazione fisica che dà vigoria al carattere ed energia al corpo. Diventato ministro, egli pensò a quegli ordinamenti che aveva ammirato e presentò alla Camera un disegno di legge che fu accolto con sorpresa e con molte critiche, tanto che il proponente si meravigliò di vedere come in Italia una istituzione così alta, nobile ed utile, fosse accolta con diffidenza, dovuta alle tradizioni della nostra scuola sedimentaria e con tanta vivacità di discussione. Si meravigliavano (così disse) che facesse il *debutto* con una legge di ginnastica!

Era stata una gloria dell'Italia del Rinascimento, la ginnastica, ma abbandonata presto da noi, era passata in Inghilterra, in Germania, in Isvezia, dove faceva ottima prova, e meritava simpatie e cure universali.

Il disegno di legge di Francesco De Sanctis rendeva obbligatorio l'insegnamento della ginnastica in tutte le scuole italiane, le medie e le inferiori; ma si trovava davanti alla solita difficoltà di spesa, che ogni legge per l'istruzione incontra, non solo nel nostro ma anche negli altri paesi. Nelle leggi per l'istruzione pubblica, ogni singolo coefficiente si moltiplica per tante persone e per tante scuole, che le piccole somme diventano, nel totale, somme ingenti. Il De Sanctis infatti, nel suo ardito e utile disegno che diventò la legge del '78 e che in vigore

è rimasta, poté dare un ordinamento alla ginnastica educativa che è buono. Vedo tuttavia che è poco conosciuto, poichè tutte le disposizioni sull'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari, che ho sentito criticare oggi, non sono novità pericolose della legge che stiamo discutendo, ma sono le riaffermazioni delle norme della legge De Sanctis che io ho voluto qui richiamare perchè non si credesse che la nuova legge (rispondente a nuove riconosciute esigenze) le avesse abrogate.

Per altro, la legge De Sanctis non ebbe, ripeto, la base finanziaria necessaria. I primi stanziamenti nei bilanci italiani per l'insegnamento dell'educazione fisica sommarono alla meschina cifra di 30 mila lire, cifra, fissata dalla legge, che si è venuta successivamente aumentando fino a raggiungere le 600 o 700 mila lire attuali e che si accresceranno di 250 mila lire con le proposte che ho avuto l'onore di presentare e che in pochi anni saliranno a 450 mila, come è dimostrato nelle mie due relazioni, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e, dopo approvata, al Senato; e che spiegavano tutto il disegno di legge. Non ho creduto di doverle ristampare nella nuova legislatura, perchè, di solito, non si fa che richiamare le relazioni che già furono presentate davanti al Parlamento.

Trenta istituti medi abbiamo, come si dice, ora, regificati e crescono così i maestri nel ruolo dello Stato.

Aggiungerò di più che quel mio disegno di legge aveva avuta la fortuna di una relazione favorevole, dotta e competente scritta dall'onorevole Celli; ed aveva avuta una maggior fortuna il voto favorevole della Camera (luglio 1908) e l'assentimento del Senato; ma si chiuse la Camera e il disegno di legge si dovette ripresentare perchè non era ancora divenuto legge.

I dieci oratori, che hanno dottamente discusso su questo disegno di legge, sono partiti dal concetto che questa sia una legge del tutto innovatrice e non vi sia la legge precedente del De Sanctis, la quale ordina, *in tutte le scuole*, l'insegnamento dell'educazione fisica, e hanno insistito sul concetto dell'insufficienza dei mezzi, per ideali maggiori, che apprezzo, a specialmente per aumenti di stipendi agli insegnanti attuali e per maggiori stipendi agli insegnanti futuri. Vedremo poi la questione degli stipendi.

Ora noi dobbiamo esaminare partitamente le osservazioni, che sono state fatte.

Seguirò quindi l'ordine degli oratori per evitare così di lasciare eventualmente senza risposta, per la fretta, i discorsi di qualcuno tra coloro che hanno parlato, e che m'è grato di ringraziare, o le critiche che sono state fatte, e per poter rendere ragione a tutti di ciò che la legge propone.

I colleghi si sono trovati concordi nell'osservare che la stessa relazione vorrebbe di più di quanto realmente potrà essere raggiunto con la legge. Ma questo è umano! Ognuno dei ministri desidera di più, quando ha un proposito da attuare, ma deve rendersi ragione delle condizioni della finanza, nè egli può pretendere di più, specialmente poi quando, con altri disegni di legge approvati e con aumenti del bilancio, ha già potuto ottenere vari milioni dal collega del tesoro.

Di 30 milioni ho in tre esercizi aumentata la spesa annua normale del Ministero.

E vengo al primo oratore.

L'onorevole Greppi ha criticato la disposizione di questa legge che riguarda le scuole elementari, come se questa fosse una cosa nuova. La legge fondamentale, quella De Sanctis, che resta in vigore e che, ripeto, ho confermato in questa, perchè non si credesse che questa legge abroghi le disposizioni che in essa si contengono, contiene appunto la disposizione relativa alle scuole elementari, che l'onorevole Greppi vorrebbe tolta. Egli vorrebbe che non si parlasse delle scuole elementari, vorrebbe togliere la parola *primarie*. E non si contenta del programma della scuola primaria, nè si contenta dell'orario, anticipando una critica che è stata fatta da altri ed oggi anche dall'onorevole Marazzi. Ora io credo che si debba riaffermare che l'educazione fisica si deve dare anche nelle scuole elementari come già si impartisce ora e per opera dei maestri.

L'onorevole Dal Verme che ha parlato dopo, e che si è preoccupato specialmente della spesa, domandava, ribadendo la critica dell'onorevole Greppi: Chi insegnerà a questi maestri elementari? Chi paga la spesa perchè i maestri apprendano questa dottrina e questa esperienza dell'educazione fisica? E via dicendo. E ricordava certi propositi nostri da deputati per evitar spese ai piccoli comuni. Ma, onorevole Dal Verme, io non ho niente da dimenticare del programma, che abbiamo comune, di non aggravare ai piccoli comuni la spesa. (*Benissimo!*)

Io ricordo i suoi bei discorsi e l'assenso che ho dato a taluni di essi. Ma qui nulla è in-

novato: sono i maestri, onorevoli colleghi, che dalla legge attuale sono obbligati a dare l'insegnamento fisico. Essi vengono ammaestrati nella scuola normale. Coloro che erano anziani e che non erano stati alla scuola normale ammaestrati (perchè solo dal 1878 venne la legge relativa a questo insegnamento nella scuola normale) ebbero degli esami speciali, dei corsi accelerati, delle scuole provvisorie impiantate allo scopo di ammaestrarli in questa dottrina che appunto era diventata obbligatoria solo per virtù della legge del 1878.

Quindi i maestri italiani conoscono la educazione fisica, debbono far tutti l'esame, e così la insegnano ai ragazzi delle scuole elementari. I quali non hanno certamente da svolgere un grande programma, ma si accontentano d'un programma opportuno, semplice, elementare, adattato. È il programma noto, approvato con regio decreto, 1896, lodato da molti.

L'onorevole Greppi ha criticato il programma perchè, dice, tutto si compendia in passeggiate. Ed anche ha criticato la dicitura dell'articolo inquanto ricorda passeggiate a luoghi d'interesse storico, scientifico ed artistico.

Ma, onorevole Greppi, per quei giovinetti che sono raccolti nelle scuole, evidentemente la passeggiata ha un interesse grandissimo, tantopiù se è destinata anche ad illustrare un luogo notevole, una bellezza naturale, un monumento storico, un rudere, un castello, o la chiesa o le cose artistiche che sono contenute nella chiesa o nel palazzo municipale.

Poichè i nostri comuni italiani, nella grande maggioranza, hanno qualche cosa che merita di essere vista, o ricordata, e nel nostro bel Paese le passeggiate possono essere dal lato artistico di utilissimo ammaestramento. Mi pare così di fare la scuola educativa, e di non tener la ginnastica solo tra i banchi o nell'aula non sempre bella.

Dunque per questa età, cioè per tutti i piccoli, altro non c'è da fare. Per i maggiori invece vi è un programma da svolgere. Ed io sono rimasto sorpreso sentendo l'onorevole Pietravallo, poco fa, a criticare con parola aspra la scuola dicendo che non ci sono programmi, che nessuno li ha, che nessuno li fa, che una autorevole Commissione li preparò e che sono stati dimenticati. Tutte queste informazioni non sono punto esatte: il programma c'è, l'ho qui stampato, ed è stato approvato con decreto reale e

modificato nel 1903 proprio come desiderava quella Commissione: quel programma è in vigore. Anzi una delle prime circolari che io ho fatto venendo al Ministero è stata appunto per richiamare quei regolamenti, quelle norme, quei programmi. E ho chiesto notizie dei risultati ai provveditori.

Ella mi potrà dire che in qualche scuola non sono osservati, ed io provvederò, ci sono gli ispettori per ciò, ma non dica che non c'è, che non esiste, che non si fa, che non s'insegna. Questo è eccessivo spirito di critica, il quale finisce per screditare le cose: ma non sempre tale spirito è resistente al controllo dei fatti. Poichè qualche volta è spirito critico astratto, ma i fatti sono diversi.

L'onorevole Greppi ha poi parlato degli insignificanti attuali che sono in servizio. Egli desidera eguale pagamento per eguale lavoro. E sta bene. Su questo, se mi permette, risponderò più avanti quando esaminerò le obiezioni che con maggiore insistenza sono state fatte dagli onorevoli Ellero e Turati.

L'onorevole Dal Verme voleva l'assicurazione quanto a spesa nuova dei comuni. Io gli debbo dire che nulla è innovato, perchè l'articolo che vuole l'insegnamento ed eventualmente obbliga a costruire palestre e dà da parte dello Stato il contributo, è nella legge vigente, e nulla si innova, si richiama la legge vigente. I maestri non devono fare un corso nuovo. Quindi il comune non ha nessuna richiesta di spesa pei maestri, perchè la spesa non esiste. Laonde spero che di ciò sarà contento l'onorevole Dal Verme: non hanno ragione i dubbi da lui messi innanzi.

Terzo oratore autorevole ed eloquente fu l'onorevole Queirolo, il quale, a differenza dei colleghi che lo hanno preceduto e dei molti che lo hanno seguito, (i quali accettano ciò che è nella legge, ma vorrebbero una maggiore spesa) ha difeso il disegno di legge lodandone il programma, approvandone il contenuto. E di questo lo ringrazio molto perchè egli portò qui quella alta autorità di medico che l'onorevole Pietravalle invocava. Perchè, onorevole Pietravalle, e onorevoli colleghi, non crediate che questo progetto sia stato fatto dagli incompetenti. È stato fatto, è vero, senza chiamare quei competenti, onorevole Turati, i quali sono gli interessati e fanno leggi di troppo difficile ed intricata applicazione, come ella sa e ne conosce qualcuna. Perchè, in fondo, se noi dobbiamo presentare ora questo

disegno di legge è appunto per correggere certe deficienze dell'altra legge sullo stato economico dei professori, che dimenticò crudamente questi maestri di ginnastica chiamati nelle scuole medie dopo la legge del 1878. E la Camera ci fece invito di presentarlo.

Ma torniamo all'assunto, per dir grazie all'onorevole Queirolo che ha difeso il contenuto della legge, ha lodato il programma, ha lodato la istituzione delle tre nuove scuole, o dirò meglio, poichè non sono fondate *ex novo*, il riordinamento delle tre scuole che esistono, e che solo l'arguta, facilissima e potente parola dell'amico Turati fa diventare sei nuove, con un fenomeno di moltiplicazione che io vorrei poter attuare per la spesa del mio bilancio.

Ma l'onorevole Queirolo di due cose si è lamentato. Della sorveglianza sanitaria, perchè, dice, manca. Onorevole Queirolo, abbiamo organizzato da poco l'ispettorato sulle scuole medie. La Camera sa quanto io tenessi a che la legge fosse approvata, perchè mi doleva, dopo tre anni che sono a questo posto, di vedere che da tanti anni la scuola media nessuno la conosceva nella sua vita reale e nella sua efficacia. Era quindi necessario provvedere a ciò, perchè non avremo mai la conoscenza dei mali e la possibilità dei rimedi se non facciamo la diagnosi del male. L'onorevole Queirolo ha approvato gli ispettori, ma ha chiesto: come si troveranno? Ed io gli rispondo che si troveranno con concorsi, o con l'incaricare i professori di Università, e quindi con poca spesa, quella spesa, che ci spaventa tanto e che ci frena alle volte nel nostro cammino verso idealità maggiori.

Con poca spesa noi potremo trovare persone eminenti, che possano dare un insegnamento buono e con un compenso modesto, perchè sono già compensati altrimenti dallo Stato. E così per ispezioni speciali, oltre quelle della recente legge. L'onorevole Queirolo vuole i medici nelle scuole. Io gli rispondo che, in virtù delle leggi nostre, io posso incaricare un medico autorevole di ispezionare qualche scuola, e soggiungerò che, se avessi qualche ispezione da fare nel Pisano, potrei pregar lui, che facesse la visita e la relazione, perchè egli è professore di Stato, ed io ho la facoltà di incaricarlo di compiere una ispezione e di riferirmi. Ecco un'ispezione autorevole con poca spesa, forse con nessuna, trattandosi di lui.

Per l'igiene nei locali ho, ad esempio, le

ispezioni del prof. Lustig, e le sue belle relazioni sono pubblicate nel *Bollettino*.

Un secondo lamento l'onorevole Queirolo ha fatto con un accenno a proposito dei professori attuali, che non si mettono tutti nel ruolo alla stessa classe dei nuovi, ed ha perfino ricordato un trattamento, secondo lui, ingiusto, fatto ora ai professori universitari. Giacchè ha detto questo, mi sento in obbligo di rispondergli, tanto più che egli già invocava una legge emendatrice. Il Parlamento italiano ha fatto varie leggi per i limiti di età; il Parlamento italiano ha posto i limiti di età nell'esercito, nella magistratura, nel Consiglio di Stato, nella Corte dei conti; e tutte queste leggi, onorevole Queirolo, sono state rigide, hanno cioè posto il limite di età senza eccezione. Solo la mia legge universitaria, nel caso che ella lamenta come crudeltà, ha dato, dopo che la legge colpisce come una saracinesca allo spirare dell'età, ha dato, dico, la possibilità che al professore, che desidera restare nell'insegnamento, udito il Consiglio superiore dell'istruzione, che deve riconoscere in questo professore ancora la validità e il valore per insegnare, la possibilità di restare nell'insegnamento. Onorevole Queirolo, io capirei che si lamentassero le altre classi...

QUEIROLO. È un errore...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. È una legge del Parlamento! Io capirei che le altre classi si lamentassero perchè una legge ha trattato meglio queste eminenti persone, che servono nella scuola lo Stato, ma non comprendo che si lagnino di un provvedimento, che è venuto in fondo dalla iniziativa della Commissione della Camera, consentente il Ministero, e che è un atto di riverenza e di rispetto verso illustri uomini, che hanno ancora, come ha mostrato ora l'onorevole Baccelli, tanta vigoria di mente e di corpo da attendere assai e bene alla loro nobile funzione. Detto ciò, debbo ringraziare l'onorevole Queirolo dell'appoggio, che dà alla legge e della occasione, che mi ha offerto di spiegare il concetto dell'articolo della legge universitaria. Chi non voleva ricorrere al Consiglio di Stato era padrone di non ricorrere, e quindi non era sottoposto a giudizio, ma a 75 anni cessava di insegnare. Pochi infatti non ricorsero e chiesero il riposo.

Vengo all'onorevole Ellero, che chiuse la seduta di ieri con un eloquente discorso. Io debbo ricordare ai colleghi della Camera

che questo disegno di legge venne in seguito a ripetuti voti e ordini del giorno della Camera, la quale, dolendosi che nella legge per lo stato economico dei professori medici la classe di ginnastica non fosse stata compresa, invitava il ministro a presentare una legge di risarcimento, a favore di questi maestri di cui tutti riconosciamo le benemeritenze, e perchè tutti sentiamo che la scuola italiana ha bisogno di questa educazione fisica, e di temperare i troppi insegnamenti di tavolino e di dare un poco più di agilità, di vivacità e di vigoria al corpo per renderlo più atto a sopportare le fatiche della scuola e del lungo studio non solo, ma della vita. Bisogna formare il carattere e disciplinarlo.

La legge è stata presentata perchè la Camera insisteva, e credo che anche l'onorevole Turati abbia insistito, e mi abbia rimproverato perchè non la presentavo, come se avessi potuto farlo prima di ottenere il consenso del ministro del tesoro e dei miei colleghi, trattando di una legge che importa una notevole e crescente spesa.

Il disegno di legge che ho presentato risponde dunque al voto del Parlamento, anzi lo allarga, perchè il Parlamento mi chiedeva soltanto di provvedere all'aumento degli stipendi, per correggere una, diciamo così, dimenticanza nella legge dell'aprile 1906, per lo stato economico dei professori.

L'onorevole Turati, che conosce bene le cose e non si perita a dirle, ha dichiarato che quando le leggi si fanno da certe Commissioni i cui membri fanno parte di certe classi di professori, forse si dimenticano gli interessi di qualche classe non rappresentata nella Commissione. Ora la legge dello stato economico, precisamente, mentre provvedeva a tutti i professori delle scuole medie, oltre 7 mila, dimenticava i maestri di ginnastica, meno quelli delle scuole normali. A questi soli si davano mille lire di stipendio in una speciale ultima categoria! E che chiedevano tutti i maestri di ginnastica? Di essere messi alla pari con i colleghi delle scuole normali beneficiati dalla legge. E che benefici avevano avuto? Due. Il primo di essere stati compresi nella legge dello stato giuridico, quindi diritti rigidi, inamovibilità, sessenni, ecc., corrispondente alla impossibilità dei trasferimenti, e via dicendo, tutte le guarentigie dello stato giuridico. In secondo luogo avevano avuto raddoppiato il misero stipendio e erano passati a mille lire!

Un momento fa vi ho citato la bella legge che il ministro De Sanctis, con la preparazione del suo lungo soggiorno in Svizzera, aveva presentato alla Camera, e la debolezza finanziaria di quella legge: 30 mila lire di spesa, che vennero poi aumentate. I maestri chiamati a insegnare nelle scuole medie, non lo furono per concorso, furono incaricati, spesso ex militari cui si assegnava questo insegnamento, e per questo insegnamento avevano un modestissimo compenso. Dieci anni dopo venne il ministro Boselli, che poté fare l'organico, molto semplice, del 1888, e stabiliva gli stipendi di queste persone che già da 10 anni insegnavano, e li metteva in una specie di ruolo: 100 maestri con 600 lire annue; 300 maestri con 500 lire annue. Questa era la condizione in cui si trovarono quando venne la legge dello stato economico, ed in cui si trovano anche oggi, perchè la legge dello stato economico (non mia) li ha dimenticati. La Camera quindi domandava che si riparasse a questo errore ed a questo abbandono.

Ed io, che sento profondamente tutti i desideri e tutti i bisogni della scuola italiana e riconosco necessaria, come lo è nelle scuole straniere, la educazione fisica, e sento il bisogno di avere buoni maestri che siano in grado di impartirla con amore e competenza - perchè onorevoli Ellero e Turati mi consentirete che non è possibile fare questo insegnamento dell'educazione fisica se non abbiamo la scuola *ad hoc*, cioè buoni maestri, e preparati bene - ho pensato che se in una prima applicazione ci è giovato utilizzare le persone che qualche cosa conoscevano, in seguito con lo sviluppo di questa materia, con il progresso della medicina e della igiene, bisognava avere persone adatte, colte, che conoscessero l'anatomia e l'igiene del corpo umano e via dicendo per far prendere energia, forza e coraggio e resistenza ai giovani. Perciò, bisognava non dare solo l'aumento di stipendio, ma soprattutto organizzare la scuola che prepara i maestri.

L'onorevole Turati ed altri hanno detto che si creano tre (o sei!) nuove scuole.

Mi permettano gli onorevoli colleghi: tutti, ed io forse più di loro, abbiamo ricevuto proteste, domande di aumenti, e mi spiego perchè l'onorevole Turati diceva che mi sono arrivate numerose lettere e richieste dal Marchetti, presidente del « Comitato di agitazione ». Onorevole Turati, io ci sono tanto abituato che non me ne affliggo. Le

leggo, le considero, ma siccome il Comitato di agitazione (abbiamo anche questo!) ha contro il Comitato degli insegnanti, che rappresenta da vero la massima parte di questo corpo insegnante, quella agitazione è già paralizzata dal fatto della tranquillità dei componenti la classe che si doveva agitare. Tutti invocano le migliori ed è umano. Questi maestri sono 450 circa e hanno già fatto un voto, 380 favorevoli contro 50, o 60, per l'approvazione della legge: e l'hanno mandato a tutti i deputati. Ecco le cose esatte. Ho molti altri voti in favore della legge. Il Comitato di agitazione stesso non è concorde.

E torno alle scuole che il Comitato non vuole!

Ho cercato di rimettere in onore le scuole, che sono per legge tre, e siccome non mi pare possibile in un paese come l'Italia, con le sue tradizioni regionali e la sua conformazione geografica, di potere abolire qualcuna di queste tre scuole, che possono funzionare bene, ho perfezionato, rinforzato modestamente queste scuole. La spesa non è grave perchè, ripeto, posso provvedere degli ottimi insegnanti con incarichi dati ai professori di Università, a liberi docenti.

Ecco dunque un lato dell'economia della legge. E nel disegno di legge io ho messo vari provvedimenti che escono fuori dalla stretta cerchia degli interessi, che io sento vivamente nel cuore, e delle necessità economiche di questi insegnanti; ed ho voluto sviluppare e fare istituire le scuole, e poi imitare quello che tutti i giorni ci viene insegnato dalla Germania e che qui si invoca, la possibilità cioè che degli studenti universitari possano iscriversi a queste scuole e diventare insegnanti di ginnastica. Perchè, onorevoli colleghi, io ho studiato anche i particolari, e anche i ruoli dell'insegnamento della ginnastica all'estero. In Francia ci sono modesti stipendi: in Austria pochi insegnanti e molti incaricati. Se avessi pensato che faceva tanto piacere ai colleghi (ma forse dispiacere alla Camera per la spesa) avrei pubblicato una quantità di allegati, compresi i ruoli del personale. Onorevole Turati, sarebbe stata la prima volta che si metteva anche la tabella delle età in una simile legge, ma avrei potuto farlo! I ruoli dei professori tutti e con l'età loro del resto formano un volume, dal Ministero ora pubblicato.

D'altronde, io ho pensato di ordinare le scuole, di dare la possibilità a bravi studenti di frequentarle per divenire maestri.

Io conosco un medico bravo che era a Bologna ed ora è a Torino, il quale aveva una passione speciale per la ginnastica: ha voluto divenire insegnante di ginnastica e ci ha tenuto molto, tanto che uscendo da Bologna è passato a Torino ed io stesso l'ho visto funzionare ottimamente alla scuola magistrale. Quindi ho fatto in modo di dare la possibilità agli studenti di divenire insegnanti di ginnastica, obbligandoli a frequentare un corso speciale riguardante questa materia. Infine ho studiato una serie di provvedimenti transitori per accogliere i voti e migliorare le condizioni degli insegnanti che sono in servizio attualmente e che domandavano nuovi aiuti.

L'onorevole Ellero, che ha fatto un bel discorso, come sempre (ed io l'ho ammirato altre volte) ha protestato contro le crudeltà che si commettono contro i vecchi, ed ha protestato anche l'onorevole Turati, come in fondo tutti gli onorevoli colleghi, perchè tutti hanno sentito una campana sola, salvo a sentire un'altra campana, cioè quella... dei professori stessi che si raccomandavano e si raccomandano che si approvi la legge. Ora, l'onorevole Ellero ricordava che il ministro Bianchi aveva detto parole amare per questi insegnanti, e se ne doleva: io non ho mai detto delle parole amare per essi e non ho quindi nulla da rispondere su questo. Credo che siano insegnanti i quali, dato il tempo in cui furono assunti e i meschinissimi assegni che ad essi spettavano, meritino oggi un miglioramento. Quindi non solo ho migliorato le loro condizioni raddoppiando gli stipendi, vale a dire portandoli da 500 lire a 1,000, e dati i sessenni, così uguagliandoli a quelli delle scuole normali già favoriti dalla legge dello stato economico del 1906, ma ho concesso anche a questi ultimi un piccolo aumento, perchè veramente gli assegni per loro stabiliti in rapporto al dovere che essi hanno di insegnare bene ai maestri elementari, sono insufficienti. Quindi, ho migliorati tutti: e coloro che erano già stati favoriti e coloro che erano stati dimenticati: tutti messi alla stessa stregua.

Non sono contenti della misura, lo comprendo; ma anche qui bisogna che ci intendiamo. Meschini stipendi, è vero, ma ci sono delle appendici: classi doppie ore aggiunte, e via dicendo, tanto che possono arrotondare le cifre.

Inoltre i vecchi insegnanti, appunto in considerazione della esiguità dei loro asse-

gni, erano autorizzati ad insegnare in due o in tre istituti: ed io ho voluto tener conto anche di questa concessione, che non è più accordata ai nuovi. E allora il loro assegno viene così aumentato da raggiungere gli stessi stipendi che avranno quelli che saranno ammessi per concorso, per esame, cioè i nuovi.

Si dice: «avete fatto due categorie». L'ha detto l'onorevole Ellero, l'ha detto l'onorevole Turati, l'hanno detto gli altri colleghi, e lo ha detto l'onorevole Greppi che fu il primo a parlare. Questa, si è aggiunto, è una iniquità di trattamento.

Ma, onorevoli colleghi, la pretta uguaglianza di trattamento non è sempre la giustizia. Ed è poi vero tale doppio trattamento? Ma che cosa si è fatto? Ai vecchi si è raddoppiato lo stipendio e si è consentito di tenere le classi aggiunte e di mantenere l'insegnamento in più d'un istituto: si sono dati loro più brevi orari, e via dicendo. Poi si sono dati loro 40 posti nel ruolo dei nuovi, e in tutti gli esami annui si è stabilito di lasciar loro un terzo dei posti perchè essi possano farsi innanzi.

Dunque, tutti quelli che hanno un po' di valore possono entrare nella nuova categoria. Ma questo come fatto economico: come fatto giuridico, come ragione di diritto e di grado tutti sono stati messi alla stessa stregua, nella stessa categoria della legge dello stato giuridico: tutti hanno parità di diritti e di doveri, tutti sono trattati nella stessa guisa. Resta un'antica differenza di trattamento economico; ma questa è giustificata dalla differenza di orario, che per gli uni è di 10 ore e per gli altri di 15, e dal fatto che per i nuovi è proibito di tenere insegnamento in due o tre istituti, ciò che è consentito ai vecchi per mantener loro un favore che avevano già prima, quando entrarono nell'insegnamento in condizioni così miserabili. E questi vecchi possono passare nella classe nuova.

Dunque, per questi insegnanti, dato che questa legge sia approvata, il diritto è uguale, la norma giuridica che li governa è uguale, l'articolo della legge sullo stato giuridico uguale; lo stipendio ha qualche differenza, è diverso l'orario, ma non è detto che magari qualcuno dei vecchi non possa avere più dei giovani, perchè mantengono ore aggiunte, e la possibilità di insegnare in altri istituti, per modo che, chi insegna in due istituti ha 1,100, più l'aumento di

stipendio di lire 500, ed ecco che arriva subito a 1,600. E sono moltissimi degli attuali che insegnano in due o tre istituti.

Che vi sia dunque differenza di diritto va escluso assolutamente. C'è una piccola differenza di trattamento economico che può arrivare a questa conseguenza, che ai vecchi sia dato un trattamento migliore che non ai nuovi che entrano rigidamente nella categoria voluta dalla legge. Dirò più avanti che solo questo chiedevano e i maestri e i loro patrocinatori alla Camera nel maggio 1907 col progetto Lucchini.

L'acuto oratore, onorevole Ellero, diceva che i professori di calligrafia hanno qualche cosa di più. Ma lo stipendio dei professori di calligrafia è nella legge 1906 votata dal Parlamento che io ho sempre e rigidamente osservato. Essa ha stabilito così, ed io non posso certo venire a proporre diminuzioni di stipendio per una classe che trova la sua tutela nella legge.

L'onorevole Ellero, che ha la parola immaginosa, ha detto una frase che mi ha sorpreso, specie per l'ufficio che ho. Ha detto: per gli attuali la prova mortificante dell'esame.

Ma onorevoli colleghi, qui ogni momento si invoca un esame per provare il valore delle persone, e questa volta che c'è l'esame, modesto esame per questi maestri che vogliono entrare nella nuova categoria, ecco che si chiama la prova mortificante dell'esame. Ma perchè? Prova confortante dell'esame! dovrebbe dirsi. Essi entrano per la porta maestra e nessuno dirà che sono di quella categoria un po' raccogliaticcia come fu chiamata quando il Parlamento votò la legge del 1878.

L'onorevole Ellero, come altri oratori, si sono lagnati della modesta somma di 25 mila lire che si iscrive nel bilancio dello Stato per aiuto ai comuni che vogliono costruire palestre.

Sarà una somma modesta, ma rende possibile la costruzione per tre milioni con la sola differenza degli interessi. E ci è la legge per il Mezzogiorno che dà altri favori. Una parte degli interessi la paga il comune alla Cassa depositi e prestiti.

MOSCHINI. No, non è così.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Lo verificheremo.

L'onorevole Ellero ha concluso il suo discorso col dire che queste sono cambiali magniloquenti. Non ho messo nessuna magniloquenza nella relazione. Non ne uso mai, per-

chè vedo sempre le grandi difficoltà che si oppongono a poter raggiungere gli ideali che si hanno in mente. Ho esposto le ragioni della legge, le categorie per classi dei maestri in carica e l'aumento che essi avranno, ed ho dimostrato nella prima relazione e riassunto nella seconda, che tutti sono favoriti, compresi quelli delle normali, che già lo erano stati dalla legge sullo stato economico, che erano tanto invidiati dai colleghi. E basterebbe questa parte perchè io avessi assolto ai voti fattimi ripetute volte, e da tutte le parti della Camera, in ordine a questa materia.

L'onorevole Marazzi oggi ha ripreso alcuni di questi problemi ai quali già ho risposto, e della scuola elementare, dimenticando per un momento che è la legge fondamentale che già stabilisce quella mezz'ora, la quale è il minimo, e si può estendere; ma bisogna andare cauti perchè ci sono delle classi elementari che hanno solo tre ore di orario, quindi non si possono dare una o due ore all'educazione fisica. Bisogna tenere equilibrate le cose.

Poi dice l'onorevole Marazzi che si è completamente dimenticata la parte militare. E si è invaso il campo col tiro a segno. Ma qui si parla di esercizi di tiro a segno nelle scuole, non si fa ciò che spetta al ministro della guerra. Questo è vero; prima di tutto perchè questa era la legge dell'ordinamento delle scuole e degli insegnanti che dipendono dal mio Ministero, e poi perchè per la parte che deve collegare secondo me la funzione del Ministero della guerra con quella dell'istruzione, funzione che è già indicata dalla legge del 1878, ci si pensa d'accordo col collega della guerra; e sarà occasione di una legge diversa, perchè non può essere nel circolo di questa legge compresa una nuova grande riforma che *va fuori della scuola*. Infatti l'onorevole Marazzi, quando è passato da affermazioni generali alla determinazione del suo concetto, lo ha fatto vedere chiaro.

Ci ha parlato di maestri di scuola che devono tenere i giovani fino a venti anni, che devono ammaestrarli sulla piazza, condurli a feste patriottiche e così via, e che devono essere in grado di mettersi alla testa dei giovani del villaggio per condurli alla caserma o anche alla guerra in caso che la patria avesse bisogno di loro.

Ora tutto questo è ordinamento assolutamente post-scolastico; dai sedici ai venti anni io non ho giurisdizione alcuna su questi studenti; è un ordinamento simpatico.

cui accennava anche oralmente l'onorevole Baccelli, con un disegno di legge che io conosco e che era stato studiato, 1881, dai ministri della guerra e dell'istruzione, ma che dubito fosse studiato anche dal ministro delle finanze perchè subito si fermò, malgrado la bella idealità che lo ispirava.

L'onorevole Marazzi ha magnificamente dimostrata la funzione dei maestri di campagna rispetto a questi giovani; io non posso che applaudire e desiderare che l'ideale possa essere tradotto in atto, spero lo sarà; ma occorre avere altri mezzi e altre leggi perchè qui si esce dal campo degli scolari, i quali a dieci o dodici anni escono dalle scuole primarie, mentre l'onorevole Marazzi li prende appunto in quest'età. È dunque un nuovo simpatico ordinamento collegato con l'idea che già espresse l'onorevole Baccelli ma che esorbita dal campo della scuola, cioè dell'educazione fisica che si fa nella scuola di villaggio e di campagna, perchè si riferisce più agli studenti delle scuole medie, o universitarie, che non a quelli delle scuole elementari. Lo studia ora il collega della guerra.

Ed ora vengo all'onorevole Turati. Egli, che è sempre cortese e forte e arguto nella sua critica vivacissima, mi consenta un ricordo: due o tre volte ha parlato del binomio (per me molto onorevole e simpatico) Rava-Carcano e mi ha due volte criticato per amnesia.

Ora non so se l'amnesia sia una malattia del secolo, ma certo nella vita affrettata che facciamo in tutti i rami della nostra attività, e anche qui alla Camera tra tante cose che dobbiamo leggere e studiare, spesse volte l'amnesia può colpire anche un uomo di tanta acutezza e di così agile scherma critica come è l'onorevole Turati.

Sentano i colleghi.

Una delle ragioni che mi ha mosso a presentare ed insistere (giacchè ho tormentato l'onorevole Carcano, come già prima l'onorevole Majorana, per avere la facoltà di presentare questo disegno di legge, e tanti altri che mi hanno consentito di portare il bilancio da sessanta a cento milioni all'anno) per questo disegno di legge è stata la presentazione d'iniziativa parlamentare di una proposta di legge molto importante che aveva la firma di centoventi colleghi di ogni parte della Camera, tra cui gli onorevoli Lucchini, Credaro, Moschini, Daneo, De Risis, e anche Turati e Barzilai, Bettòlo, Colajanni, Costa, De Marinis, Di Sant'Onofrio, Di Scaea, Fradelotto, Galimberti, Gallino,

Luzzatto, Lucifero, Mezzanotte, Montemartini, Ottavi, Valle, ecc. È del 18 maggio 1907. Orbene, molti degli articoli di quella proposta (che veniva da lunghi studi fatti anche dall'*Istituto nazionale di educazione fisica* e da quegli autorevoli colleghi della Camera) sono riportati nell'odierno disegno; quindi mi ha sorpreso di sentire l'onorevole Turati, per un momento di amnesia, dimenticarsi e criticare quello che da lui stesso e dagli altri colleghi era stato con così viva insistenza raccomandato a me... che dovetti dichiarare di prenderlo in buona considerazione... anche quando non avevo ancora i mezzi dal Tesoro!

In quella proposta di legge, onorevole Turati, si diceva che le scuole normali di ginnastica di Roma, Torino e Napoli erano *conservate*, e trasformate in istituti superiori di educazione fisica (e lei li vuole abolire ora!); che nelle scuole elementari doveva esservi almeno mezz'ora d'insegnamento della ginnastica; e si noti che quella proposta di legge era stata studiata da persone autorevoli, da specialisti di educazione fisica e anche da una Commissione reale di educazione fisica nominata anni sono dal ministro perchè vedesse quello che si faceva all'estero.

Dunque, onorevole Turati, la critica è facile e l'arte è difficile. Ed ella era allora ben più avaro di me perchè stabiliva che tutti i professori attuali avessero mille lire soltanto e non entrassero nel ruolo: proprio ben diverso da quello che ha sostenuto oggi. Io non lo dico per criticare!

È l'articolo 15 di quella proposta che dice proprio così: Tutti gli insegnanti di ginnastica in servizio all'attuazione della presente legge sono conservati in ufficio con uno stipendio minimo di lire 1,000, e con l'obbligo di insegnare in un solo istituto.

TURATI. Io mi pento e lei no.

RAVA, *ministro della istruzione pubblica*. Io mi sono persuaso di queste buone ragioni di 120 colleghi, ed esse coincidono anche colla realtà e la *possibilità* dell'oggi. Perchè, ho dimostrato poco fa, che non si fa un cattivo trattamento ai vecchi, un grado diverso; come diritto si dà eguaglianza a tutti, come finanza si dà qualche cosa di meno ai vecchi, ma si consente a quelli che sono retribuiti meno, che abbiano due o tre insegnamenti, in modo da percepire una somma totale anche maggiore.

L'onorevole Moschini ha detto (e mi spiace) che bisognava presentare un dise-

gno di legge più serio. Ma, onorevole Turati, onorevole Moschini, un po' più di umanità nella critica verso il ministro, che si sforza di raccogliere i vostri voti, i vostri progetti e di farli accettare dal ministro del tesoro!

E vengo alle pensioni.

Onorevole Turati, io non ho fatto stampare i conti e i documenti che lei desidererebbe per la pensione, perchè si riferiscono ad un problema già abbandonato dalla Camera e dal Senato nella passata discussione. E si sanno le ragioni di merito. Le dirò poi.

Mi si è detto: bisognava fare ancora di più. Ma per l'educazione fisica vi è tanto poco di fatto, che bisogna fare proprio i primi passi, e sistemare le misere condizioni di questi insegnanti che hanno 500 lire all'anno. Solo in seguito, dopo che si saranno piantate le basi, poste le fondamenta, potrà farsi di più.

L'onorevole Turati ha esposto la sua buona idea riguardo ad una maggiore unione fra gli sforzi del ministro dell'istruzione e del ministro della guerra.

Io sono d'accordo con lui, ma se non cominciamo a ordinare questo insegnamento, e dar modo di vivere onestamente e di non tenere maestri dello Stato, coloro che versano nelle misere condizioni attuali, non potremo mai arrivare a quel miglioramento, a quel secondo passo, che presuppone una base che oggi ancora non abbiamo.

L'onorevole Turati mi ha ricordato il voto del congresso di Firenze. È vero. Ma là erano pochissimi i professori di ginnastica. Io ho qui i voti di 380 su 450 insegnanti, raccolti nella loro associazione, ed essi insistono perchè il Parlamento approvi l'attuale disegno di legge.

Anche lei, onorevole Moschini, a Bologna presiedendo ora un Congresso, mi ha telegrafato gentilmente esprimendo il voto di far discutere subito alla Camera questo disegno di legge ed insistendo per la sua approvazione.

MOSCHINI. Da approvare con gli emendamenti.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma scusi, onorevole Moschini, magari si potesse; ma gli emendamenti d'oggi sono ben diversi per spesa dal disegno di legge che ella proponeva di approvare.

L'onorevole Turati ed altri colleghi hanno parlato delle pensioni; si tratta di una questione grave e generale di tesoro, e non è questo il luogo per risolvere tale problema. È

stato dimostrato tante volte che forse in un passato abbastanza remoto, al tempo della regia dei tabacchi, si sono fatte speciali leggi di assunzioni di impiegati e si è anche provveduto alle pensioni per gli anni del loro servizio *non di Stato*. Ma da molti anni il ministro del tesoro non lo consente più; e non solo il ministro Carcano ma anche il Majorana, in risposta al mio primo disegno di legge, mi risposero ponendo la questione pregiudiziale: riconoscere il diritto alla pensione è una modificazione alla legge sulle pensioni, e quindi non può essere consentita. Io ho fatto quel che ho potuto, ho fatto i calcoli per ogni maestro, e dati al tesoro, che non poté accettare la proposta; ma l'onorevole Turati comprende bene che non ho posto tali allegati nel disegno di legge, perchè si sarebbe data la dimostrazione di quel che non si può fare. Quanto alla parte antipatica, di cui parlava l'onorevole Turati, che usa sempre parole e formule argute e significative, l'abolizione, cioè, delle scuole di ginnastica, credo che non se ne debba parlare. Le scuole che esistono funzionano abbastanza bene e meglio funzioneranno se si tratteranno meglio i maestri, cioè i loro scolari, che adesso non hanno che 500 lire di stipendio, e perchè cercano tale carriera.

Non è poi esatto dire che a queste scuole lo Stato chiedeva solo cinque maestri all'anno da impiegare. Ci sono, su 500 maestri, venti all'anno in media da sostituire e ci sono gli istituti privati che ne abbisognano.

L'onorevole Turati ha finito il suo discorso con parole simpatiche per me, e lo ringrazio di cuore; però ha detto che manco di coraggio. Io non manco di coraggio e insisto continuamente e ottengo. Vi è però un limite anche nel seccare i colleghi.

Non è tuttavia stata vana l'opera mia se ho già presentato tante leggi, tanti organici, e se il bilancio dell'istruzione è aumentato nel triennio, dacchè ho l'onore e l'onere di stare a questo posto, di più di 30 milioni annui ed aumenterà con questa legge e con varie altre già pronte, perchè ogni giorno nuove leggi si preparano delle quali non tutte possono portarsi all'approvazione della Camera, perchè tutti sanno le difficoltà di spesa che si devono superare.

So che l'onorevole Turati voterà, protestando. Ma la protesta già l'ha fatta, sicchè spero che voterà senza protestare. All'onorevole Moschini ho già espresso la mia opinione. Egli dice: dovrete presto fare un'altra legge.

Ma ne facciamo tutti i giorni, onorevole Moschini. Dovremo sempre presentar nuove leggi specialmente in materia di istruzione, perchè il nostro paese, particolarmente per l'istruzione popolare, per le scuole elementari, per gli edifici scolastici, gli asili, ha moltissimi bisogni e, mano a mano che si presenta uno spiraglio di luce, un margine di spesa nel bilancio del tesoro, il ministro della pubblica istruzione sta lì pronto per afferrare quello che è possibile. E così pure accade sempre con nuove leggi su altre materie! È la vita che si muove; bisogna continuamente adattare la legislazione ai bisogni del giorno, non preordinarla alla concezione metafisica di un avvenire lontano.

Vengo all'onorevole Pietravalle. Egli ha criticato questo disegno di legge, che ha qualificato con assai amare parole: è rachitico, deforme, aborracciato. Ma parte di esso è la conferma della legge De Sanctis, che è stata tanto lodata e che l'Italia desidera vedere applicata.

Ed io intendo a questo. Per altra parte è opera di autorevolissime persone presentato alla Camera due anni fa, e confortato dal voto di 120 deputati, molti dei quali siedono da quella parte estrema della Camera (*a sinistra*) e sono sempre pronti a spiegare utili iniziative per la scuola.

MOSCHINI. Ma questo disegno di legge è ben diverso da quello della Commissione del 1893.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ricordo quello che abbia fatto questa Commissione. Parlo del disegno di legge che fu portato dai nostri colleghi alla Camera nel 1907, perchè intendo seguire i voti che mi vengono dalla Camera. Quando il disegno di legge fu presentato qui, dovetti bene considerarlo per accettarne la discussione.

L'onorevole Pietravalle, che è dotto medico, che è scienziato, vuole moltissime cose belle ed utili, ma non tutte attuabili e altre ne chiede che già ci sono!

Ella ha avuto, me lo permetta, degli informatori che non conoscono bene la legislazione, perchè ha invocato delle norme che sono già leggi positive e ha domandato un programma che esiste già, che è l'applicazione di norme date con circolare di due anni or sono, dopo che io le ho trovate buone e lodevoli.

Ha detto anche che si fa della ginnastica da saltimbanchi e da marmocchi negli asili. Ma di regola non è così.

PIETRAVALLE. L'ha detto Baccelli.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ha detto poi che bisogna fare le palestre. Quando i Comuni chiederanno con insistenza le somme per costruire questi edifici, il Parlamento vedrà se è opportuno aumentare gli assegni.

Ma fino a che non le domandano, è inutile iscrivere delle somme superiori al bisogno, o andrebbero in economia.

Ha mosso dei lamenti anche per gli asili infantili, ma si assicuri che tutti quelli che si istituiscono ora, nell'Italia meridionale, con la legge del Mezzogiorno, sono sorvegliati dall'ispettore e nessuno fa fare a quei fanciulli degli sforzi non compatibili con la loro tenera età e della ginnastica da saltimbanchi. Si segue invece il programma che è lodato da tante parti e che lo stesso onorevole Pietravalle ha lodato, pur non ricordando che già è applicato. Poi l'onorevole Pietravalle ha ripetuto quello che ha detto l'onorevole Marazzi, il vivissimo rimprovero, cioè, perchè la legge si permette di nominare il tiro a segno dimenticando una legge speciale. Ma no, onorevole collega, non ho dimenticato nulla. Nel programma dell'educazione fisica c'è anche il tiro a segno ed è curioso che venga proprio l'onorevole Pietravalle da quella parte della Camera a rimproverarmi di aver toccato questa istituzione che dipende dal Ministero della guerra. Ma io non ho toccato il tiro a segno che risulta dalla legge.

Il maestro di ginnastica come insegna a correre, a saltare, a marciare, a fare gli esercizi militari, può benissimo insegnare anche il tiro a segno. Con questo non si offende mica la competenza di altri Ministeri. Dove non c'è tiro a segno (e sono tanti i comuni che non l'hanno), un maestro che sia stato militare o qualche maestro speciale di ginnastica, può insegnare il tiro a segno. Non è anche questo un esercizio di educazione fisica e dei più utili, che dà coraggio individuale?

Io vorrei sapere perchè non si deve citare il tiro a segno in una legge di ginnastica. Quindi credo che sia ricordato a dovere e che sia nel programma antico e moderno della ginnastica. La competenza del Ministero della guerra pel tiro a segno, che esso organizza con una Commissione direttrice e che ha dal mio Ministero una rappresentanza, è un'altra cosa. Ha la sua dotazione nel bilancio della guerra ed io non ho che da desiderare che si pratici

sempre di più. La legge non parla di tiro a segno militare, ma di esercizi di tiro a segno per la scuola.

Vengo ai due ultimi oratori, all'onorevole Cornaggia ed all'onorevole Arlotta.

L'onorevole Cornaggia si è associato, diremo così, alle considerazioni svolte dall'onorevole Greppi per la scuola primaria. Basta assicurarci che la scuola primaria rimane tale quale come è ordinata attualmente e che non c'è nulla di innovato. Si ripete l'affermazione perchè la legge vigente, 1878, sia osservata ed in ogni scuola si insegni la ginnastica o per mezz'ora o per un'ora, secondo l'adattabilità degli orari col programma pubblicato da vari anni, che universalmente è riconosciuto buono e che si può modificare, perchè è un regolamento e non è un mistero, come diceva qualche oratore; è un regolamento pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* e nei manuali di legislazione scolastica! Qui ora non facciamo che confermare quello che è nella legge e cercare di farlo eseguire.

La questione delle due squadre di cui parlava l'onorevole Cornaggia, riguarda più le scuole medie. Quando in una classe gli scolari sono superiori a 40 o a 30, se i locali sono infelici, si deve fare la classe aggiunta. Per la ginnastica, visto che vi sono le ragazze, le quali è bene tenere in gruppi distinti, visto che ci sono degli esonerati per debolezza fisica, ecc., si toglie questo vincolo assoluto, che c'è per formare queste classi, e si cerca di adattarlo alle esigenze del momento. Quindi è una condizione di favore all'insegnamento e non di danno.

Quanto agli scolari che possono perdere l'anno quando non abbiano appreso l'educazione fisica, c'è la legge sugli esami del 1907, che io ebbi l'onore di presentare e di faticosamente difendere qui, la quale stabilisce che il Consiglio dei professori non deve disapprovare un alunno perchè non ha l'attitudine per una di queste materie. In questo caso si fa il giudizio di maturità e quindi il basso voto di una di queste materie non incaglia e non ferma la carriera di nessuno scolaro. C'è la legge, ci sono i presidi, e sarà chiarita di più col regolamento.

Quanto alle relazioni al Ministero, comprendo che all'onorevole Cornaggia l'interpretazione formale della legge faccia credere che debbano venire a migliaia le relazioni. No: già l'articolo è quello stesso del disegno di legge di iniziativa che fu accolto con tanto favore dai deputati. Ma s'intende che i maestri fanno la relazione all'ispettore, al prov-

veditore e che al Ministero vengono soltanto 69 rapporti dai provveditori.

Anch'io, due anni fa, ho voluto sapere come funzionava questa ginnastica ed ho scritto perchè si facessero indagini. Ebbene, mi sono pervenute le relazioni dei provveditori e non le relazioni dei singoli maestri che nessuno forse avrebbe potuto leggere.

Ultimo oratore fu l'onorevole Arlotta e lo ringrazio delle notizie che ha voluto dare alla Camera sul funzionamento della scuola magistrale di Napoli, che è una buona scuola e che ha dato tali buoni risultati così che non ci sarebbe veramente ragione di sopprimerla. Se queste scuole non troveranno scolari e seguaci in seguito, penseremo ad un provvedimento di necessità. Ma finchè queste scuole funzionano abbastanza bene, come già hanno funzionato, quando aprivano una carriera così misera, lasciamole vivere. Quando si saprà che ai giovani studenti si offre una carriera che dà diritto a maggiori guarentigie e a miglior compenso finanziario, le scuole saranno più frequentate.

A tutti gli egregi oratori debbo poi ricordare che il Senato fece voto perchè sia fatto il trattamento economico, che dà il disegno di legge, ai maestri ora in servizio. Insistette molto su ciò la relazione del Senato.

Onorevoli colleghi, io ringrazio il relatore egregio e la Commissione e... non vi tedierò di più. La Camera desiderava un disegno di legge che rafforzasse l'educazione fisica, che preparasse bene gli insegnanti, che migliorasse la loro condizione economica, che desse loro uguaglianza di diritti e di doveri, come alle altre classi di professori, e che salvasse la condizione transitoria di coloro che già sono in servizio; ed io, con l'aiuto del mio collega del tesoro e compatibilmente con le disponibilità della finanza, ho presentato il disegno di legge, il quale risponde a tutte queste esigenze; esigenze modeste, ma necessarie e buone che erano assolutamente richieste dalla vita delle nostre scuole. Gli onorevoli colleghi anche nella loro aspra critica finirono per dichiarare che lo voteranno; ed io spero appunto che, per desiderio del bene ed in attesa del meglio, vogliano onorarlo del loro voto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando, come di consueto, facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta di oggi, sostituendosi all'assemblea dei presidenti nel collegio di Aversa, ha proclamato eletto, a secondo scrutinio, l'onorevole Gerardo Capece-Minutolo.

La stessa Giunta, nella tornata di oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Napoli VII, Roberto Gargiulo;
Messina I, Ludovico Fulci;
Iseo, Giuliano Corniani.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni dello eccessivo ritardo nella decisione in merito alla progettata ferrovia Biella-Novara la cui costruzione si impone di urgenza.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità del doppio binario Messina-Catania al fine di soddisfare ai bisogni del traffico senza provocare disastri.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere il motivo che non venne sino ad ora pubblicato il regolamento sulla legge degli alcool, causando così grave danno alle cooperative.

« Perron ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità del doppio binario nella linea ferroviaria Messina-Catania.

« De Felice-Giuffrida, Milana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi se, in seguito alla presentazione del progetto di legge per migliorare le condizioni economiche degli agenti postali subalterni urbani, non creda sia giunta finalmente l'occasione di provvedere anche ai porta-lettere rurali che sono gli agenti più disagiati dell'Amministrazione postale.

« Di Bagno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere alla costruzione della nuova stazione ferroviaria di Verona, secondo la convenzione proposta dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato e accettata dal Consiglio comunale e provinciale di Verona ed entro quel termine che costituì clausola essenziale della convenzione e degli impegni da essi assunti.

« Coris, Montresor, Messedaglia,
Luigi Rossi, Arrivabene, Maraini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per conoscere se non ritenga equo e doveroso il migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali superiori dei distretti, estendendo ai medesimi i vantaggi già concessi ai subalterni dei distretti stessi, mediante il regio decreto n. 701 dell'8 ottobre 1908.

« Padulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cause del persistente disservizio ferroviario specie nelle linee Catania-Messina, Messina-Palermo, disservizio ch'è continua minaccia alla incolumità delle persone ed ostruzionismo deplorabile contro il commercio di quelle contrade.

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui gravissimi motivi, che provocarono la destituzione del sindaco di Sansepolcro.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vera la notizia del trasferimento, da Vittoria, di quel delegato di pubblica sicurezza.

« Evangelista Rizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici a che voglia provvedere alla distribuzione di biglietti ferroviari alla stazione telegrafica della Galleria Sella, vicinissima al paese di Altare, ottemperando così all'urgente bisogno che il comune di Altare (paese eminentemente industriale che dista circa otto chilometri dalla stazione di San Giuseppe) sente giornalmente più imperioso, causa il continuo sviluppo dell'industria vetraria, che aduna in Altare migliaia di operai, che debbono, in gran parte, essere in diretta comunicazione con la città di Savona e che non possono sciupare tempo e danaro per recarsi al lavoro.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia, giustizia e dei culti sui risultati del concorso in esecuzione della legge luglio 1907.

« Muratori ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sul disservizio ferroviario in Sicilia e sui gravi danni che ne derivano all'industria ed al commercio dell'Isola.

« De Felice-Giuffrida, Milana ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sentire se non creda opportuno ed urgente di affrettare lo studio e la proposta della riforma della legge e del regolamento sull'Ufficio del lavoro, specialmente per quanto riguarda la composizione del Consiglio superiore e del Comitato permanente del lavoro.

« Candiani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia, giustizia e culti sulla necessità di riordinare i servizi delle cancellerie e segreterie giudiziarie in modo che meglio soddisfacciano al regolare e sollecito funzionamento dell'amministrazione della giustizia e ne risulti agevolata e migliorata la carriera dei funzionari.

« Berenini, Loero, Vicini, Scallori, Mezzanotte, Moschini, Camerini, Casalini, Cermenati, Nofri, Pavia, Eugenio Chiesa, Montemartini, Teso, Da Como, Rattone, Dell'Acqua, Battelli, Baldi, Canepa, Turati, Romussi, Comandini ».

PRESIDENTE Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora, nel termine regolamentare, i ministri che vi sono interessati non dichiarino di non accettarle.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Comandini. Parli.

COMANDINI. Chiederei che fosse iscritta nell'ordine del giorno la mozione presentata da me e da molti colleghi d'ogni parte della Camera e che concerne la scuola ed i maestri, e vorrei anche chiedere al ministro della pubblica istruzione che questo dibattito servisse come proemio alla discussione del bilancio che lo riguarda...

PRESIDENTE. Immediatamente prima: le due cose non devono essere collegate.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Per parte mia, non ho alcuna difficoltà, ma mi riservo di parlarne col presidente del Consiglio, perchè la questione non interessa soltanto me, ma tutto il Governo. Si tratta di una questione di spesa, di milioni e via dicendo.

COMANDINI. Allora io domani sera ripeterò la mia raccomandazione, purchè ella mi dica intanto se consente in questa mia domanda.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Accosento.

SALANDRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA. Essendosi accennato al bilancio dell'istruzione pubblica, vorrei chiedere all'onorevole ministro perchè non si proceda alla discussione del suo bilancio subito dopo il disegno di legge per la educazione fisica.

Mi parrebbe cosa molto naturale. Noi abbiamo sempre sentito l'onorevole presidente del Consiglio dal suo banco di ministro, come dal banco di deputato, sostenere che i bilanci debbono precedere tutte le altre leggi, specialmente quando sono in buona parte esauriti, come quelli che rimangono da discutere.

Posso anche comprendere che per ragioni speciali il bilancio delle poste venga posposto ad una importante legge, la quale verrà fra giorni innanzi a noi; ma non riesco a capire perchè il bilancio della pubblica istruzione non debba prendere il posto che gli spetta nell'ordine delle nostre discussioni.

Non faccio proposta, ma vorrei dall'onorevole ministro qualche spiegazione, perchè mi parrebbe cosa naturalissima che dopo la legge in discussione s'inscrivesse sull'ordine del giorno il bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. La risposta, onorevole Salandra, potrà dargliela io, sia pure non in modo esauriente; tanto più che ella non fa una proposta formale.

Ognuno sa che, dopo un lungo periodo di ferie parlamentari, quando non vi è modo d'interrogare la Camera, il Presidente, che la rappresenta in ogni tempo, deve intendersi col Governo per l'ordine dei lavori parlamentari; la responsabilità effettiva dei quali spetta al Governo.

Tuttavia il Presidente della Camera, nel redigere l'ordine del giorno, deve tener presenti e far rispettare i voti eventualmente emessi dalla Camera. E questo precisamente è stato fatto nel caso presente (*Bene!*) perchè il disegno di legge, che si discute oggi, era stato deliberato, sin dal 10 luglio passato, che fosse iscritto come primo argomento di discussione alla ripresa dei lavori parlamentari.

C'erano anche i bilanci da discutere; ma l'onorevole presidente del Consiglio ha osservato che potevano essere presentate subito le Convenzioni marittime, sulle quali riteneva che la Commissione non avrebbe molto indugiato a riferire; mentre per tante ragioni importa che questo problema sia sollecitamente risolto dalla Camera.

Non parve quindi dannoso che i bilanci fossero posticipati ai primi tre o quattro disegni di legge, che si poteva ritenere non avrebbero importato lunga discussione. Dopo si sarebbe potuto intraprendere la discussione delle Convenzioni marittime, e per i bilanci si sarebbe potuto provvedere anche con qualche seduta mattutina, appunto per non interromperne la discussione, una volta iniziata.

Per queste ragioni io ho creduto di aderire alle proposte del Governo, dappoichè ciò non toccava menomamente i diritti della Camera, la quale del resto è sempre sovrana nello stabilire il suo ordine del giorno. (*Benissimo!*)

Nessuno qui ha fatto osservazioni in proposito, prima d'ora: l'onorevole Salandra interroghi, se crede, il presidente del Consiglio, il quale gli risponderà.

Io ho voluto soltanto rilevare che non vi è stata nessuna inversione nell'ordine del

giorno; e che a consentire nella sua presente redazione non mi hanno guidato che ragioni di opportunità e di convenienza, e nulla più. (*Approvazioni*).

SALANDRA. Domando di parlare anzitutto per dichiarare con la più grande franchezza che non è stato affatto mio intendimento di censurare l'operato della Presidenza; e la prova è che la mia domanda non è stata fatta ieri a proposito della iscrizione nell'ordine del giorno della legge per la ginnastica. Convengo che il Presidente ha fatto quello che doveva fare, mettendo in prima linea la legge per i maestri di ginnastica; dunque nessuna critica all'operato del Presidente, ed è bene che ciò sia chiarito.

Dopo ciò, come l'onorevole Presidente stesso ha riconosciuto, noi possiamo fare delle proposte sull'ordine del giorno, domandare degli schiarimenti sul perchè di una inversione, domandare cioè perchè, dopo questa legge, non si ponga all'ordine del giorno il bilancio dell'istruzione.

Questa è una materia sulla quale la Camera può deliberare senza che ciò implichi censura al Presidente. Qui la questione è aperta e si può trattare.

Io modestamente penserei che non sarebbe male, mentre si aspetta che vengano in discussione le Convenzioni marittime, inscrivere nell'ordine del giorno la discussione del bilancio della pubblica istruzione, per una ragione che voglio dire apertamente. (*Interruzioni*). Se c'è un gran numero d'iscritti, si potrà interrompere, e non sarà un gran male. Ma soprattutto, onorevole ministro, pensi che l'interpretazione che si dà fuori di qui, ed anche qui, non da me certamente, a questa posposizione del bilancio della pubblica istruzione e alla possibilità che esso si discuta dopo le vacanze di Natale, è una interpretazione che non giova a lei, onorevole ministro, perchè, senza dubbio a torto, si crede che la posposizione derivi da una preoccupazione delle eventualità (non voglio dire parole sgradevoli) che possono derivare da una discussione del suo bilancio.

Ora, onorevole ministro, ella, specialmente dopo le discussioni che si sono fatte fuori di qui da tante parti, ha bisogno di rialzare il prestigio dell'ufficio suo, (*Commenti*) ed io l'assicuro che il posporre indefinitamente la discussione del suo bilancio, per il motivo che molti le attribuiscono, non giova a quello scopo che è in me come è in lei, perchè tutti desideriamo che il presti-

gio del ministro della pubblica istruzione sia altissimo nel Parlamento e nel Paese.

Questa è la mia osservazione; rimane a lei poi di dirmi se abbia o non abbia importanza.

Io l'ho fatta, perchè mi pareva opportuno di farla. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Salandra mi dice che ci sono fuori delle interpretazioni perchè non si discute il bilancio del mio Ministero.

Io non ho mai proposto che si cambiasse l'ordine del giorno perchè non è ufficio mio quello di regolare i lavori della Camera. Io sono sempre pronto e disposto a discutere il mio bilancio, come ero disposto nel giugno o luglio passato, quando due colleghi, l'onorevole Bertolini e l'onorevole Tittoni, insistettero perchè si discutessero prima i loro bilanci. A me allora premeva soprattutto che si discutesse la legge sui professori universitari e non si poteva supporre che la discussione del bilancio dei lavori pubblici dovesse durare tanto tempo. Desidero la discussione. E dichiaro che per parte mia sono agli ordini della Camera per discutere il bilancio; ma quanto a modificare l'ordine del giorno già stabilito (come si è ora udito) dal presidente del Consiglio col Presidente della Camera, è cosa che io non ho facoltà di fare. L'onorevole Salandra ne domandi al presidente del Consiglio che ha combinato l'ordine del giorno col Presidente della Camera, e non a me.

SALANDRA. Una parola soltanto.

PRESIDENTE. Parli.

SALANDRA. Non voglio fare proposte, ma mi pare strana la risposta dell'onorevole ministro. Cosa vuole che io faccia? delle suppliche al presidente del Consiglio perchè si discuta il bilancio dell'istruzione? Io sono deputato e posso parlare sull'ordine del giorno, in fine della seduta; e questo ho fatto; ma non posso sapere che cosa si sia combinato fra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera...

PRESIDENTE. Provvederemo domani.

SALANDRA. ...non debbo saperlo e non mi riguarda. Mi dispiace soltanto che il ministro dell'istruzione pubblica si sia ridotto in così umile posizione da non potere dare una risposta precisa sopra un argomento che così direttamente lo riguarda.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io sono sempre a disposizione della Camera per discutere il mio bilancio.

PRESIDENTE. Quando sarà terminata questa discussione, ne riparleremo. L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare.

COMANDINI. Qui si tratta di vedere che cosa si possa fare in una contingenza di questo genere. A me pare di aver sempre inteso che la Camera è padrona del suo ordine del giorno; quindi credo che possa convenire che la Camera questa sera deliberi, esercitando questo suo diritto; ed io faccio proposta che dopo la legge che stiamo discutendo, venga iscritto nell'ordine del giorno il bilancio dell'istruzione pubblica, anche perchè mi riprometto di non aver contrario il presidente del Consiglio nel discutere, prima del bilancio, la mozione sulla scuola e sui maestri, e così affrettare la discussione intorno ad un problema largamente agitato nell'opinione pubblica e che è di un altissimo interesse nazionale.

PRESIDENTE. Ma come si concilia ciò con la proposta che l'onorevole Comandini aveva fatta prima? Egli aveva pur dichiarato, un momento fa, che rimetteva, precisamente per le ragioni dette dal ministro, a domani ogni decisione circa l'anteporre o no la mozione concernente la scuola e i maestri, al bilancio dell'istruzione. E per ciò io aveva creduto utile di consigliare il differimento a domani di ogni deliberazione sul complesso della questione.

Ma, se non si tratta più della mozione, vuole allora, onorevole Comandini, che la Camera deliberi sulla precedenza del bilancio? Ebbene, interrogherò la Camera stessa. Io non aveva fatto che un appello a lei, onorevole Comandini.

FAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FAELLI. L'onorevole Presidente ha ricordato come, prima che la Camera prendesse le vacanze, era stato preso l'impegno di discutere la legge sui maestri di ginnastica. Ora io mi permetto di ricordare anche alla Camera che essa aveva preso l'impegno di discutere prestissimo, alla ripresa dei lavori parlamentari (e me ne appello pure all'onorevole Romanin-Jacur) pure il progetto sulla navigazione interna, che interessa grandemente le popolazioni di una regione che in parte rappresento anche io...

CHIESA EUGENIO. Non tergiversiamo, onorevole Faelli.

PRESIDENTE. Tergiversa lei quando fa delle osservazioni inutili!... (*ilarità*).

FAELLI. Ma che tergiversare!

Io non debbo fare altro che ricordare come si tratti di un interesse altissimo per una nobilissima regione d'Italia, e soprattutto di una regione da cui vengono continue sollecitazioni affinché questi interessi non sieno dimenticati nè postergati.

Io faccio vivissimo appello alla Camera affinché ricordi il suo impegno. Un bilancio si può discutere un poco prima un poco dopo: c'è l'esercizio provvisorio, e intanto la spesa si fa egualmente anche se non si discute; ma d'altro lato è certo che vi sono popolazioni le quali attendono una legge per cui la Camera ha preso impegno solenne.

Per quanto le mie forze valgano, io non consentirei mai che il disegno di legge sulla navigazione interna venisse posto dopo altri argomenti all'ordine del giorno. Chiedo che conservi il suo posto.

PRESIDENTE. Dunque ella propone che il disegno di legge sulla navigazione interna debba precedere il bilancio dell'istruzione?

FAELLI. Non è proposta, è il ricordo di un impegno!

PRESIDENTE. Onorevole Comandini?...

COMANDINI. Non ho altro da dire: mantengo la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli fa una proposta diversa e precisa.

COMANDINI. Dunque ci sono due proposte: ognuna ha un valore diverso...

PRESIDENTE. Allora prendano posto, onorevoli deputati. Verremo ai voti.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io mi permetto di osservare alla Camera che non mi pare sia questo il momento opportuno per prendere una deliberazione. L'ordine del giorno per domani è stato stabilito: continua la discussione del disegno di legge sulla educazione fisica; domani sera si potrà prendere in esame qualsiasi proposta sul come si debba regolare l'ordine del giorno per le sedute successive.

L'onorevole Comandini ha già consentito a ripresentare domani sera la sua proposta, per fissare il giorno dello svolgimento della mozione, ed ha proposto che essa venga posta all'ordine del giorno insieme col bilancio della istruzione. Domani sera, quando

sarà qui anche il presidente del Consiglio, che potrà dare alla Camera le spiegazioni, che crederà, sull'ordine del giorno, si potranno esaminare le varie proposte e vedere quale deliberazione sia da prendere.

PRESIDENTE. Avevo invitato l'onorevole Comandini a riflettere che la sua proposta precedente forse non si accordava con la susseguente; ma egli ha dichiarato che non faceva più questione della prima: e domanda che sia senz'altro iscritto nell'ordine del giorno il bilancio dell'istruzione, dopo la legge sulla educazione fisica. Stando così le cose, metto a partito...

FAELLI. Chiediamo la verifica del numero legale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Sa benissimo, onorevole Faelli, che occorre che sia chiesta da dieci deputati. Si può domandare anche alzandosi... (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

Voci. Siamo in votazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se non debbo parlare, non ho difficoltà di tacere.

PRESIDENTE. Parli, Parli!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi permetta la Camera una sola osservazione, che è piccolissima, e sulla quale saremo d'accordo perfino con l'onorevole Chiesa. La leggina al numero 4, che riduce la tassa sui velocipedi, occorre votarla subito, perchè altrimenti non è possibile applicarla per il primo dell'anno. Ma trattandosi di una legge, che non darà luogo a discussione, credo che su questo punto potremo essere tutti d'accordo.

Per parte mia poi non ho difficoltà che sia iscritto nell'ordine del giorno il bilancio della pubblica istruzione; ma dichiaro fin da ora che, quando sarà presentata la relazione sulle convenzioni marittime, io pregherò la Camera di sospendere la discussione del bilancio per discutere le convenzioni stesse, perchè è assolutamente necessario di risolvere quel problema.

PRESIDENTE. Onorevole Comandini, mi pare che si possa accontentare. Il presidente del Consiglio ha proposto che, dopo il disegno di legge sulla educazione fisica, si discuta quello per le biciclette, e poi subito il bilancio.

COMANDINI. Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che, prima del bilancio della pubblica istruzione,

fosse discussa una mozione, presentata fin dal giugno scorso e recante le firme di parecchi deputati, che concerne la questione della scuola e dei maestri. Il ministro dell'istruzione pubblica aveva detto di voler prendere accordi col presidente del Consiglio. Ora, che l'onorevole Giolitti è presente, e che consente nel discutere il bilancio della istruzione dopo la legge per i velocipedi, io gli domando se abbia difficoltà che prima del bilancio della istruzione sia discussa questa mozione, che tratta di una materia, strettamente connessa col bilancio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che non vi sia difficoltà di discutere la mozione. È nell'ordine naturale dei lavori parlamentari che le mozioni relative a materie che riflettono i bilanci, siano discusse prima dei bilanci stessi.

PRESIDENTE. Separatamente!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Separatamente, perchè il regolamento non consente di abbinare la mozione col bilancio.

PRESIDENTE. Dunque, terminata la discussione di questa legge, verrebbero le modificazioni alla legge 10 dicembre 1905 relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli e sugli automobili; quindi la mozione Comandini ed altri, e poi lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione.

ALBASINI-SCROSATI. Ed io insisto perchè sia approvata la proposta Faelli, perchè la navigazione interna si discuta al più presto possibile.

PRESIDENTE. Quella verrebbe subito dopo il bilancio dell'istruzione.

CORNAGGIA. Debbo ricordare l'impegno che fu assunto anche dal Governo per la navigazione interna, che ha interesse grandissimo.

Noi riceviamo tutti i giorni dalle Camere di commercio, e da commercianti, raccomandazioni perchè questa legge sia approvata al più presto possibile, e non è serio rinviarne la discussione dopo che ci fu dato l'affidamento che si sarebbe discussa subito al riaprirsi della Camera. Quindi, per conto nostro, non rinunciamo alla precedenza della discussione di questa legge, che rappresenta un alto interesse ed è desideratissima dalle nostre popolazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comprenderei questa di-

scussione, se fossimo alla fine dei lavori parlamentari, ma siamo al principio e credo che ci sia tempo per discutere tutto. Del resto, poichè credo anche io che la legge sulla navigazione interna sia urgente, me ne rimetto alla Camera, se la vuol discutere prima o dopo; ma rimane inteso che prima delle vacanze di Natale si discuterà anche questa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Veramente non so che cosa avranno guadagnato, cominciando a discutere il bilancio dell'istruzione e proseguendo nella discussione per un giorno o due, per poi sospenderla.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falcioni.

FALCIONI. Io propongo che sia mantenuto l'ordine del giorno così come è. Vi è, fra altre, una legge della massima importanza che interessa una classe nobilissima del nostro paese, quella cioè concernente il trattamento dei medici condotti, alla quale si interessano deputati di ogni parte della Camera. Di fronte a questa legge, non so per quali ragioni si debba anticipare la discussione del bilancio dell'istruzione, che potrebbe, in ogni caso, esser sempre discusso prima delle vacanze. Per i bilanci si sa che vi è sempre mezzo di andare avanti, anche se eventualmente non si possono discutere; ma queste leggi, se vogliamo che siano applicate entro termini brevi, perchè sono di interesse diretto, è bene che siano discusse ed approvate subito dalla Camera. Per ciò propongo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Intendiamoci bene: l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza su tutte le altre proposte; altrimenti si dovrebbe votare sulla proposta del Governo. Votiamo dunque sull'ordine del giorno puro e semplice.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che me ne rimetto interamente alla Camera, perchè al Governo è indifferente discutere prima l'uno o l'altro progetto.

Sono progetti urgenti che si debbono discutere tutti prima delle vacanze di Natale; dica la Camera quale desidera si discuta per primo.

PRESIDENTE. L'onorevole Falcioni ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Si intende che, quando non sia accettata la sua proposta, io dovrò necessariamente mettere a partito la proposta del-

l'onorevole Comandini, la quale toglierà di mezzo ogni possibilità di dissenso.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Falcioni è approvata).

Ciò vuol dire che frattanto l'ordine del giorno rimane come è.

La seduta termina alle ore 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Sull'insegnamento e sugli'insegnanti di educazione fisica (82).

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, n. 582, relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli e sugli automobili (92).

4. Sulla navigazione interna (2).

5. Modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1898, n. 335, per il trattamento di riposo dei medici condotti e degli altri sanitari (151).

6. Riordinamento delle Camere di commercio ed Arti del Regno (153).

7. Applicazione della convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (196).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (27).

12. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (19, 19-bis).

13. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10 (74).

14. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

15. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

16. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (75).

17. Conversione in legge del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 810, che costituisce in un ufficio distaccato alle dipendenze del servizio centrale di navigazione delle ferrovie dello Stato, la sezione speciale di Messina pel servizio dello Stretto (189).

18. Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio del formaggio (58).

19. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

20. Tombola telegrafica a favore degli ospedali della città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (164).

21. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle Tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).

22. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa (184).

23. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

25. Provvedimenti a favore della marina mercantile (131).

26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno (176).

27. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

28. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

29. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

30. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

